



**Da 200
a 2000 metri**
con il CAI di Tolmezzo



ANDREA MORO EDITORE



Pubblicazione realizzata da:

CAI - Club Alpino Italiano

Sezione di Tolmezzo

Via Val di Gorto n. 19 - 33028 Tolmezzo (Ud)

Con il contributo di:

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Città di Tolmezzo

Iniziativa inserita nel programma di:

TOLMEZZO CITTÀ ALPINA 2017

Stampa:

Andrea Moro editore, Tolmezzo (UD) - 2017

© Diritti riservati al CAI - Club Alpino

Italiano Sezione di Tolmezzo

© Diritti riservati ai singoli autori/

proprietari per le fotografie

Dati mappa:

© OpenStreetMap contributors,

licenza ODbL

IRDAT FVG e SIMFVG - UTI Unione

Territoriale Intercomunale della Carnia,

licenza IODL 2.0

CAI Tolmezzo, licenza CC0 1.0 Universal

Elaborazioni a cura del SIM FVG - UTI

Unione Territoriale Intercomunale della

Carnia e CAI Sezione di Tolmezzo.

Scelta dei percorsi e descrizioni:

Daniele Moroldo, Silvano Brollo, Valter

Mainardis, Pietro De Faccio, Arduino

Scarsini, Claudio Francescato, Rolando

Marini, Alessandro Cella, Sandro Brunetti,

Dario Iuri, Roberto Puppini, Giacomo

Maiorana, Gianni Borghi, Guido D'Orlando,

Alessandro Benzoni, Alberto Cella, Vanni

Deotto, Mauro Larcher, Antonio Larcher,

Marco Fachin, Mario Mazzolini, Nicola

Zarabara, Gaetano Cimenti, Enrico Radivo,

Loris Candoni.

Pubblicazione a cura di:

Annalisa Bonfiglioli, Alessandro Benzoni,

Pietro De Faccio, Marco Fachin, Valter

Mainardis, Adriana Stroili.

Grafica:

Liala Coradazzi

Fotografie di:

Daniele Moroldo, Mauro Larcher, Antonio

Larcher, Alessandro Cella, Francesco Fior,

Alberto Cella, Alessandro Benzoni, Guido

D'Orlando, Marco Fachin, Pietro De Faccio,

Sandro Brunetti, Claudio Francescato.

Foto d'epoca dell'Ors di Pani:

collezione privata, Fototeca territoriale

CarniaFotografia, Tolmezzo.

In copertina (Monte Amariana):

foto di Alberto Cella.

Ringraziamenti:

Un ringraziamento particolare agli autori

dei testi e delle fotografie, a Paolo Marini,

Michel Zuliani, Roberto Pivotti, Federico

Piutti, Gian Domenico Cella.

**Da 200
a 2000 metri**
con il CAI di Tolmezzo



I sentieri: ciò che di più caro abbiamo

Cinque di mattina, il sole scalpita alle spalle delle Alpi Giulie per sorgere e proiettare i suoi raggi su Tolmezzo. Illuminati dai led dell'Albero delle Cime, il totem con i cartelli delle più importanti vette della Terra che abbiamo "piantato" in Piazza Centa, venti cavie si apprestano a partire a piedi, direzione Monte Coglians, per una delle più folli, ma intense camminate che un amante della montagna possa concedersi da queste parti: 47 km e 4500 metri di dislivello di pura Carnia. A dare loro il via un sostenitore, che versa del prosecco benaugurante. Bevono tutti, atleti e semplici appassionati, spazio per smaltire le calorie ce ne sarà. La camminata Tolmezzo-Coglians è una delle iniziative di Tolmezzo Città Alpina dell'Anno, forse quella che plasticamente traduce meglio il concetto di Tolmezzo Campo base, a servizio e rampa di lancio delle Terre Alte che ne incorniciano il panorama. Il primo tratto del percorso che compiono segue uno dei tanti sentieri che questa guida propone, è solo una delle applicazioni, la più ardita, di quello che la pubblicazione può suggerire.

Ciò che però questa guida rappresenta è molto di più di un invito ad osare, è una straordinaria opera collettiva, fatta di dita che digitano sulle tastiere del computer le parole, di polpastrelli che esplorano le curve di livello del terreno su tablet e cartine, di braccia che imprimono forza al piccone per dissodare tratti di percorso da ripristinare, di lavatrici che mondano maglie sudate da intere giornate passate con il decespugliatore, di colpi di mazza sui pali delle tabelle e infine di piedi, protagonisti e destinatari di tanto lavoro che riporta alla luce, o migliora, o dà la giusta dignità a una delle cose che abbiamo di più caro: i sentieri. Di più caro perché rappresentano l'anello di congiunzione tra casa e luogo di studio, di lavoro, di affetti. Molti dei percorsi del nostro territorio sono infatti stati per decenni e generazioni l'anello di congiunzione tra i paesi e il capoluogo, percorsi d'inverno con la neve per andare a scuola o al lavoro, per andare a pregare o a morosare. Sono tracciati frutto, come tutti i sentieri, di successivi passi, uno in fila all'altro, uno dopo l'altro. Così come la goccia scava la roccia, il piede smuove la terra, dirada l'erba e crea la via.

Fare il sindaco di Tolmezzo Città Alpina dell'Anno significa questo: essere orgogliosi di una comunità di volontari che ha lavorato per valorizzare i nostri sentieri a cominciare dall'assessore Mario Mazzolini. A loro va la nostra gratitudine, come a chi si è assunto la responsabilità dell'operazione di coordinamento, penso al CAI di Tolmezzo col suo presidente Alessandro Benzoni a nome di tutti e a chi ci ha dato corda, finanziandola, penso alla Regione Friuli Venezia Giulia. Quando cominciai la sfida di amministratore partii proprio da qui, da Tolmezzo per raggiungere i paesi circostanti rigorosamente a piedi attraverso i sentieri, questi sentieri. Fu una dichiarazione di intenti, una mossa di passione per l'ascesa. Vedere ora questi percorsi popolare un libro è un sogno che si realizza. Un sogno che sa di montagna, di collaborazione tra le persone, di voglia di dire che sì, i sogni cominciano sempre a valle, a patto che ci sia una via che ci porti in su, non importa che raggiunga cime, perché l'avventura, il fascino della scoperta, li abbiamo dietro casa, spesso senza neanche saperlo.

Francesco Brollo

Sindaco di Tolmezzo - Città Alpina dell'Anno 2017

Un lavoro di gruppo

L'idea di poter ripristinare alcuni dei vecchi sentieri delle frazioni, collegandole tra loro e con il Capoluogo, è sempre stato un mio sogno. Mi affascina pensare di poter riutilizzare alcuni di quei vecchi tracciati, un tempo percorsi a piedi per recarsi al lavoro a Tölmezzo, oppure per raggiungere le località di fienagione o di scambio merci - come i prodotti lattiero-caseari preparati in quota che, grazie ai sentieri, talvolta venivano portati a valle.

Considerati gli stili di vita completamente mutati e, di conseguenza, le necessità e i modi diversi adottati per muoversi, quali sono le ragioni per riutilizzarli oggi? Innanzitutto per creare dei percorsi, nella maggior parte dei casi facilmente praticabili da parte di tutti e per riscoprire piccoli angoli di paradiso a pochi passi da casa. In secondo luogo, per rivalorizzare e far conoscere quei luoghi che i nostri vecchi avevano l'abitudine di attraversare non per il solo piacere di camminare, bensì per necessità. Infine per riscoprire vicino a casa dei percorsi che conducono in vetta, dove si possono ammirare affascinanti panorami, dei tracciati perfettamente mappati e, in alcuni tratti, accessibili anche in bici, attrattiva turistica con sbocchi non indifferenti.

La nomina di "Tölmezzo - Città Alpina dell'Anno", fortemente voluta con grande impegno e determinazione dal Sindaco Francesco Brollo ed ottenuta per l'anno 2017, è stata la molla che ha fatto scattare la volontà di attuare il progetto.

Il presidente della Sezione CAI tolmezzina Alessandro Benzoni insieme ad altri appassionati di montagna ed esperti del territorio, dopo aver condiviso la proposta, hanno immediatamente dato la loro disponibilità; così ci siamo attivati per concretizzare l'idea. Dapprima abbiamo individuato i percorsi con chi ha partecipato attivamente alle riunioni organizzative, in seguito è stata realizzata la mappatura con sistema GPS, la pulizia e la tracciatura con l'ausilio di segnavia, infine sono stati posizionati i pali e le tabelle di segnalazione.

È stato svolto un ingente lavoro e la risposta dei volontari si è rivelata enorme. Tant'è che, a mio avviso, pensare di riuscire a fare dei singoli ringraziamenti è davvero impossibile, nonostante abbia negli occhi tutti quelli che si sono impegnati per portare a compimento il progetto; peraltro in molti hanno lavorato con piccone e accetta senza che nessuno di noi lo sapesse...

Porgo sinceri ringraziamenti a coloro che hanno individuato i tracciati, redatto i testi descrittivi dei sentieri, messo a disposizione fotografie e testimonianze. Ci tengo a ringraziare tutte le associazioni che hanno reso possibile il compimento di questo progetto, quali il CAI cittadino assieme a molti dei suoi associati, i Comitati di consulta frazionale, i Circoli culturali, l'Associazione Nazionale Alpini e gli "Amis di Cjaçs". Un grazie infine anche a tutti i proprietari fondiari che, resa nota la finalità del progetto, hanno consentito di posizionare i pali con tabelle segnaletiche sui terreni di loro proprietà.

La vera sfida ora è quella di mantenere inalterati i percorsi. Auspico quindi che nei prossimi tempi anche altri volontari si avvicinino a questo splendido mondo e che operino attivamente per la manutenzione dei tracciati, perché è solo in questo modo che oggi riusciamo a dare continuità al progetto, a lasciare una testimonianza di ciò che abbiamo ereditato dai nostri avi e che abbiamo il dovere di trasmettere alle nuove generazioni.

Mario Mazzolini

Assessore alle manutenzioni, frazioni, sport e commercio della Città di Tölmezzo

Tolmezzo, la porta delle Alpi

È per me un onore essere Presidente della Sezione di Tolmezzo del Club Alpino Italiano nel momento in cui Tolmezzo è Città Alpina dell'Anno.

Un onore e per certi aspetti anche una responsabilità: Tolmezzo ambisce a diventare una "Porta delle Alpi", un centro a servizio di tutta la montagna, e anche il CAI ha voluto fare la sua parte.

Ci siamo fatti promotori dell'iniziativa "Adotta un sentiero", con lo scopo di far crescere il senso di appartenenza al nostro territorio montano, favorendone la cura e la manutenzione, per incrementare la consapevolezza della ricchezza del nostro territorio. Iniziativa che non poteva non inserirsi tra quelle previste dal programma di Tolmezzo Città Alpina, le cui finalità sono appunto condivise. L'Amministrazione comunale ha subito dimostrato grande interesse, spingendo oltre i confini di tale iniziativa. Ha infatti promosso e favorito il lavoro di apertura e manutenzione dei sentieri di Tolmezzo e dintorni che collegano il capoluogo ai paesi vicini, non necessariamente sentieri CAI.

Di qui l'idea della guida (nata inizialmente da una felice intuizione del socio Valter Mainardis), con l'intento di contribuire alla conoscenza dei sentieri non solo nel territorio del Comune di Tolmezzo, ma anche dei Comuni limitrofi di Amaro, Cavazzo e Verzegnis.

I sentieri descritti hanno una rilevanza di carattere escursionistico, ma anche storico e culturale.

La guida non ha certamente la pretesa di raccogliere la totalità dei percorsi che costituiscono la rete sentieristica di questa estesa area geografica. Non sarebbe sufficiente. Abbiamo dovuto operare delle scelte sulla base della attuale percorribilità dei sentieri. Possono essere scelte più o meno condivisibili e sicuramente rimangono fuori percorsi degni di nota.

Ma la valenza della presente iniziativa consiste nel fatto che non si tratta di una guida con un singolo autore, perché gli autori sono i fruitori stessi della rete sentieristica, sono coloro i quali si impegnano costantemente e in maniera anonima nella cura e nella manutenzione dei sentieri.

Per la realizzazione della guida è stata infatti chiesta la collaborazione a Soci esperti della Sezione CAI di Tolmezzo disponibili a collaborare. Soci dei diversi Comuni interessati, i quali hanno costituito il gruppo di lavoro e provveduto a fornire le descrizioni e le immagini dei percorsi qui descritti. Un progetto, quindi, che parte dal basso, da chi abitualmente frequenta il territorio montano e che meglio lo conosce.

Il tutto coordinato dai componenti del consiglio direttivo dalla Sezione del CAI di Tolmezzo, con la preziosa collaborazione dell'Amministrazione della Città di Tolmezzo, che ha sostenuto l'iniziativa non solo mediante un contributo per la stampa della guida, ma anche con il coinvolgimento diretto delle persone che hanno lavorato per la manutenzione e in alcuni casi per la riapertura di una serie di sentieri.

Ed è assieme alla Città di Tolmezzo che abbiamo iniziato un "progetto pilota", che prevede di adottare un sistema di segnalazione dei percorsi utilizzando tabelle con le stesse caratteristiche di quelle utilizzate comunemente dal CAI, cambiandone

semplicemente i colori (da bianco/rosso a bianco/verde). Nella guida questi sentieri sono contrassegnati dal logo "Tolmezzo Città Alpina".

Questo tipo di segnalazione è stato impiegato per ora solo nel territorio di Tolmezzo e frazioni, grazie all'aiuto dei volontari. Sarà interessante verificarne la fattibilità anche nella restante parte di rete sentieristica inclusa in questo progetto.

La presente guida si propone di fornire informazioni non solo al potenziale turista, ma anche a chi nel territorio ci abita. Si tratta infatti spesso di percorsi fuori dalla porta di casa, che permettono di scoprire angoli più o meno nascosti dell'ambiente naturale che ci circonda.

Il trekking può assumere un ruolo importante per la nostra area montana, e forse questa guida può rappresentare un piccolo contributo utile a prendere coscienza delle molteplici risorse di questa terra e un invito alla scoperta dei luoghi qui descritti.

"Da 200 a 2000 metri" sta infine ad indicare che, in una zona relativamente piccola, si possono trovare percorsi di tutti i tipi, dal fondovalle alle cime più rappresentative come il monte Amariana, adatti a tutte le stagioni.

Un sentito ringraziamento va a tutti quelli che hanno collaborato in varie maniere alla realizzazione di questa guida e che, con la loro passione e dedizione, contribuiscono alla cura, alla tutela e alla promozione della nostra terra.

Buone escursioni a tutti.

Alessandro Benzoni

Presidente della Sezione del CAI di Tolmezzo

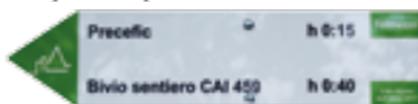
Note per l'utilizzo della guida

La guida descrive una serie di itinerari non solo nel territorio del Comune di Tolmezzo, ma anche dei Comuni limitrofi di Amaro, Cavazzo e Verzegnis. Non sono riportati tutti i sentieri di questa ampia area geografica: si è voluto portare alla luce quelli che hanno una rilevanza non solo di carattere escursionistico, ma anche storico e culturale. Si tratta di percorsi che fanno parte della sentieristica del CAI e altri che invece sono meno noti e soprattutto di utilizzo "locale".

Mentre i primi hanno i classici segnavia bianco/rossi e il numero di sentiero CAI, i secondi sono spesso rappresentati nelle varie cartine escursionistiche col tratto nero. Sentieri poco conosciuti, la cui percorrenza è riservata perlopiù alla gente del posto, che provvede anche alla loro cura e manutenzione.

Ecco quindi il significato di questa guida, quello di portare alla luce un reticolo di sentieri spesso sconosciuto a chi non è "del settore".

Alcuni di questi itinerari, in maggior parte quelli nelle frazioni di



Tolmezzo, sono stati segnalati con i segnavia bianco/verdi e con le relative tabelle. Questi sono indicati nella guida con il logo di Tolmezzo Città Alpina. Gli altri sentieri, sempre non contrassegnati con i segnavia del CAI, spesso non riportano segnalazioni se non i classici bollini rossi. Gli itinerari sono indicati da una linea color viola, e sono indicate anche le eventuali varianti. Sono tutti individuati dal numero che corrisponde a quello della guida. Sono altresì riportati sentieri, strade, piste, località, corsi d'acqua e altri riferimenti utili per la migliore localizzazione possibile del percorso.

In alcuni casi gli itinerari non sono molto frequentati: è quindi consigliabile saper leggere bene la cartina, avere un buon senso dell'orientamento e talvolta è utile avere con sé un GPS per controllare la corretta direzione. Nei casi segnalati è più che consigliato il suo utilizzo in considerazione della scarsità di indicazioni o delle difficoltà di orientamento.

Nella cartina topografica allegata sono riportati tutti gli itinerari. La stessa è il risultato della mappatura effettuata con GPS durante i sopralluoghi e utilizza dati derivati dalla cartografia regionale concessi dalla Unione Territoriale della Carnia (UTI) e dati di Open Street Map; riporta inoltre i toponimi indicati nella descrizione dei percorsi.

La cartografia è stata generata in scala 1:25000; è riportato sia il reticolo chilometrico UTM 33T con le coordinate piane WGS84, sia le coordinate geografiche WGS84. In questa maniera è facilitato l'utilizzo diretto di strumenti come i GPS portatili o dei telefoni.

Ancora, è utile segnalare che alcuni sentieri di fondovalle sono talvolta invasi dalla vegetazione e percorribili con maggior facilità durante il periodo autunnale o invernale. La manutenzione degli stessi è in mano alla preziosissima opera di diversi volontari.

Per ciascuno degli itinerari proposti viene presentata una scheda che comprende dati tecnici come il dislivello e il tempo di percorrenza, assieme al periodo consigliato e alla descrizione dell'avvicinamento. Segue la descrizione vera e propria, che comprende anche eventuali varianti e il percorso di rientro se differente dalla salita. Il tutto corredato da una raffigurazione del percorso in sintesi, dalla rappresentazione schematica del dislivello assieme allo sviluppo, da numerose immagini, e da box di approfondimento, per rendere ancora più completa la descrizione.

Il dislivello, arrotondato ai 10 metri, è stato calcolato come la somma dei tratti di salita. In alcuni casi è indicato anche il dislivello della discesa laddove presenta differenze notevoli con la salita. Il dislivello indicato è quello relativo al percorso così come descritto, al netto dell'avvicinamento (di cui si dovrà in ogni caso tener conto).

Accanto alla raffigurazione del percorso è presente il QR Code: inquadrando lo stesso con lo smartphone è possibile scaricare la traccia gpx dell'itinerario in oggetto. Riteniamo che sia un utile strumento che può agevolare la percorrenza di alcuni itinerari meno battuti.

Infine, sono state indicate le difficoltà degli itinerari. Le difficoltà ed i tempi di percorrenza sono mutuati dagli standard CAI, **T** = turistico, **E** = escursionistico, **EE** = escursionisti esperti, **EEA** = escursionisti esperti attrezzati. Il confine tra facile e difficile è molto labile. Abbiamo cercato di essere il più precisi possibile e di fornire uno strumento adeguato. Ovviamente non possiamo avere la certezza che non vi siano errori o che le valutazioni possano essere differenti, e per questo motivo vi invitiamo a leggere con attenzione le indicazioni riportate.





Monte Amariana



1

Difficoltà

EE con alcuni tratti piuttosto ripidi. Segnalato con bolli gialli, soprattutto nella parte alta.

Il sentiero CAI 414 è segnalato con l'usuale colorazione bianco-rossa.

Dislivello / sviluppo

620 m / 5 km.

Tempo di percorrenza

Ore 2:40.

Periodo consigliato

Tutto l'anno.

Avvicinamento

Il sentiero inizia sulla sella di Cuel Cjalastri (410 m). Dalla strada regionale ad ovest del bar-ristorante "Al Gambero" imboccare una strada bianca che costeggia sulla sinistra (destra orografica) il rio Maggiore. All'altezza di un guado sulla destra e di due abitazioni a sinistra la strada diviene asfaltata (325 m) e dopo un centinaio di metri piega a sinistra e sale ripida terminando poco più a monte. Conviene parcheggiare l'auto subito dopo il guado, utilizzato da chi proviene dalla strada che parte da Amaro.

DURCJERIES - CUEL CJALASTRI - CUEL FELTRON - LISAGNO DI SOPRA

DISCESA PER IL SENTIERO CAI 414

Descrizione

Lasciata l'auto, proseguire fino al termine della strada. Il sentiero sale a destra, delimitato da resti di muri a secco; aggirato uno stavolo ormai crollato si raggiunge la sella di Cuel Cjalastri.

Qui si può arrivare anche dalla strada che sale alla Forca del Cristo scendendo a sinistra lungo una stradina bianca (435 m) poco prima del ponte sul rio Touf, che conduce allo stavolo Zanella (415 m).

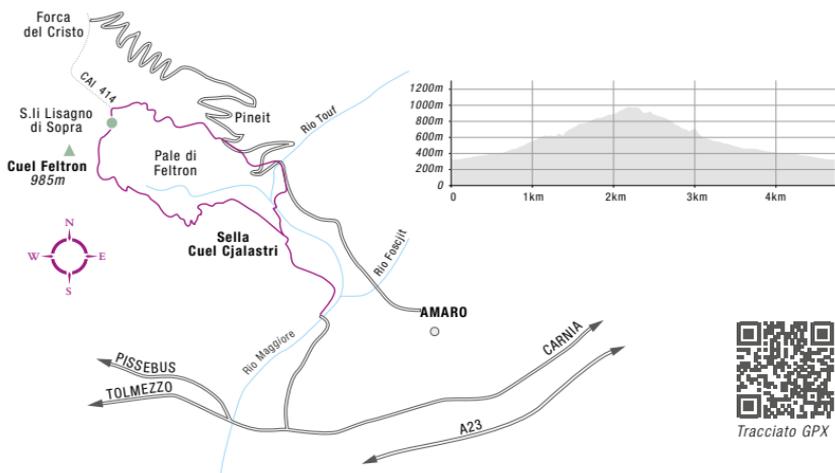
Un buon sentiero scende a valle dello stavolo ed oltrepassa il rio Maggiore conducendo alla sella di Cuel Cjalastri.



Amariana vista dal sentiero Cuel Feltron

In entrambe le soluzioni si impiegano pochi minuti; la seconda è utile come collegamento se si intraprende un percorso ad anello salendo o scendendo per il sentiero CAI 414.

Dalla sella di Cuel Cjalastri (410 m) il sentiero sale a sinistra (in corrispondenza di un grosso abete inclinato segnato con bollino giallo) in una piccola radura, per poi addentrarsi nel bosco e proseguire lungo il costone di Cuel Feltron (detto Cuel Faltron nella variante linguistica locale). Piega poi a destra oltrepassando un canale (600 m), poco oltre risale a sinistra con un ripido tratto che porta ad un saltino di roccia, che si supera facilmente, e, obliquando a destra, in breve conduce ad una spalla panoramica.



Il sentiero sale a destra passando sotto una roccia ed imbecca una cengia ascendente a sinistra che, con un ultimo tratto esposto, conduce ad un bel punto panoramico (700 m). Il passaggio esposto si può evitare salendo comodamente a destra al termine della rampa.

Raggiunta la soprastante anticima di Cuel Feltron (782 m), il sentiero scende brevemente ad una selletta e procede con alcuni ripidi tratti lungo il successivo costone, traversa a sinistra e sale ancora. Più in alto traversa decisamente a sinistra, scende alcuni metri e obliqua a sinistra per poi riprendere a salire raggiungendo direttamente la cresta sommitale di Cuel Feltron (975 m). Seguita verso ovest, la cresta conduce sulla sommità del monte (985 m). Una breve discesa porta agli stavoli di Lisagno di Sopra (912 m).

Volendo percorrere il sopracitato itinerario in discesa, il sentiero inizia a

sinistra (est) degli stavoli, sul bordo del prato, obliqua a destra all'interno del bosco e raggiunge la cresta di Cuel Feltron (975 m).

L'imbocco del sentiero CAI 414 per la discesa si trova all'inizio della salita asfaltata che conduce alla Forca del Cristo, sulla destra, nei pressi di una canaletta di scolo delle acque piovane. Il sentiero scende ad un piccolo intaglio franoso localmente conosciuto come "Strangolât" (da lì veduta sui Lastrons di Valerie e sulla sottostante strada) e con numerose svolte porta ad un piccolo rio (rio Feltron). Oltrepastato quest'ultimo scende sotto la tetra parete nord di Cuel Feltron e arriva sulla strada asfaltata Amaro-Lisagno all'altezza del terzo tornante. Nei pressi della sottostante curva due successive scorciatoie permettono di evitare gli altri due tornanti e di arrivare al ponte sul rio Touf (460 m circa).



Amaro, vista dal sentiero Cuel Feltron

2

CJASTIELUT - CJASTEL GRANT - MONTE PUSELIE - PUNTA ZORNADA - CLAP DAL MUS (anello)

A) Anello di Cjastielüt

B) Discesa agli stavoli di Badeit e al torrente Favarines (in alternativa al rientro per il Clap dal Mus)

Difficoltà

EE. Segnavia assente.

Dislivello / sviluppo

800 m / 7 km.

Tempo di percorrenza

Ore 3:20

Variante A ore 1:10.

Periodo consigliato

Da novembre a giugno.

Nel periodo estivo la vegetazione copre la traccia ed infastidisce la progressione.

Avvicinamento

Parcheggiare l'auto nei pressi del ponte sul rio Fosçjit, all'inizio della strada per Lisagno (350 m circa, vasca acquedotto), oppure seguire quest'ultima fino al ponte sul rio Touf (450 m circa).

Descrizione

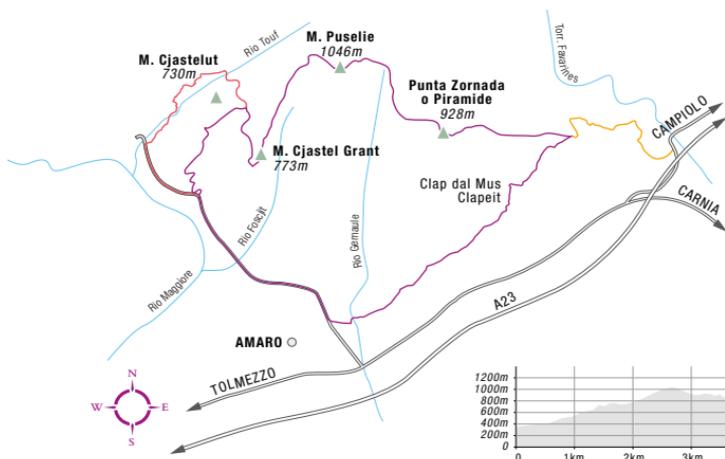
Per raggiungere Cjastel Grant ci sono due sentieri, entrambi ben marcati.

1. Lasciata l'auto nei pressi del ponte sul rio Fosçjit (350 m, vasca acquedotto) seguire la strada fino alla prima curva a sinistra (400 m). Sulla destra un sentiero si addentra nel vallone "des Cjalçines" o "enfre cjastiei". Dopo pochi metri piega a sinistra oltrepassando il piccolo rio e sale con numerose svolte il versante sud di Cjastielut. Oltrepassato un tratto con numerosi scalini intagliati nella roccia, segno di una assidua frequentazione in tempi ormai lontani, sale obliquamente a destra e, dopo alcune svolte, traversa decisamente a destra raggiungendo la radura di Cjastel Grant. Spostandosi pochi metri verso sud fin sull'orlo della parete si raggiunge un buon punto panoramico (735 m - cavalletta per filo a sbalzo).

2. Dal ponte sul rio Touf (450 m circa) imboccare sulla destra la strada bianca che porta alla presa dell'acquedotto lasciandola subito per salire lungo un sentiero dall'avvio non molto evidente che, sulla destra del rio (sinistra orografica), si addentra nel vallone. Dopo la biforcazione del rio, il sentiero oltrepassa l'alveo del ramo destro e prosegue sul pendio boscoso tra i due rami; poco oltre un maso con una piccola cavità alla base, entra nel rio a destra (665 m - "ometto" a volte presente). Con alcune svolte sull'opposto versante, il sentiero raggiunge la soprastante selletta di Cjastielut (700 m). Traversando verso sud scende fino a raccordarsi col sentiero "des Cjalçines" a metà del lungo traverso che conduce in Cjastel Grant.

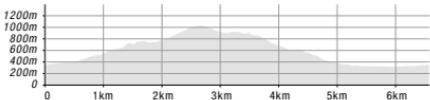
Amariana dal monte Puselie





Tracciato GPX

— Variante A
— Variante B



Variante A

Abbinando i due sentieri sopracitati si può fare un'escursione ad anello adatta anche ai corti pomeriggi invernali, vista la sua brevità (ore 1:00/1:30 per l'intero giro). Difficoltà EE).

Dal limite superiore destro della radura di Cjastel Grant la traccia (qui poco evidente) continua lungo un costone che, poco oltre quota 800 metri, diviene ripido. Raggiunta la spalla ovest del monte Puselie a quota 1016 metri il sentiero prosegue in direzione sud-est fino sulla sommità (1046 m).

A sinistra della spalla ovest del monte Puselie c'è un punto panoramico dal quale si può ammirare il selvaggio versante sud-est dell'Amariana; scendendo invece sull'opposto versante si guadagna la conca di Puselie nei pressi della cavalletta con filo a sbalzo. Da questo punto è possibile salire verso Cuel Taront, il Plan di Val e la sommità del monte Amariana. Il monte Puselie è conosciuto ad Amaro anche con il nome di Ombrenum.

Fin qui ore 1:15/1:30.

Tenendosi sul filo di cresta la traccia scende a tratti poco visibile in direzione nord-est ed est fino a raccordarsi al marcato sentiero proveniente dal vallone del rio Gemaule (detto Sgenaulie o Sgenaule nella variante linguistica locale), che verso sinistra porta alla conca di Puselie (località chiamata "Tèse").

Proseguendo in direzione sud il sentiero oltrepassa una forcelletta (crocefisso su un albero); qui dal versante meridionale sale il bel sentiero del vallone dello Gemaule, che può costituire anche una variante all'escursione qui descritta.



Stavoli Amariana e Valeconin da Punta Zornada

Il sentiero piega poi ad est e in pochi minuti raggiunge la Punta Zornada (928 m; localmente chiamata Piramide o Mont dal Sorèli). Una traccia evita questa cima traversando in quota sul suo versante nord: più sbrigativa ma assai meno remunerativa. Infatti dalla "Piramide" il panorama è molto vasto. Proseguendo ora bisogna fare attenzione a non perdere la traccia.



Tramonto da Punta Zornada

È sufficiente tenersi sempre nei pressi della cresta. Subito sotto la cima, in due successivi punti il sentiero piega con una svolta secca a sinistra per tenersi sempre sulla cresta principale che degrada in direzione est. A quota 700 metri circa, nei pressi di una piccolissima radura, la traccia piega decisamente a destra invertendo il senso di marcia.

Variante B

Se si prosegue dritti si scende agli stovoli di Badeit e al ponte sul torrente Favarines. In questo caso, raggiunto un ponticello in cemento a quota 585 metri (vecchio basamento per teleferica) si lascia a destra il sentierino che conduce al bello stovolo Rainis, in questo punto nascosto da un cocuzzolo, e si scende a sinistra. Oltrepassato un tornante si passa accanto ad una costruzione in lamiera (realizzata sui resti di uno stovolo) e si prosegue verso est e sud-est su sentiero sempre ben battuto. Valicato un canalino e risaliti ad un piccolo intaglio, si scende con numerose svolte fino ad una breve stradina bianca posta sul lato nord dell'autostrada. Questa porta sulla strada nei pressi del ponte sul torrente Favarines, tra questo e il sottopasso dell'autostrada (ore 0:20 dallo spallone a 700 m circa. Difficoltà EE).

Conca di Puselie

Nella conca di Puselie un tempo sorgeva uno stovolo di cui è rimasto solo un cumulo di macerie.

A poca distanza, nella radura conosciuta come "a li de Têse", i vecchi raccontano che si esercitava l'aucupio, ovvero "e lavin a tindì".

Su un piccolo cocuzzolo, accanto alla radura e al sentiero, ci sono i resti in muratura di una piccola costruzione che forse serviva allo scopo.

Scendendo verso sud-ovest il sentiero porta sotto ad una parete rocciosa (Clap dal Mus). Oltrepassato il canale detritico sottostante segue sull'opposto versante una stretta cengia ascendente (attrezzata con solida fune). Scende poi sul bordo del canale appena valicato (destra orografica) e con un lungo obliquo in direzione ovest ritorna ad Amaro. Oltrepassato il rio Gemaule, si arriva in via Città di Alba che, seguita in salita, riporta al punto di partenza (ore 2:30/3:00).



Villaggio preromano

In località Maleit, sopra il sentiero ad est del rio Gemaule, sono stati rinvenuti resti di un villaggio di popolazioni preromane con costruzioni in legno. Sul terreno si possono vedere diversi basamenti costruiti in muratura; dagli scavi sono emersi anche alcuni oggetti. Purtroppo attualmente (aprile 2017) l'area è lasciata a se stessa e i muri portati alla luce sono nascosti dai rovi che ricoprono ogni cosa. L'area si raggiunge facilmente seguendo la traccia di servizio alla linea dell'alta tensione (bollini rossi).

3

TROJ DI VALERIE

Difficoltà

EE. Segnavia assente. In alcuni tratti con l'oscurità è facile perdere la traccia, peraltro praticamente assente sui prati sommitali, dove ci si muove "a vista".

Dislivello / sviluppo

930 m / 2,9 km.

Tempo di percorrenza

Ore 2:10.

Periodo consigliato

Autunno inoltrato, inverno se privo di neve, primavera.

Avvicinamento

Da Amaro seguire la strada che conduce in Lisagno. Parcheggiare l'auto all'ultimo tornante prima della Forca del Cristo.

Descrizione

Dal tornante prima della Forca del Cristo una traccia poco marcata traversa e poi sale obliquamente a destra.

È anche possibile partire dal terz'ultimo tornante seguendo un sentierino più marcato, che si raccorda a quello sopradescritto. Purtroppo nei pressi di questo tornante non c'è molto spazio per parcheggiare l'auto.

A quota 1130 metri, prima di valicare un canale battuto dalle valanghe, si trova il Foràn di Valerie, una stretta apertura che dà accesso ad un pozzo naturale profondo una decina di metri.

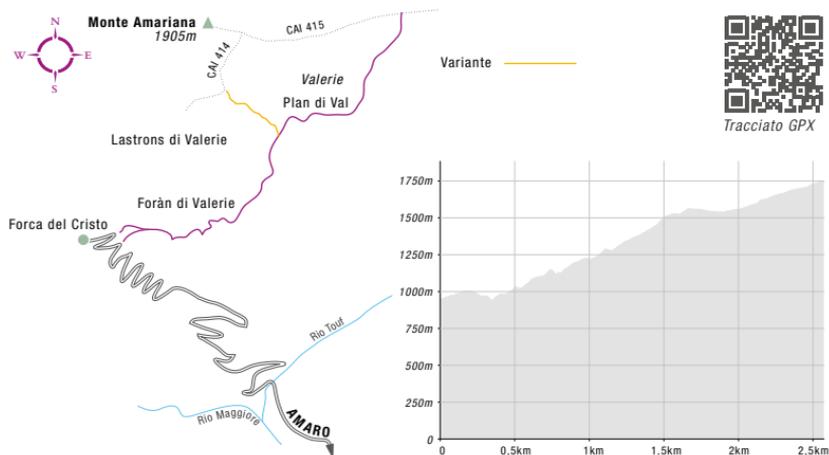
Al di là del canale si risale brevemente il costone fino a giungere sulla sommità dei Lastrons di Valerie, le caratteristiche placconate del monte Amariana. A destra, su un piccolo terrazzo, si può notare una cavalletta per filo a sbalzo, risalente ai tempi in cui anche quassù si veniva a falciare l'erba.

Continuando a salire si esce ben presto dal bosco e, tenendosi sul limite destro dei prati, si giunge poco sotto le rocce sommitali.

Qui è possibile obliquare a destra e raggiungere il Plan di Val (1580 m). Da lì si può scendere verso la conca di Puselie o salire fin sulla cresta sommitale e raccordarsi al sentiero CAI 415. Traversando e salendo a sinistra, invece, si raggiunge la base del canalone sud dove passa la via "normale" che porta in vetta all'Amariana.

Valerie





Foran di Valerie



Cavalete

Prati di Valerie

La salita lungo i prati di Valerie permette di osservare l'Amariana da un'angolazione diversa e alquanto suggestiva. Come altri itinerari della zona è consigliata a persone abituate agli ambienti solitari dove la strada giusta va ricercata passo dopo passo.

I prati di Valerie venivano regolarmente falciati (non c'era molto bosco un tempo!). Gli amaresi che si recavano lassù a falciare molto spesso vi trascorrevano anche la notte in ricoveri di fortuna. La cavalletta della teleferica sulla sommità dei Lastrons e i ruderi con annessa pozza nei pressi della cresta est sono i testimoni muti di un'epoca ormai lontana.

A proposito del Foràn di Valerie, ecco una storiella che raccontano ad Amaro...

Foràn di Valerie: si conte che...

Gno nôno "Tòto" (Cjcj) mi contave spes e vulintîr stories e sôs aventures atòr pe Mariane. E i crôt che e sèdin stades propit les sôs contes a fâmi diventâ un montanâr, a girâ le Mariane come un cjalçût e a sintîle mê.

A proposit dal foràn in question, lui al ere jentrât dentri in zoventût cul "Boç". E a part les dimensions sglonfades, no sai se plui par un mateç de memorie o par impresionâ un frut, i scuen dî che lu veve descrit in maniere perfete! Lu pos dî cun sigurece parcè che naturalmentri i sei stât a poâ dentri il nâs ancje jo, compagnât de murôse.

A flanc dal troi ch'al va su in Valerie, là ch'al tache il prât (cumò al è tal bosc, un pôc plui in bas dai prâts, ma nol é sbrissât jù cun le ploe!) si cjate cheste bûse verticâl di un pôcs di metros; no dis tros par no fâ come gno nôno... Tocjât il font si slargje a mò di stanze viers mont. A val al presente une spacadure verticâl alte e strente che no lasse passâ, ma si viôt bèn che continue.

Pobèn, i vecjos (tra cui Cjcj) e disevin che une volte e ere colade dentri une cjâre e che il so cjampanaç al è stât cjatât lajù dal Touf.

Pò ancje stai che no sedi propit une bale e cumò us dîs parcè: sôre il Touf, a çampe de pissande che ven jù di Flobie, cuant ch'al plouf, e son dôs cavitâz tal cret di dulà che saltin fûr doi grancj fontanâz. Dute cheste âghe dal sot tiere e podares rivâ di Valerie (dulà ch'al è il foràn!).

In dute sinceritât mi samê une versiòn un pôc sglonfade (le murôse in question, ancje se e jè di "chei de cjâre" no jè rivade a passâ te spacadure), ma no si pò mai dî...

A gno nôno, par ricuardâlu, i ài dedicât une vie tai crets in bande dal Plan di Val: nissun al larà mai a fâle, ma no impuarte...

Jot



Selce

Foràn di Valerie: si racconta che...

Mio nonno "Tòto" (Cjcj) mi raccontava spesso e volentieri storie e sue avventure in Amariana. Credo che siano stati proprio i suoi racconti a farmi diventare un montanaro, a rigirare l' Amariana come un calzino e a sentirla mia.

A proposito della cavità in questione, lui era entrato in gioventù col "Boç".

E a parte le dimensioni gonfiate, non so se più per uno scherzo della memoria o per impressionare un bambino, devo dire che l'aveva descritto in modo perfetto! Lo posso dire con sicurezza perché naturalmente ci sono stato a mettere il naso anch'io, accompagnato dalla morosa.

Di fianco al sentiero che sale in Valerie, dove inizia il prato (ora è nel bosco, un po' più in basso dei prati, ma non è scivolato giù con la pioggia!) si trova questo buco verticale di un po' di metri; non dico quanti per non fare come mio nonno... Toccato il fondo si allarga a mo' di stanza verso monte. A valle presenta una spaccatura verticale alta e stretta che non lascia passare, ma si vede bene che continua.

Bene, i vecchi (tra i quali Cjcj) dicevano che una volta era caduta dentro una capra e che il suo campanaccio è stato trovato giù nel Touf.

Potrebbe non essere proprio una bugia e adesso vi dico perché: sopra il Touf, a sinistra della cascata che viene giù da Flobie, quando piove, ci sono due cavità nella roccia da dove sgorgano due grandi "fontanàz". Tutta quest'acqua dal sottosuolo potrebbe arrivare da Valerie (dove c'è la forra!).

In tutta sincerità mi sembra una versione un po' gonfiata (la morosa in questione, anche se è di "chei de cjare" non è riuscita a passare nella spaccatura), ma non si può mai dire...

Per ricordarlo, a mio nonno ho dedicato una via sulle rocce di fianco al Plan di Val: nessuno andrà mai a farla, ma non importa....

Jot



4

MONTE AMARIANA PER PUSELIE - CUEL TARONT - PLAN DI VAL

Difficoltà

EE.

Segnavia assente; bianco-rosso solo sulla cresta sommitale.

Dislivello / sviluppo

1610 m / 5 km.

Tempo di percorrenza

Ore 4:20.

Periodo consigliato

Autunno e primavera.

Inverno se privo di neve.

Avvicinamento

Da Amaro salire per via Leopardi e imboccare la strada che porta in Lisagno. Parcheggiare a monte del paese nei pressi della vasca dell'acquedotto, prima del ponte sul rio Foscjit.

Descrizione

Dal parcheggio nei pressi dell'acquedotto scendere verso est lungo la strada in direzione di via Città di Alba. Dopo 400 metri imboccare una strada privata sulla sinistra (con sbarra) e percorrerla fino al quinto tornante (l'ultimo prima del termine della strada presso uno stavolo). Lasciare la strada per immergersi su un marcato sentiero a destra. Il sentiero in questione inizia tra due abitazioni poco più a valle della strada privata, ma nel primo tratto è invaso dalla vegetazione.

Seguendo il sentiero pianeggiante si raggiunge il rio Gemaule (detto Sgenaulie o Sgenaule nella variante linguistica locale). Sull'opposto versante lasciare il sentiero principale e prendere a sinistra un sentierino, che sale costeggiando il rio per poi spostarsi poco più in alto sul costone a destra. Con numerose svolte si guadagna rapidamente quota.

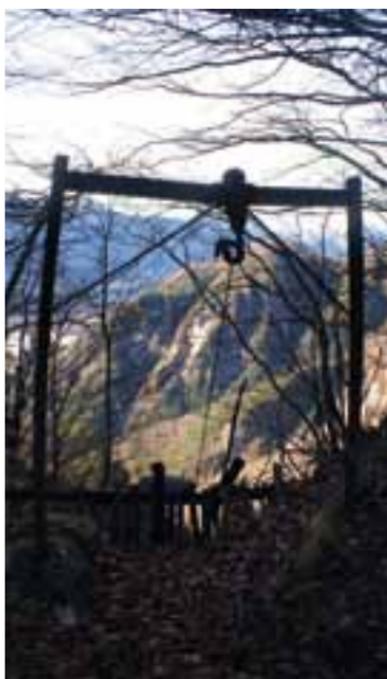
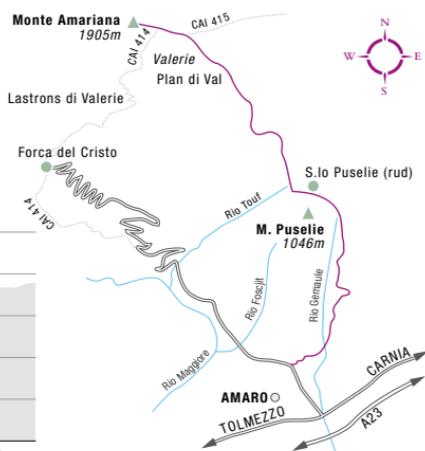
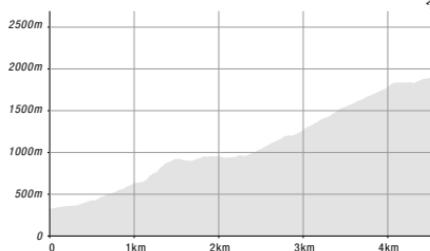
Poco oltre i 500 metri di altitudine il sentiero obliqua decisamente a destra per poi ritornare più in alto verso sinistra in direzione del rio Gemaule; poi sale alto sopra il rio costeggiandolo sulla destra e, dopo un piccolo ghiaione attrezzato con cavetto d'acciaio, raggiunge una forcelletta di cresta (crocefisso su un albero). Fin qui ore 0:50/1:00.

Pales da Cuel Taront





Tracciato GPX



Cavalletta della teleferica Puseлие-Touf



Arco naturale di Puseлие

Proseguendo a sinistra si traversa e si sale leggermente fino ad una radura (“li de Têse”). Procedendo in quota il sentiero passa accanto a quel poco che rimane dello stavolo di Puseлие e, tenendosi un poco a sinistra del fondo dell'avvallamento, conduce alla cavalletta della teleferica Puseлие-Touf (ora non più utilizzata). In questo breve tratto la traccia è

scarsamente visibile. Dalla cavalletta il sentiero sale a destra lungo il costone, oltrepassando una zona con roccette (le Clapusce) e, oltre una piccola radura verso i 1200 metri di altitudine, obliqua a sinistra; poi riprende a salire per sbucare sui prati di Cuel Taront. Ora finalmente la vista può spaziare e sebbene la salita sia alquanto ripida si fa più piacevole.

Tenendosi sul costone e superata una crestina con arbusti si raggiunge il pianoro del Plan di Val.

Ora si risale senza via obbligata obbligando a sinistra l'ampio pendio prativo misto a roccette che conduce sulla cresta dell'antecima est dell'Amariana. Qui si incontrano i segnavia del sentiero CAI 415. Seguito verso sinistra (ovest) con piacevole e panoramica camminata, il sentiero percorre tutta la cresta, scende all'intaglio tra le due cime e, dopo un breve tratto attrezzato con fune sempre per cresta, conduce sulla panoramichissima vetta.

Si rientra percorrendo il sentiero CAI 414.

Arco naturale

Ad est della cavalletta della teleferica di Puselie, verso il salto sul rio Touf, si può notare un arco naturale raggiungibile con un po' di attenzione (T4, terreno franoso ed esposto).

Grotta rio Gemaule

Sul rio Gemaule c'è una grotta ricca di concrezioni (da non confondere con l'antra visibile da fondovalle, posto sotto la cresta sommitale alla testata del rio).

Lunga una settantina di metri, con andamento ascendente, termina con uno stretto cunicolo percorribile strisciando; poi anche questo si restringe e diviene inaccessibile.

Si raggiunge risalendo il rio fino ad un salto impraticabile.

Poco prima, una cengia sulla destra permette di superare questo tratto.

Subito sopra il salto, sulla destra orografica, si trova la cavità.



Grotta Gemaule detta Sgenaule



Cjampon e San Simeone dall' Amariana

5

Difficoltà

EEA.

Segnavia CAI 414.

Il canalone sommitale è attrezzato con fune metallica. Pur non presentando difficoltà alpinistiche, in presenza di persone inesperte può risultare utile uno spezzone di corda. Essendo la cima molto frequentata è consigliabile il caschetto.

Dislivello / sviluppo

1400 m / 4,8 km.

Tempo di percorrenza

Ore 3:45.

Periodo consigliato

Tutto l'anno. Ovviamente con la neve possono risultare utili, se non necessari, ramponi e piccozza.

Avvicinamento

Da Amaro imboccare via Leopardi (indicazioni per il monte Amariana) e proseguire lungo la strada asfaltata che conduce in Lisagno. Parcheggiare l'auto nei pressi della Forca del Cristo.

Se si desidera salire a piedi da Amaro parcheggiare l'auto nei pressi dell'acquedotto (ponte sul rio Fosçjit), oppure vicino al ponte su rio Touf.

MONTE AMARIANA DA SUD (via normale)

Descrizione

Da Amaro seguire la strada asfaltata e poco oltre il ponte sul rio Touf imboccare a destra il sentiero CAI 414, che permette di evitare i primi due tornanti della strada. All'altezza del terzo tornante, a sinistra, inizia il sentiero vero e proprio che porta direttamente alla sella di Lisagno di Sopra. Dall'uscita del sentiero seguire la strada asfaltata in salita verso destra, che porta alla Forca del Cristo (ore 1:00/1:15 da Amaro).

Dalla Forca del Cristo il sentiero prosegue ben marcato e con alcuni tornanti conduce nei pressi di una forcelletta con crocefisso; dalla forcelletta con breve salita a sinistra si raggiunge un cimotto molto panoramico.

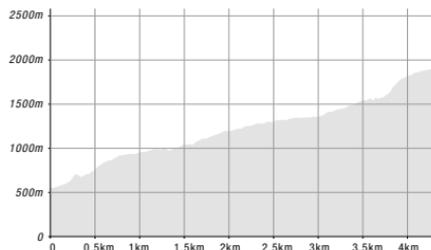
Dopo un traverso a destra sotto le rocce si raggiunge una lunga serie di tornanti (breve tratto attrezzato con corrimano all'inizio del primo tornante), che conduce al punto panoramico di Cuel dai Noglars. A sinistra del sentiero, sotto la parete rocciosa, a 1245 metri c'è una piccola sorgente (alquanto avara d'acqua però!).



In vetta all'Amariana - 16.08.1936

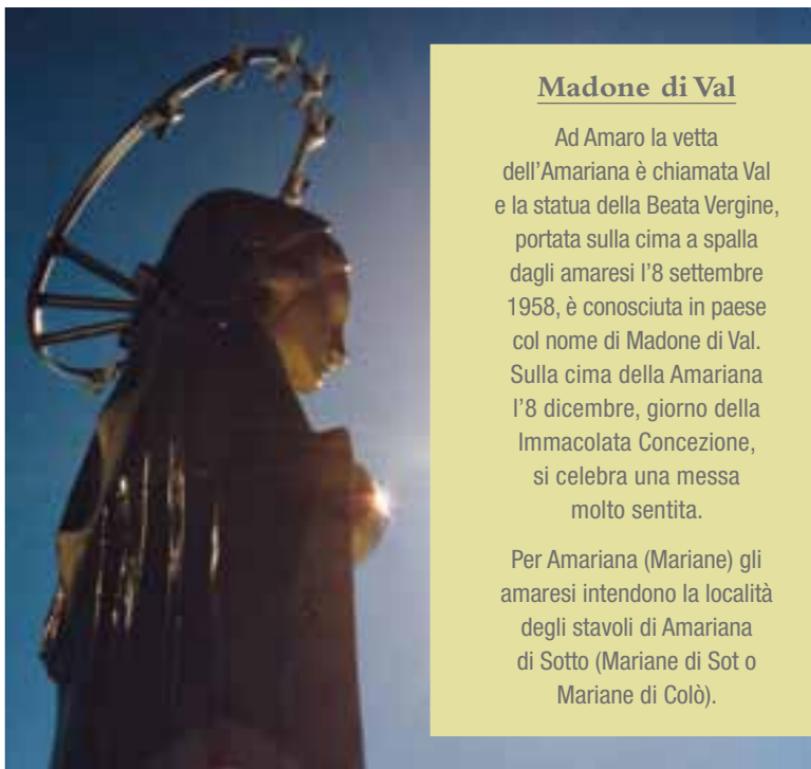


Tracciato GPX



Da qui il sentiero con un lungo traverso porta alla base dei prati sommitali (Valerie), che con ampie svolte si risalgono fino ad un faggo isolato (l'Arbul Sòl). Salendo in obliquo verso destra si oltrepassa un costone e si raggiunge la base del canalone sud.

Risalito interamente il canale (fune metallica) e raggiunta una forcella si va a sinistra e, dopo un ultimo tratto di facile cresta, si giunge in vetta (ore 1:45/2:15 dalla Forca del Cristo). Si rientra ripercorrendo la via di salita.



Madone di Val

Ad Amaro la vetta dell'Amariana è chiamata Val e la statua della Beata Vergine, portata sulla cima a spalla dagli amaresi l'8 settembre 1958, è conosciuta in paese col nome di Madone di Val. Sulla cima della Amariana l'8 dicembre, giorno della Immacolata Concezione, si celebra una messa molto sentita.

Per Amariana (Mariane) gli amaresi intendono la località degli stavoli di Amariana di Sotto (Mariane di Sot o Mariane di Colò).

Madone di Val

6

Difficoltà

EE con tratti di I grado.
Bolli rossi per il sentiero
Dalla Marta, bianco-rosso
lungo il sentiero CAI 415.
Segnalazione assente nella
variante di Cuel di Spiruâl
e Cuel di Lavaron.

Variante Busate:

EE (alcuni metri di EEA sul
Malpàs).

Sulla variante di rientro,
lungo il Troj di San Ilario
(E) d'estate l'erba alta in
un tratto infastidisce la
progressione e copre la
traccia.

Dislivello / sviluppo

1570 m / 13 km.

Tempo di percorrenza

Ore 6:50.

Periodo consigliato

Autunno e primavera.

Avvicinamento

Da Tolmezzo seguire
la strada per Illegio e
parcheggiare l'auto nei
pressi della palestra di
roccia del monte Strabût,
oppure sulla strada
provinciale nei pressi del
ponte in località Pissebus
(vedere salita al monte
Amarianute).

Si consiglia di portare
un'auto al punto di arrivo
per il rientro.

AMARIANA DA OVEST A EST

Traversata da ovest ad est con salita per il sentiero
Dalla Marta e discesa per l'antecima est, Cuel di
Spiruâl, Ricovero Forcella, Costa Cullârs.

Variante rientro: Forcella - Busate - Troj di San Ilario

Descrizione

Dal parcheggio della palestra di roccia attraversare
la strada provinciale, seguire per un breve tratto la
strada di accesso al poligono militare e poi salire in
direzione del rio Citate lungo una strada bianca.



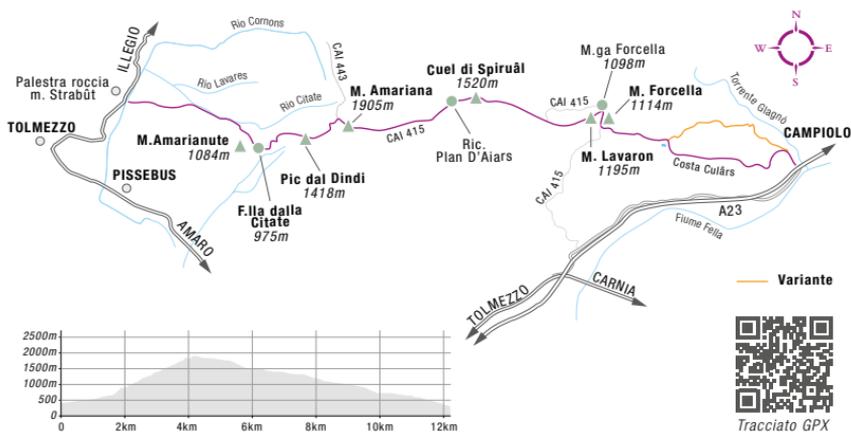
Ghiaie del rio Citate

Superata una briglia sulla destra, continuare lungo
il fondo del rio, che sale incassato tra alte pareti.

Alla biforcazione, seguire il ramo destro che porta
alla Forca Amarianute (forcella Citate - da destra
qui giunge il sentiero di collegamento con il monte
Amarianute). Salendo a sinistra il sentiero porta
nei pressi di una cengia (targa). Questa verso destra
conduce al pendio di Pale dai Pins che, risalito,
porta in cresta. Con percorso molto panoramico si
segue la cresta fino a guadagnare una rampa erbosa.
Salita anche questa, ci si raccorda al sentiero pro-
veniente dalla Sella Pradut, che in breve porta in
vetta. Fin qui ore 2:30.

È possibile aggiungere alla traversata anche la salita
al monte Amarianute. In questo caso, poco prima
della sommità (sud) abbandonare la cresta e scendere
ad est. Il sentiero scende e obliquando ad est
conduce alla Forca Amarianute, dove ci si collega al
sentiero Dalla Marta.

Dalla vetta dell'Amariana percorrere la cresta in
direzione est e superare l'intaglio tra le due cime.
Proseguire sempre per cresta, molto panoramica,
fino ai ruderi a 1756 metri (pozza e resti di ricovero
animali). Qui il sentiero comincia a perdere decisamente
quota in direzione est nord-est raggiungendo
il bivio per il ricovero Plan d'Aiars. Un sentiero a sinistra
conduce al vicino rifugio sempre aperto (1475 m).



Ritornati sui propri passi fino al bivvio, invece di seguire il sentiero segnalato si può salire lungo la cresta toccando in breve la sommità di Cuel di Spiruàl (molto panoramico), per poi scendere sempre verso est e ritrovare il sentiero segnalato.

Ora seguire quest'ultimo abbandonandolo quando entra nella faggeta a sinistra per raggiungere il ricovero Forcella scendendo a nord. Tenendosi generalmente sul privato lato sud della cresta, si procede in direzione del Cuel di Lavaron. Entrando poi nel bosco, il sentiero scende in obliquo a sinistra e raggiunge la casera monte

Forcella (1098 m). Questa alternativa al sentiero CAI 415 - che invece scende con numerose svolte e lunghi obliqui all'interno della faggeta sul versante nord - è più piacevole e panoramica. In salita dalla forcella il sentiero si trova dietro ai ruderi di fronte al rifugio. Inizialmente poco visibile, guadagnando quota in direzione del soprastante costone si rinviene la traccia che diviene ben marcata.

Scendendo ora lungo il sentiero CAI 415 in direzione Valeconin, 25 metri dopo la pozza, abbandonarlo per imboccare a sinistra un marcato sentiero che conduce verso est sui "Planaz".



Spallone est Amariana

Qui, lasciata a destra una piccola pozza (923 m), alla fine del pianoro si scende obliquamente a sinistra per un brevissimo tratto prestando molta attenzione a reperire la prosecuzione del sentiero (quota 823 m) che, abbandonando il costone, scende decisamente a destra nell'avvallamento. (Scendendo invece lungo il costone appena imboccato si raggiungono i ruderi dello stavolo di Cueste Cjace a 383 metri, da dove un sentiero oltrepassa il rio Trasesim e verso est conduce comunque verso Campiolo). Inizialmente poco visibile ma poi ben marcato, il sentiero traversa e scende a destra (sud) raggiungendo la marcata forcella da cui ha origine il rio Trasesim (747 m). Qui è possibile arrivare anche scendendo dopo la pozza per un'esile traccia a destra (sud). Evitando poi più in basso dei salti, scendendo a destra e traversando infine a sinistra si raggiunge il marcato

intaglio soprastante il rio Trasesim. Dall'intaglio il sentiero procede lungo il costone di Costa Culârs, ai prati di quota 595 metri, piega leggermente a destra, poi più in basso a sinistra per riportare allo stavolo di Pecol dal Tin, detto Pecol dal Pin nella variante linguistica locale (stavolo di "Vigji Stek", 496 m). Ora, sempre ben marcato, il sentiero scende e raggiunge un bivio nei pressi di un crocefisso (qui giunge da sinistra il sentiero da Cueste Cjace), piega a destra e porta nei pressi della galleria vicino al ponte sul Glagnò, sulla strada Moggio-Campiolo-Amaro.

NOTA

La presenza del poligono di tiro militare nella zona Rivoli Bianchi condiziona in molte occasioni la percorribilità del sentiero. Quando sono in corso le esercitazioni, per motivi di sicurezza l'accesso viene vietato e vigilato. Chiedere informazioni.



Stella Alpina sul sentiero Dalla Marta



Faggeta Planaz

7

ANELLO DI VALECONIN

Difficoltà

E.

Dislivello / sviluppo

590 m / 5,2 km.

Tempo di percorrenza

Ore 2:25.

Periodo consigliato

Tutto l'anno, anche se in estate l'erba alta può infastidire, specialmente lungo il sentiero Valeconin-Sacs. Il primo tratto in discesa da Valeconin verso il Casonàt è di difficile individuazione. Segnaletica assente su questo sentiero; bianco-rossa sul sentiero CAI 415.

Avvicinamento

Percorrere la strada Amaro-Campiolo fino al ponte sul torrente Favarines e parcheggiare l'auto subito dopo.

Descrizione

Il sentiero CAI 415 inizia accanto al ponte sul torrente Favarines e sale sempre evidente e senza possibilità di errore. Lungo la salita si incontrano il diroccato stavolo di Nôle, lo stavolo di Colò di Mariane e la fornace utilizzata per la sua costruzione (Amariana di Sotto).

Colò di Mariane

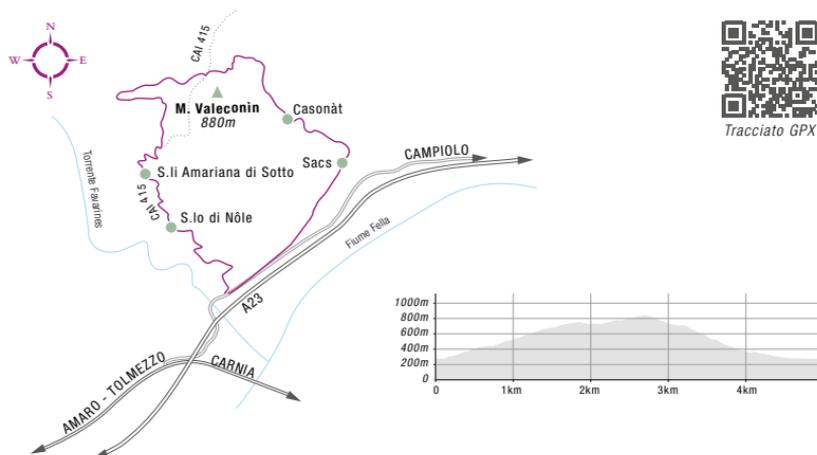
Colò di Mariane, fratello del famoso Ors di Pani, ha vissuto stabilmente nello stavolo di Mariane di Sot. Anche la figlia di Colò, Nicolina, assieme al marito Franco (il Merlo) ha vissuto lì nel tempo libero dagli impegni di lavoro.

Accanto al sentiero, all'altezza dello stavolo di Colò, si può ammirare un'altra vecchia fornace per la cottura della calce ("cjalcinarie").

Una vecchia teleferica si vede ancora nei pressi del sentiero che dallo stavolo di Busèt porta in Valeconin.

*Fontana dello Stavolo
Colò di Mariane*





Poco oltre, nei pressi di un vecchio resto di teleferica, a 725 metri, si abbandona il sentiero principale per seguirne uno che, a mezzacosta, prima in direzione nord e infine verso ovest conduce allo stavolo di “Busèt” (Amariana di Sopra, 735 m), posto in un grande prato dominato dalla

caratteristica pala rocciosa del Cret di Pales. Salendo obliquamente a destra si trova ben presto la prosecuzione del sentiero, che entra nel bosco e in breve conduce all'amana località di Valeconin, con l'omonimo bello stavolo (845 m).



Stavolo Valeconin

Invece di proseguire per il sentiero CAI 415, prima del termine del prato, a monte nei pressi di un masso scendere a destra (est) lungo il pendio boscoso scegliendo il percorso più agevole per entrare nel sottostante rio. Seguirne il fondo in discesa per un centinaio di metri circa, ritrovando il sentiero sulla destra, che passa accanto ai ruderi dello stovolo Casonàt (725 m) e scende verso sud-est in direzione dello stovolo di Sacs (ruderi, 435 m). Il sentiero scende ancora e, superato un piccolo ed antico crocefisso in ferro battuto, piega verso sud-ovest arrivando sulla strada Amaro-Campiolo a 370 metri di distanza dal ponte sul torrente Favarines.

Cascate del torrente Favarines

Meritano senz'altro una visita la cascata del torrente Favarines e le due fornaci per la produzione di calce ("cjalcinaries") a valle del ponte, sotto al piazzale-parcheggio. Sono abbastanza ben conservate e l'area è stata pulita di recente (aprile 2017). Poste una accanto all'altra sulla sinistra orografica del torrente, hanno funzionato fino ai primi anni cinquanta del secolo scorso.



Cjalcinaries Favarines

Les Cjalcinaries - Fornaci per la produzione di calce

Per la costruzione degli stavoli, oltre naturalmente al legname e alle pietre lavorate, veniva utilizzata, quale legante, la calce. Questa si otteneva mediante la cottura dei sassi ricchi di carbonato di calcio che, liberando anidride carbonica, diventano ossido di calcio (calcina viva).

La calcina viva posta a contatto con l'acqua, sprigionando notevole calore si trasforma in idrato di calcio (calce spenta). La calce spenta, lasciata riposare si rassoda divenendo un prezioso ed indispensabile elemento per la costruzione, l'intonacatura e l'imbiancatura dei muri.

Le fornaci venivano generalmente costruite in luoghi con abbondanza di materia prima (sassi bianchi ricchi di carbonato di calcio), vicino alla zona di costruzione dello stavolo (o degli stavoli) e dove era facilmente reperibile l'acqua.

In Favarines si trovano due fornaci, di cui una di grandi dimensioni; un'altra è in località Mariane, accanto al sentiero; la fornace sotto allo stavolo di Badeit, sull'orlo "des Cjamarates", è di modeste dimensioni - probabilmente è servita solo per i due stavoli soprastanti. Questi sono solo alcuni esempi, ma fornaci più o meno grandi sono dislocate anche in altri siti attorno all'Amariana.

Generalmente le calcinaie erano edificate vicino a qualche grosso masso o a ridosso di un pendio, in modo tale da sfruttare la maggiore stabilità e la minor perdita di calore. La tecnica di costruzione consisteva nell'innalzare un edificio circolare dalla forma cilindrica o tronco-conica, più largo alla base e più stretto nella parte superiore. Nella parte anteriore un'apertura a livello del terreno permetteva l'introduzione del combustibile (legname).

Per la costruzione si utilizzavano grosse pietre e le eventuali fessure venivano sigillate con argilla o calcina, per evitare perdite di calore.

Alcune fornaci risultavano delle vere e proprie opere d'arte, mentre altre, più piccole, erano alquanto spartane. La parte più difficile era la costruzione della cupola che doveva sostenere i sassi da cuocere. Si utilizzavano sassi squadrati posati a volta. Quest'ultima veniva chiusa da un sasso a forma di cuneo.

Ci si aiutava inizialmente con un'armatura in legno che poi bruciava durante la cottura. La volta formava così la camera del forno e sosteneva tutto il peso del materiale soprastante. Prima si inserivano le pietre più grosse, mentre le più piccole si posizionavano sopra.

La temperatura di cottura doveva raggiungere i 900 gradi: al di sotto la pietra non cuoceva, al di sopra si bruciava. Bisognava poi mantenere la temperatura costante durante tutta la cottura che durava anche diversi giorni.

Per spegnere la calce si utilizzava l'acqua. La reazione che si otteneva sprigionava un forte calore e bisognava fare molta attenzione agli schizzi caustici. La fossa della calcina spenta in genere era situata non distante dalla fornace. Talvolta si preferiva trasportare la calcina viva e spegnerla sul luogo di utilizzo.



Gli stavoli di Amariana, la famiglia Zanella e l'Ors di Pani

Un tempo il versante est del monte Amariana era disseminato di zone adibite a pascolo, con numerosi stavoli dove era particolarmente diffusa l'attività zootecnica.

Nella vasta conca della fascia mediana si era, infatti, sviluppato un importante sistema malghivo che ruotava attorno agli stavoli di Nôle, Amariana, Valconin, Codech, Plan das Frates, Badeit, e alle malghe di Forcella, Plan d'Ajars, Busate.

Quest'attività era fonte di sostentamento per diversi nuclei familiari, tra cui quello degli Zanella di Amaro, che su questo versante erano proprietari di vasti e numerosi appezzamenti.

Il patriarca Tommaso poteva contare su molti capi di bestiame e su numerosi terreni anche fuori dai confini dell'Amariana, come quelli in località Pani di Raveo e a Paularo.

Il personaggio più famoso della casata fu Antonio Zanella, noto ai più come l'Ors Pani. Si guadagnò il soprannome di Orso (Ors in friulano) per il suo aspetto: la lunga barba trasandata e i capelli rossicci arruffati. Nato ad Amaro nel 1887, personaggio unico, conosciuto per la sua bizzarra personalità e per la ricchezza, fece una tragica fine nel marzo del 1955, assassinato assieme alla figlia in località Pani di Raveo, dove aveva trascorso gran parte della sua vita.

Nonostante fosse un uomo schivo, l'Ors di Pani offriva spesso ospitalità ai pastori o ai turisti di passaggio e, nel corso della sua vita, compì diversi atti di solidarietà. Ad esempio durante l'occupazione cosacca, ai tempi della seconda guerra mondiale, Zanella sacrificò gran parte del suo gregge per sfamare la popolazione e i combattenti partigiani, che nascose e ospitò nella sua valle.

Sostenne la Resistenza, partecipando anche ad alcune azioni della guerra di Liberazione.

L'Ors di Pani ancora oggi è ricordato per alcuni episodi legati al suo modo di fare rozzo. Il più famoso si svolse a Venezia, dove Antonio Zanella si recò per prendere alloggio e pranzare nel miglior albergo: il Danieli.

Di fronte allo sconcerto degli inservienti e dell'aristocratica clientela per la presenza di un avventore dall'aspetto insolito, Zanella reagì ricoprendo il tavolo occupato per il pranzo con una distesa di banconote.

Ancora oggi l'Ors di Pani gode di una fama e popolarità inversamente proporzionali a quelle che furono scelte di vita all'insegna della sobrietà e riservatezza.

8

SORGENTE AGHE DI PALES E PLAN D'AJARS

Difficoltà

EE. Segnavia assente. La traccia in genere è ben visibile nel periodo invernale, mentre d'estate scompare sommersa dalla vegetazione. Nei periodi molto piovosi il traverso per raggiungere la sorgente potrebbe risultare viscido e pericoloso.

Dislivello / sviluppo

690 m / 5,3 km
(+ 550 m / 2,3 km di salita lungo il 415).

Tempo di percorrenza

Ore 1:50.

Periodo consigliato

Autunno, inverno (in assenza di neve) e primavera.

Avvicinamento

Percorrere la strada Amaro-Campiole fino al ponte sul torrente Favarines e parcheggiare l'auto subito dopo.

Descrizione

Dal ponte sul torrente Favarines (268 m) seguire il sentiero CAI 415 fino ai prati di Valeconin (845 m) - ore 0:50/1:00.

Il percorso inizia al termine del prato (pozza); entrati nel bosco abbandonare il sentiero CAI 415 e seguirne un altro a sinistra che si snoda tra grandi faggi. Oltrepassare lo stavolo Codèch, ad Amaro detto stavolo di Marianùt (850 m, rudere) e, poco oltre, il rio proveniente dalla sorgente di Pales (tratto roccioso delicato se bagnato). Dopo alcune svolte ed ancora un tratto in obliquo a quota 975 metri si abbandona il sentiero per salire lungo una traccia in direzione nord (è anche possibile proseguire per il sentiero fino a poco prima del successivo rio e poi salire in obliquo a destra/est).

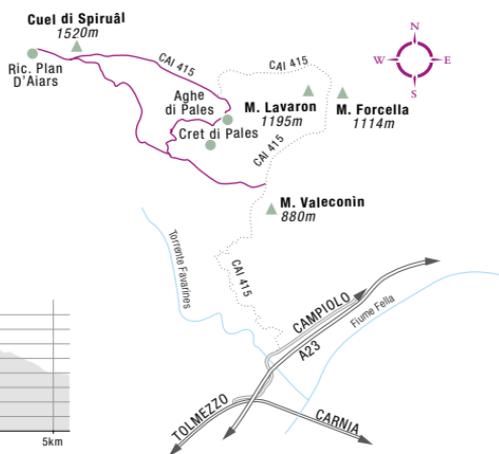
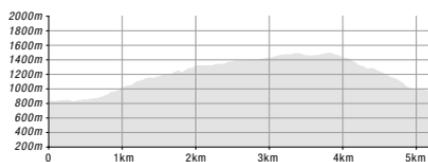
Il sentiero prosegue in obliquo a destra per ritornare a sinistra più in alto. All'altezza di un traverso sotto una paretina (1100 m) abbandonare anche questo ed imboccare una traccia che sale ripida a destra della stessa (proseguendo per l'altro sentiero si sale comunque in Plan d'Aiars). Dopo un breve tratto il sentiero traversa a destra nel ripido sottobosco di faggio (attenzione in presenza di fango o terreno gelato nei successivi 300 metri!) raggiungendo la sorgente Aghe di Pales (1122 m) dalla quale sgorga sempre molta acqua, fatto insolito per il monte Amariana, notoriamente avaro di questa risorsa.

Valeconin





Tracciato GPX



Traversando ancora verso destra si arriva alla selletta posta dietro la pala rocciosa del Cret di Pales, che sovrasta i prati di Valeconin e la cui sommità si raggiunge con breve deviazione a destra (sud). Proseguendo verso est si giunge nei pressi di un belvedere, anche questo raggiungibile con breve deviazione a destra (sud) (1222 m).

Favolosa la vista sui prati di Valeconin, gli stavoli Amariana e la confluenza dei fiumi Tagliamento e Fella. Lasciato il roccioso belvedere di Pales la traccia verso nord giunge sull'arrotondato spallone sommitale che, seguito a sinistra (ovest), conduce nei pressi di Plan d'Aiars (1475 m, ultimo tratto lungo il sentiero CAI 415).



Valeconin dal Belvedere di Pales

Ora si può salire verso il monte Amariana oppure tornare a valle seguendo in discesa il sentiero CAI 415 del quale la descrizione è superflua in quanto segnalato e ben marcato. Dove questo abbandona il costone ed entra a sinistra (nord) nel bosco per condurre, con numerose svolte ed un lungo traverso, al ricovero monte Forcella, si può anche proseguire interamente lungo l'arrotondata cresta di Cuel di Lavaron con percorso più piacevole, anche se non segnalato. È possibile anche scendere per quello che rimane del vecchio sentiero sul versante sud. Dal sentiero CAI 415,

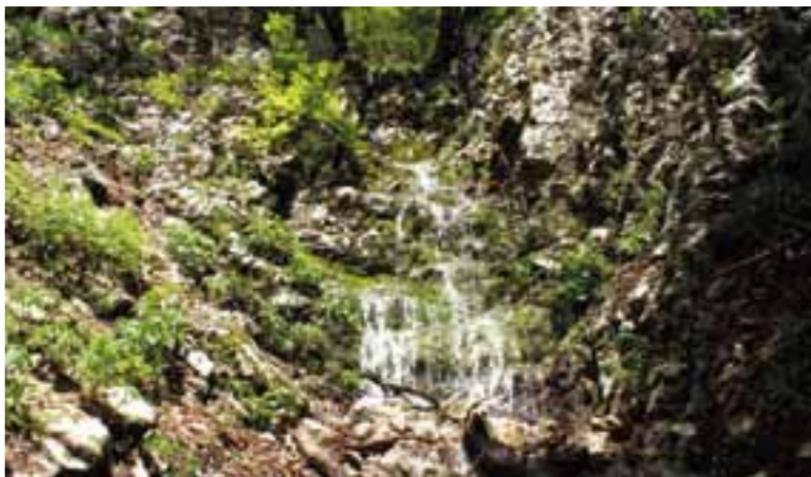
a sud del Cuel di Spiruâl, scendere nel ripido prato sottostante obliquando a sinistra e, raggiunto uno spallone, entrare nel bosco. Qui (1275 m) si traversa entrando nel vallone a destra (est) e si perde quota rapidamente tenendosi sulla sinistra orografica del canale. A quota 1135 metri si può traversare a sinistra raccordandosi alla via di salita sotto la paretina (1100 m), oppure scendere lungo la linea di massima pendenza fino a 1025 metri di quota dove si obliqua; si prosegue poi ancora a sinistra fino a raccordarsi al sentiero seguito in salita.

Acqua di Pales

Ad Amaro le qualità dell'acqua di Pales sono decantate come prodigiose!

Certo sgorga in un luogo insolito. La portata è notevole se si considera il fatto che tutto il versante sud dell'Amariana è notoriamente povero d'acqua. Al distratto passante la sorgente potrebbe sembrare una semplice cascatella che si forma dopo le precipitazioni piovose. Invece, specialmente nei periodi di magra, si può notare che l'acqua esce dalla roccia a circa metà paretina (e solamente dopo periodi piovosi o alla fine dell'inverno sgorga anche da sopra il salto).

Comunque, chi transita da queste parti porti con sé una bottiglia vuota: non si sa mai che poi campi oltre cent'anni!



Sorgente acqua di Pales



Confluenza Fella-Tagliamento

9

PUSELIE - STAVOLO PLAN DES FRATES - BADEIT

Difficoltà

EE. Segnavia assente.
In alcuni punti la traccia è
difficile da individuare.

Dislivello / sviluppo

890 m / 7 km.

Tempo di percorrenza

Ore 3:30.

Periodo consigliato

Autunno e primavera,
Inverno privo di neve.

Avvicinamento

Da Amaro salire per
via Leopardi, prendere
la strada per Lisagno
e parcheggiare nei
pressi della vasca
dell'acquedotto (350 m
circa), prima del ponte sul
rio Fosçjit.

*Stavolo Plan des Frates
o di Batiste*

Descrizione

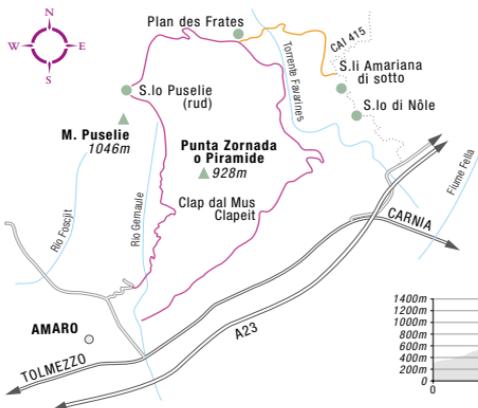
Lo stavolo di Puselie, inizio dell'itinerario, si raggiunge percorrendo il sentiero del rio Gemaule (detto Sgenaulie o Sgenaule nella variante linguistica locale).

Dal parcheggio dove si lascia l'auto scendere verso est lungo la strada in direzione di via Città di Alba. Dopo 400 metri imboccare una strada privata sulla sinistra (con sbarra), percorrerla fino al quinto tornante e lasciare la strada per seguire un marcato sentiero a destra. Il sentiero inizia tra due abitazioni poco più a valle della strada privata e nel primo tratto può essere poco visibile in quanto invaso dalla vegetazione.

Seguendo il sentiero pianeggiante si raggiunge il rio Gemaule. Sull'opposto versante lasciare il sentiero principale e prendere a sinistra un sentierino, che sale costeggiando il rio per poi spostarsi poco più in alto sul costone a destra. Con numerose svolte si guadagna rapidamente quota.

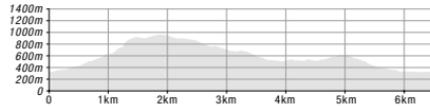
Poco oltre i 500 metri di altitudine il sentiero obliqua decisamente a destra per ritornare più in alto verso sinistra in direzione del rio Gemaule; poi sale alto sopra il rio costeggiandolo sulla destra e, dopo un piccolo ghiaione attrezzato con cavetto d'acciaio, raggiunge una forcella di cresta con un piccolo crocefisso su di un faggio; traversando e salendo a sinistra si raggiunge la radura de Têse. Traversando ancora a sinistra (nord-ovest) si arriva presso i ruderi dello stavolo di Puselie (922 m).





Tracciato GPX

— Variante



Il sentiero scende nella faggeta a nord dello stavolo con un lungo traverso. Giunto sul costone sovrastante il Malriùl - il grande rio che scende dal versante sud-orientale dell'Amariana - il sentiero scende sulla destra orografica del corso d'acqua.

A 765 metri una evidente traccia piega a sinistra ed entra nel rio, lo attraversa e scende ancora sull'opposto versante. Dalla confluenza con un affluente si discende direttamente l'alveo del rio per un breve tratto fino ad individuare, sulla sinistra, un'evidente traccia che traversa a sinistra fino a un pianoro: il Plan des Frates. Sulla destra, nascosti dai rovi, si vedono a malapena i resti dello stavolo (687 m) che apparteneva a Batiste, fratello di Colò di Mariane e del famoso Ors di Pani.

Immediatamente a sinistra dello stavolo una traccia inizialmente difficile da reperire scende obliquando a sinistra. Raggiunta la confluenza del torrente Favarines con il Malriùl ci si raccorda al sentiero de Strade Marcone che, seguito in direzione sud sulla destra orografica del torrente Favarines, conduce allo stavolo di Badeit. Da qui si può scendere nei pressi del ponte sul torrente Favarines oppure percorrere il sentiero del Clap dal Mus e rientrare ad Amaro.

In alternativa, raggiunta la confluenza del Malriùl con il torrente Favarines si può seguire la Strade Marcone sulla sinistra orografica di quest'ultimo raggiungendo lo stavolo di Nôle e, per il sentiero CAI 415, la strada Amaro-Campiolo.

Inoltre, dal Plan des Frates è possibile continuare per il sentiero in direzione est, abbassarsi lungo il sottostante costone e, piegando a sinistra, scendere in un avvallamento raggiungendo il torrente sottostante. Attraversato quest'ultimo, si sale leggermente rintracciando in alto a destra il sentiero che conduce allo stavolo di Colò di Mariane.



Torrente Favarines

10

Difficoltà

EE. Segnavia assente, ma traccia abbastanza evidente.

Dislivello / sviluppo

560 m / 4,7 km.

Tempo di percorrenza

Ore 2:20.

Periodo consigliato

Da novembre a inizio giugno. Nei mesi estivi la vegetazione infastidisce la progressione ed in certi punti rende poco visibile il percorso da seguire.

Avvicinamento

Percorrere la strada Amaro-Campio fino al termine della salita successiva al ponte sul torrente Favarines (900 metri circa dall'inizio della strada). Il sentiero inizia sulla sinistra subito dopo un ponte.

Se si segue la variante bassa proseguire ancora per 700 metri circa lungo la strada e, prima del ponte sul rio de Zie, all'inizio di prati, parcheggiare l'auto su uno spiazzo a destra.

VALECONIN PER LA CUESTE DI SLANDRI

Descrizione

Immediatamente dopo il ponte (290 m) inizia a sinistra un sentiero che sale obliquamente verso est fino ad un pulpito con un piccolo e antico crocifisso in ferro (400 m). Subito dopo, a 420 metri, abbandonare il sentiero principale che raggiunge il soprastante tavolo di Sacs (435 m, ruderi), quello del Casonàt (720 m, ruderi) e conduce in Valeconin per seguire a destra una traccia che costeggia alcuni terrazzamenti. Poco oltre il rio de Zie lasciare anche questo sentiero per seguirne un altro a sinistra, che risale interamente lo stretto costone delimitante a destra (sinistra orografica) il rio de Zie e caratterizzato circa a metà da una piccola parete gialla e franosa ben visibile dal fondovalle. A 800 metri circa il sentiero traversa a sinistra e, procedendo in piano, si raccorda al sentiero CAI 415 a poca distanza dal termine del prato di Valeconin, posto più a sud.

Seguendo il sentiero CAI 415 a destra si sale verso la Forcella (Sfuarzele) che si raggiunge in circa mezz'ora.

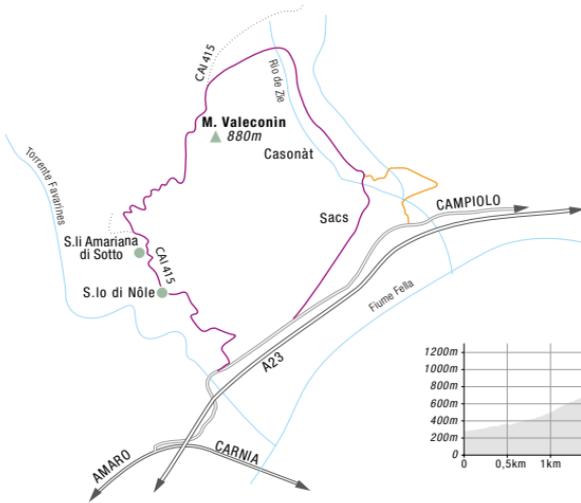
Per accedere alla Cueste di Slandri da Valeconin, al termine del prato entrare nella faggeta e, superata un'erosione sottostante il sentiero CAI 415, trovare



Antichi camminamenti in Sacs



Tracciato GPX



una traccia che scende alcuni metri a destra, poi diviene più evidente e con un lungo traverso porta al costone in questione (imbocco non visibile nel periodo estivo a causa della vegetazione). Si rientra percorrendo il sentiero CAI 415.

Variante bassa

È possibile raggiungere il costone anche salendo dai prati di Sacs con percorso un po' più diretto.

Un sentiero passa a sinistra di uno stavolo oramai crollato e invaso dalla vegetazione, attraversa il rio de Zie e prosegue in leggera salita verso destra per 150 metri circa. Abbandonare questo sentiero a quota 325 metri e

seguire un altro sentiero che sale obliquamente a sinistra nella direzione opposta, oltrepassa due rii e, lasciati a sinistra alcuni terrazzamenti, si porta alla base della Cueste di Slandri.

Appena entrati nel bosco ed oltrepassato il rio de Zie si può anche salire direttamente il pendio boscoso a destra del rio senza raggiungere il bivio a quota 325 metri.

Stavoli, terrazzamenti, scogliera

Nella zona di Sacs, dove passa l'ex strada militare Amaro-Campiolo-Moggio, ci sono numerosi stavoli, ormai tutti fatiscenti o crollati.

Nei pressi dello stavolo di Leon/Pai sempre in località Sacs (435 m) sono presenti grandi terrazzamenti. Questi avevano un duplice scopo: oltre a formare pianori coltivabili, con l'asportazione delle pietre i terreni venivano in parte bonificati.

A poca distanza dalla strada, sul rio de Zie, c'è una scogliera costruita ad arte con pietre a secco.



Crist di Sacs

11

FAVARINES - VALECONIN - FORCELLA - PLAN D'AJARS - AMARIANA (CAI 415)

Difficoltà

E.
Sentiero segnalato col caratteristico segnavia bianco-rosso.

Dislivello / sviluppo

1614 m / 8 km.

Tempo di percorrenza

Ore 4:45.

Periodo consigliato

Tutto l'anno (in inverno, con presenza di neve, utili ramponi e piccozza).

Avvicinamento

Seguire l'ex strada militare Amaro-Campioło fino al ponte sul torrente Favarines. Il sentiero inizia subito dopo il ponte.

Descrizione

Il sentiero è ben segnalato e molto evidente. Salendo a destra del torrente Favarines, il sentiero passa accanto ai ruderi dello stovolo di Nôle, supera a sinistra la deviazione per lo stovolo Amariana di Sotto (Stâli di Colò di Mariane), passa per i prati di Valeconin e con un lungo obliquo a destra conduce al ricovero monte Forcella (Sfuarzele). Fin qui ore 1:15/1:30.

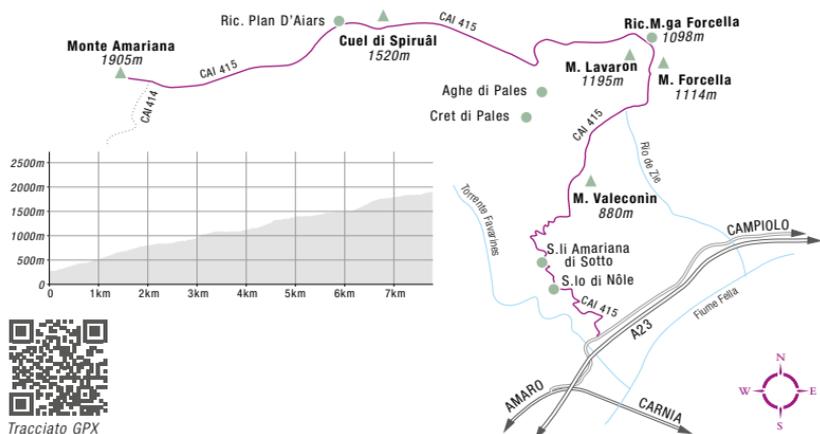
Dalla casera il sentiero prosegue pianeggiante verso ovest e, lasciato a destra il sentiero che porta alla casera Busate e a Sella Pradut, inizia a salire con un lungo obliquo. Una serie di tornanti porta poi sul soprastante spillone che, seguito per un lungo tratto, conduce in Plan d'Aiars. Alla casera si giunge attraverso un sentierino che si stacca sulla destra. Da Favarines 3:00 ore.

Proseguendo sempre ad ovest il sentiero si mantiene sul lato nord del costone e, guadagnando rapidamente quota, porta sulla cresta del monte Amariana. Seguendo la cresta molto panoramica e valicato il marcato intaglio al quale giunge da sud la via normale, in breve, sempre per cresta, si guadagna la cima. Da Favarines 4:00 ore.

Si rientra percorrendo il sentiero CAI 414 oppure il sentiero CAI 415.

Casera Forcella





Casera Forcella nel 1963



Sentiero CAI 415 per Amariana di Sotto

12

LISAGNO DA CLAP TAJÂT

Difficoltà

E.
Sentiero ben marcato e strada forestale.

Dislivello / sviluppo

660 m / 3,6 km.

Tempo di percorrenza

Ore 1:40.

Periodo consigliato

Tutto l'anno.

Avvicinamento

Raggiungere la località Clap Tajât lungo la vecchia strada Amaro-Tolmezzo.

Il sentiero inizia sulla sinistra orografica del rio Confine, a nord-ovest della galleria.

Descrizione

Questo sentiero è ben marcato e non presenta possibilità di errore.

Sale oltrepassando delle opere militari e conduce ben presto in Lisagno di Sotto. Qui arriva, da Lisagno di Sopra, una pista forestale che si segue fino alla meta.

Prima dell'incendio dei primi anni Duemila, delle comode scorciatoie, ora non riconoscibili, permettevano di evitare gran parte della strada.

È comunque una piacevole camminata.

Si rientra percorrendo a ritroso l'itinerario di salita.

Lisagno, tavoli e festa

Nella zona di Lisagno sono presenti diversi tavoli tutti in buono stato: due in Lisagno di Sotto e quattro (un tempo cinque!) in Lisagno di Sopra.

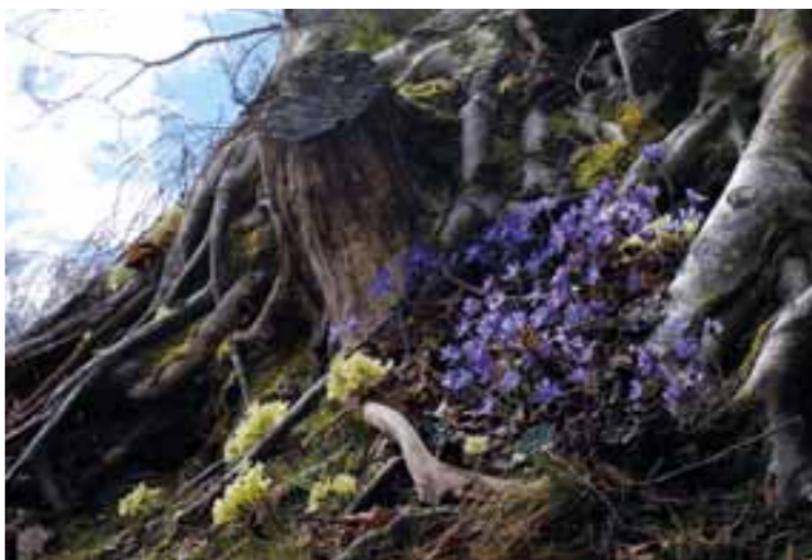
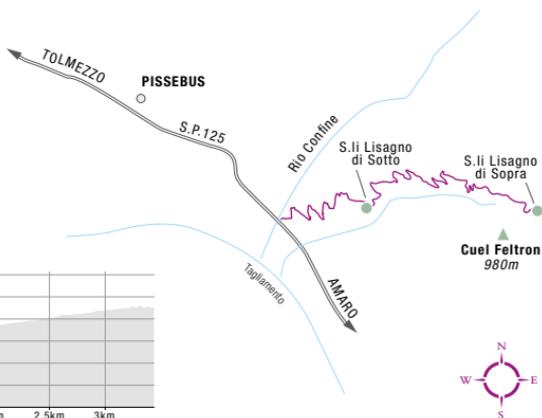
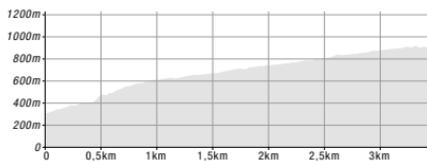
In Lisagno di Sopra verso la fine dell'estate si tiene una festa alpina.

Lisagno di Sotto





Tracciato GPX



Sentiero Clap Tajat-Lisagno

13

Difficoltà

E.
Segnavia bianco-rosso.

Dislivello / sviluppo

990 m / 11,1 km.

Tempo di percorrenza

Ore 4:00.

Periodo consigliato

Tutto l'anno, ma meglio dall'autunno alla primavera. D'inverno neve permettendo.

Avvicinamento

Partenza da Campiolo Alto nei pressi della curva al termine della breve salita. Parcheggio poco oltre vicino un piazzale, oppure verso il bivio più a valle. Si consiglia di portare un'auto al punto di arrivo per il rientro.

Rio Cjarpanaz

CAMPIOLO - STAVOLI - SELLA DAGNA - ILLEGIO (SENTIERO CAI 417)

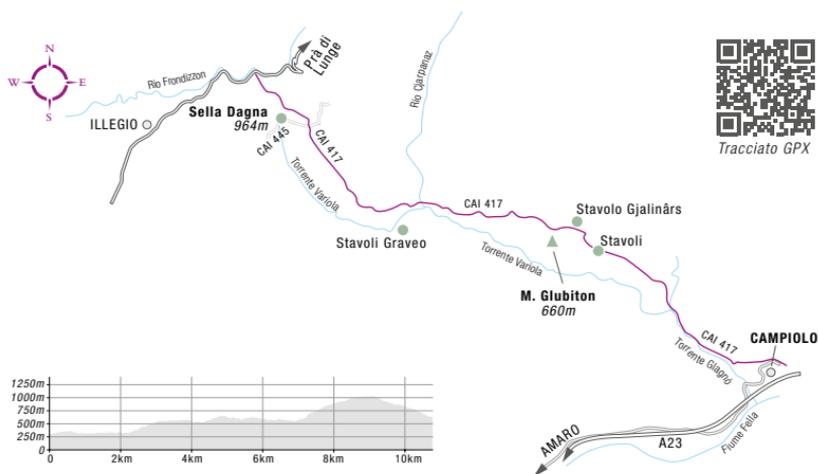
Descrizione

Il sentiero scende tra alcune case, oltre una radura piega a destra e costeggia a lungo il torrente Glagnò. Oltrepassata una sorgente e una targa in pietra con dedica al Glagnò, opera di Silvano Franz, si arriva al ponte di Pecol dai Stài. Sulla sponda opposta inizia la salita che porta alla borgata moggese di Stavoli. Ora il sentiero, dopo una breve discesa, prosegue in direzione ovest costeggiando alto il torrente Variola sulla destra (sinistra orografica). Il sentiero poi oltrepassa numerosi rii e colatoi, sempre ben marcato. In un breve tratto è franato e si è costretti a salire una scarpata sulla destra e passare più alti seguendo comunque una marcata traccia che riporta sul sentiero originale al di là dello smottamento. Poco prima di raggiungere il rio Cjarpanaz, sulla sponda opposta del torrente Variola si nota una curiosa sorgente: da una parete biancastra sgorga a cascata da un foro un gran quantitativo d'acqua.

Oltrepassato il rio Cjarpanaz (nei pressi del quale ci sono i due tavoli diroccati di Dapît Cueste, 552 e 568 m) il sentiero comincia decisamente a salire raggiungendo il gruppo di tavoli diroccati Planaz (854 m).

Salendo ancora con un piacevole traverso ci si porta intorno ai 1000 metri di quota fino a Sella Dagna; il sentiero scende ad incrociare la sottostante pista forestale proveniente da Prà di Lunge e raggiunge la valle del rio Frondizzon.





Durante la discesa, prestare attenzione intorno agli 800 metri di quota ad una deviazione a destra (ben segnalata) da seguire. Il sentiero che continua pianeggiante in direzione est poco più avanti si interrompe bruscamente

davanti ad una enorme frana. Raggiunta la strada Illeggio-Prà di Lunge e seguita verso sinistra, dopo poco più di un chilometro si arriva ad Illeggio.

Sorgente "la gote da la mont di Palis"

Lungo il tragitto Campiolo-Sella Dagna si possono notare diverse testimonianze dei tempi in cui la popolazione viveva stabilmente nella valle.

Poco prima della confluenza dei torrenti Glagnò-Variola c'è una bella sorgente: "la gote da la mont di Palis". Subito oltre, su una pietra sono scolpiti alcuni toccanti versi dedicati al Glagnò, opera di Silvano Franz.

Borgata di Stavoli

La borgata di Stavoli, alla quale si accede lungo un bel sentiero a scalini, è caratterizzata da un labirinto di strette stradine lastricate (pedrât).

Al suo termine il bel lavatoio. Nella conca sottostante si notano accanto al sentiero molte pozze squadrate coi bordi di pietra: all'interno si "spegeva" la calce. Salendo a nord del cimotto chiamato Glubiton si può notare, sulla sinistra una lunga canaletta in pietra che aveva lo scopo di intercettare le acque meteoriche depositandole in un grande vascone di raccolta posto più a valle. Più sotto ancora ci sono i ruderi del mulino di Stavoli.

Lungo il tragitto si incontrano altre costruzioni, tutte però ormai crollate o comunque diroccate: gli stavoli Dapî Cueste e Planaz.

La mulattiera che collega Campiolo a Illeggio un tempo costituiva una importante via di comunicazione, in particolare per gli abitanti di Stavoli.



Monte Amariana



14

ANELLO DEL MONTE AMARIANUTE

Difficoltà

E fino al belvedere, EE tutto l'anello.

Dislivello / sviluppo

780 m / 5,3 km.

Tempo di percorrenza

Ore 3:10.

Periodo consigliato

Da fine autunno a inizio primavera.

Avvicinamento

Da Tolmezzo prendere la strada provinciale 125 di Sasso Tagliato (località Pissebus) e, poco prima delle case vicino all'ex polveriera, girare a sinistra dopo il secondo ponte (cartello, bollo rosso sul paracarro, parcheggio lungo la strada).

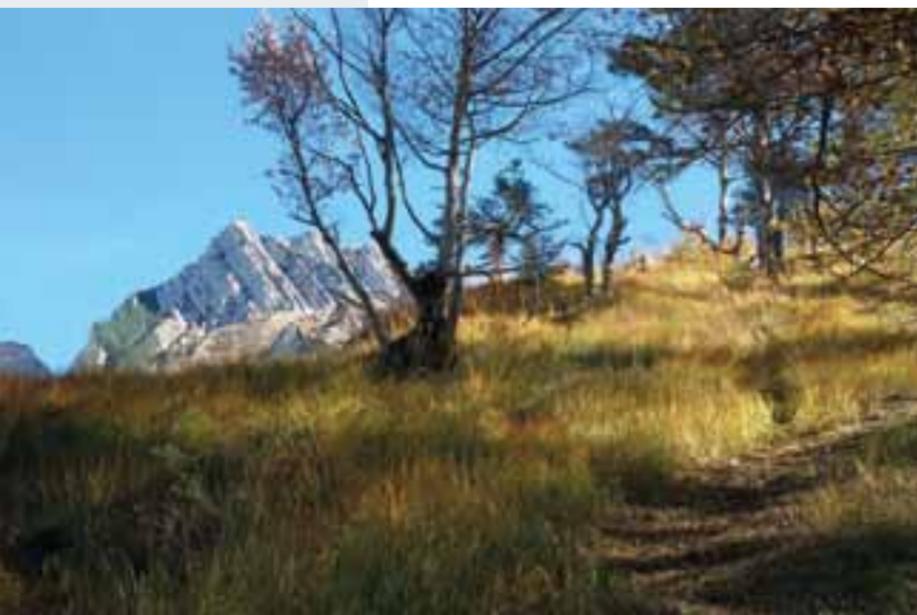
Monte Amariana visto dal Troi di Martin

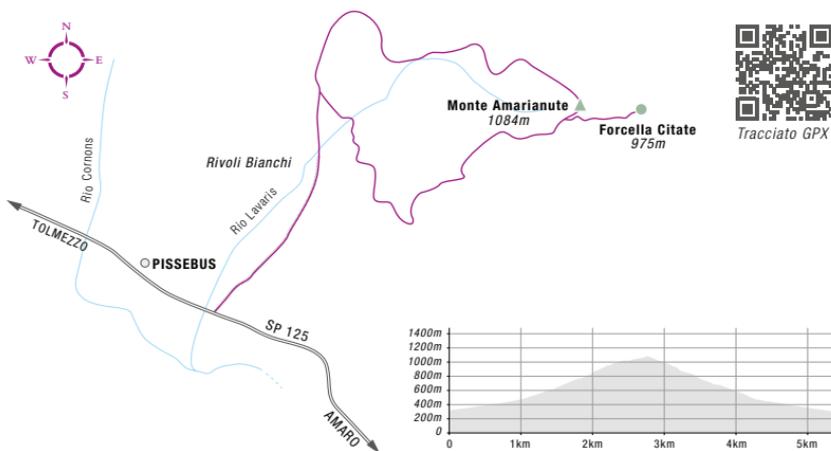
Descrizione

Seguendo la strada sterrata e i bolli rossi ci teniamo a destra al primo bivio (cartello, ometto, bollo rosso). Dopo aver attraversato la macchia di pini neri la strada si restringe sempre di più fino a diventare sentiero. In pochi minuti si raggiunge un altro bivio (bollo rosso, ometto) e proseguendo sulla destra si entra in una vecchia recinzione, dove un tempo c'era un poligono di tiro militare. Sulla destra compare il cartello che segnala l'inizio del Troi di Martin; dopo aver superato un piccolo rio, quasi sempre in secca, il sentiero inizia a salire più deciso fino ad una panca dove ci si può sedere e osservare i Rivoli Bianchi e Tolmezzo.

Dopo questa sosta la salita continua nel bosco, che ora lascia vedere i segni dell'incendio di una decina di anni fa. Un cartello segnala la breve deviazione a destra per visitare il belvedere del Troi di Martin, un terrazzo naturale dal quale si può osservare tutta la conca tolmezzina e la valle del Tagliamento comodamente seduti su piccola panca di legno (libro di firma).

Tornati sul sentiero principale si attraversa una zona particolarmente colpita dall'incendio e caratterizzata dalla presenza di tronchi scheletrici. Da qui in avanti la pendenza cambia decisamente





e si affronta la parte più impegnativa della salita, che viene interrotta ogni tanto da brevi tratti pianeggianti, fino ad arrivare in una zona caratterizzata da alcuni grossi alberi di pino nero e faggi sfuggiti all'incendio.

Continuando la salita si arriva all'antecima dell'Amarianute e da qui si prosegue lungo la cresta che in alcuni punti si restringe costringendoci a prestare attenzione; sulla destra si nota il sentiero che scende alla forcella Citate. Ormai manca pochissimo alla cima (croce, libro di vetta) da dove si può ammirare il monte Amariana in tutta la sua maestosità.

Per il rientro scendiamo per il Troi di Cjadin, meno marcato rispetto all'altro, ma sempre segnalato con

bolli rossi. Il sentiero perde quota rapidamente passando in alcuni punti vicino al precipizio della Citate.

La ripida discesa viene temporaneamente interrotta da un lungo traverso dove possiamo "riposarci" in vista dell'ultimo tratto più scosceso. Superato questo punto si vedono alcuni grossi pini miracolosamente illesi; da qui il sentiero è molto più ripido e si arriva ad un altro belvedere affacciato sul conoide dei Rivoli e Tolmezzo.

Continuando la discesa bisogna prestare attenzione ad alcuni traversi leggermente esposti e ad un breve passaggio su una roccia, ma le difficoltà sono ormai finite e in breve tempo si raggiungono i Rivoli Bianchi.



Monte Amariana visto dalla cima del Monte Amarianute

Seguendo il sentiero a sinistra (bollo rosso, ometto) in pochi minuti si raggiunge l'inizio del Troi di Martin e da qui non resta che percorrere la strada fatta in precedenza.

Collegamento

Amariana-Amarianute

A metà della cresta che precede la cima dell'Amarianute si nota l'evidente sentiero che porta alla forcella Citate e che separa l'Amarianute e l'Amariana (ometto).

Il tracciato in origine era una traccia di cacciatori che collegava le due montagne nell'unico punto di facile accesso, dato che il versante orientale dell'Amarianute presenta molte placche rocciose difficili da superare. Dopo l'incendio del 2003 anche questa traccia è sparita dalla vista, ma a primavera del 2016 sono iniziati i lavori di ripristino ed ora il sentiero è completamente recuperato.

Dopo un traverso in leggera discesa si raggiunge l'inizio di un ripido canale dove bisogna continuare la discesa facendo attenzione a non scivolare. Si arriva all'inizio di un piccolo tratto di sentiero attrezzato; superato questo breve passaggio il

sentiero procede con un lungo traverso fino alla forcella Citate.

Da qui si può procedere sul Troi dai Tumiezins verso l'Amariana (descritto in questo libro), scendere a sinistra nel rio Citate seguendo i bolli rossi e raggiungere i Rivoli Bianchi per poi trovarsi a pochi metri dal termine del Troi di Cjadin, oppure ancora scendere a destra utilizzando il sentiero recentemente sistemato che si snoda lungo il vallone del rio Confine e porta nei pressi della ex polveriera militare in località Pissebus.

NOTA

La presenza del poligono di tiro militare nella zona Rivoli Bianchi condiziona in molte occasioni la percorribilità del sentiero. Quando sono in corso le esercitazioni, per motivi di sicurezza l'accesso viene vietato e vigilato. Chiedere informazioni.

Sentieri e incendio 2003

Dopo l'incendio del 2003 i sentieri sono stati abbandonati completamente.

Nella primavera del 2012 sono iniziati i lavori di ripristino del Troi di Martin fino al punto panoramico.

Nel gennaio 2013 è stato ripristinato il sentiero fino alla cima e nell'inverno del 2014 è stato riaperto il Troi di Cjadin.

Fino al belvedere del Troi di Martin era presente la vecchia traccia del sentiero, il resto era stato cancellato tutto dall'incendio.

I sentieri fino ad ora vengono puliti a inizio autunno perché d'estate il caldo e la rigogliosa vegetazione scoraggiano la frequentazione del sentiero.

Alla fine della pulizia viene organizzata una camminata per festeggiare la chiusura stagionale dei lavori.

Fienagione e teleferica

L'Amarianute era un tempo frequentata per la fienagione, il pascolo delle capre e l'approvvigionamento di legna da ardere. Per permettere il trasporto a valle del fieno e del legname una teleferica (filo a sbalzo) collegava il prato pensile del belvedere con il fondovalle.



15

Difficoltà

T.

Dislivello / sviluppo

180 m / 4,2 km.

Tempo di percorrenza

Ore 1:30.

Periodo consigliato

Tutto l'anno.

Avvicinamento

Da Tolmezzo si segue la vecchia strada per Amaro per circa due chilometri.

Poco prima delle ultime case di Pissebus, dopo un ponticello, all'altezza del casello della sottostante ex ferrovia, si diparte sulla sinistra una pista sterrata con segnalazioni.

Qualche possibilità di parcheggio nei pressi o, più comodamente, nel piazzale della ex polveriera poco più avanti.

Vista verso Monte Festa e San Simeone

ANELLO DEI RIVOLI BIANCHI

Descrizione

Si segue la pista sterrata con pendenza moderata che presto si trasforma in sentiero e che, dopo aver attraversato un boschetto di pino nero, risale in ambiente aperto il conoide detritico dei Rivoli Bianchi.

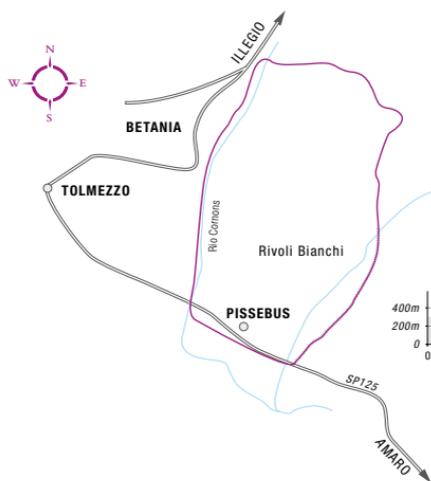
Attraversato un ruscello e giunti ad un bivio si prosegue a destra (ometto e bollini); salendo tra i resti di un percorso di guerra militare si giunge in breve al bivio del Troi di Martin (grande ometto e tabella).

Si continua su ghiaie per traccia ben segnalata fino al bivio per Cjadin; qui, invece di svoltare a destra per iniziare la salita verso l'Amarianute, si svolta decisamente a sinistra per un'incerta traccia ben segnalata con ometti che, prima in piano poi in leggera discesa, attraversato un tratto ghiaioso, porta dopo una breve salita quasi al centro del conoide detritico dell'Amariana.

Si continua la traversata seguendo i numerosi ometti, si scavalca un primo sentiero proveniente da Betania e diretto alla grande briglia del rio Citate, fino ad incrociarne un secondo che si segue verso sinistra. La traccia, qui ben marcata ma piuttosto sassosa, va seguita in costante discesa con percorso rettilineo tralasciando i vari bivi sia a destra sia a sinistra.

Un ultimo tratto, in discesa leggermente più ripida, porta al greto del rio Cornons ormai in vista della strada per Illegio.





Tracciato GPX

Si attraversa il rio e si segue brevemente in discesa la strada asfaltata per prendere sulla sinistra una stradina sterrata con una indicazione “sentiero”.

Invece di seguire la stradina, si riprende la traccia che sale sull’argine del rio Cornons; si segue l’argine per un tratto, lo si abbandona per poi riprenderlo fin quasi al suo termine; infine si scende sulla strada asfaltata sottostante. Percorrendola in discesa dopo poco si incrocia la vecchia strada nazionale che, seguita per alcune centinaia di metri in direzione di Amaro, riporta al punto di partenza.

Attraversando la statale è anche possibile tornare al punto di partenza camminando in modo più sicuro e tranquillo sulla pista ciclabile, parallela alla strada, che si raggiunge sul lato opposto con un sentierino di pochi metri.

NOTA

La presenza del poligono di tiro militare nella zona Rivoli Bianchi condiziona in molte occasioni la percorribilità del sentiero. Quando sono in corso le esercitazioni, per motivi di sicurezza l’accesso viene vietato e vigilato.

Chiedere informazioni.



Tratto iniziale del sentiero

Il Conoide di deiezione dei Rivoli Bianchi di Tolmezzo

Il Conoide di deiezione dei Rivoli Bianchi lambisce la periferia meridionale di Tolmezzo. Si tratta di uno dei geositi della Regione Friuli Venezia Giulia. "Geosito" è la forma abbreviata di sito geologico o sito di interesse geologico.

Si tratta quindi di un'area che rappresenta in modo esemplare eventi geologici, geomorfologici e regionali.

Quello di Rivoli Bianchi è un conoide di deiezione favorito dal disfacimento del monte Amariana.

Attraversato da numerosi sentieri, si raggiunge dalla carrareccia-sentiero che parte di fronte alla "Palestra di Roccia" del monte Strabut, raggiungibile a sua volta in macchina percorrendo la strada comunale Tolmezzo-Illegio.

Si tratta di un deposito torrentizio, dalla forma convessa "a ventaglio".

Ha un raggio compreso tra 1 km (in direzione monte Strabut), e 2 km (verso il Tagliamento), con un perimetro frontale che supera i 3 km.

I detriti che formano il conoide derivano dal disfacimento del nucleo centrale del monte Amariana, la cui natura dolomitica ha favorito l'intensa fratturazione. I ricorrenti crolli e cedimenti contribuiscono a rifornire di detriti il solco del torrente Citate che alimenta a sua volta il conoide.

Grazie a un argine spondale nella parte superiore, le acque superficiali vengono convogliate nel settore settentrionale del conoide.

L'area detritica è caratterizzata da un rado popolamento di pino nero, pino mugo e pino silvestre. Il suolo è in parte ricoperto di erica, ma non solo; tra le vistose fioriture si segnalano il garofano di Sternberg e il raponzolo di roccia, un fiore raro che solitamente cresce sulle rocce a quote ben più elevate. Nelle zone più a sud, caratterizzate da maggior consistenza del terreno e minor ruscellamento, la vegetazione è più rigogliosa e stabile.

Poche specie animali popolano stabilmente la zona, data la scarsità di risorse; la quasi totalità di uccelli e di mammiferi staziona qui nel periodo primaverile ed estivo solo per riprodursi.



16



ANELLO DI PRECEFCIC

Difficoltà

E.

Dislivello / sviluppo

300 m / 3,1 km.

Tempo di percorrenza

Ore 2:00.

Periodo consigliato

Tutto l'anno.

Avvicinamento

Da Tolmezzo si prende la vecchia strada per Illegio e al primo bivio si gira a sinistra per raggiungere in breve il parcheggio di Pra Castello.

Torre Picotta

Descrizione

Dal parcheggio si prende una strada all'inizio cementata che presto si trasforma in comoda mulattiera, parte lastricata, che sale al bel punto panoramico di Torre Picotta.

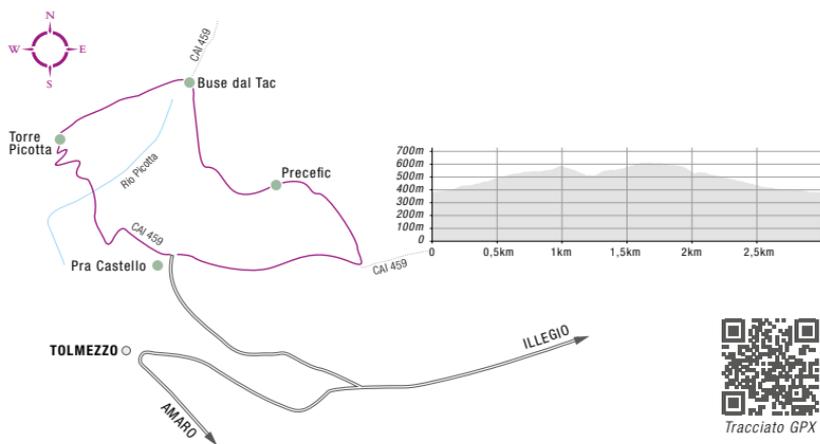
Dalla Torre, tralasciando la traccia che va verso sinistra, si sale ripidamente il crinale giungendo alla cima della Picotta, dove una fascia disboscata mostra il passaggio dell'oleodotto Trieste-Monaco.

Si prosegue con alcuni saliscendi passando per la "buse dal tac" (tana del tasso) per poi riprendere a salire fino ad un bivio.

Lasciato a sinistra il sentiero dell'Anello dello Strabut, CAI 459 (Troi di Salve Regine), si prosegue a destra in discesa a tratti ripida e, dopo aver attraversato un rio, si abbandona la traccia che continua a scendere per prenderne un'altra che sale verso sinistra.

La traccia, dopo un lungo obliquo, sale con alcuni stretti tornanti, passa vicino ad un punto panoramico con bella vista sulla conca di Tolmezzo e, in breve, entra nel tormentato pianoro di Precefcic.





Madonna della Pace

Si attraversa l'esteso pianoro tra grossi massi e piante schiantate fino al suo orlo meridionale, dove la traccia inizia a scendere ripida per ad arrivare ad un incrocio di sentieri.

Tralasciata la traccia di sinistra proveniente dal monte Strabut e quella che scende diretta in località Betania, si va verso destra in leggera discesa passando accanto ad alcune ancone tra cui quella della Madonna della Pace; questo tratto coincide con il sentiero segnalato CAI 459.

Dopo un lungo attraversamento in discesa, con una corta risalita nei pressi di alcuni muri a secco si raggiunge Pra Castello e in breve il punto di partenza.

I castagni secolari della “Gobe di Gjat”

La “Gobe di Gjat” è una specie di collinetta a forma di gobba, che deve il suo nome al vecchio proprietario Lalo Gjat (Ilario Paronitti classe 1883; Gjat - Gatto dal soprannome di famiglia: “Gjats”).

Merita una visita per la presenza di alcune piante secolari di castagno di dimensioni notevoli.

Un carotaggio effettuato qualche anno fa ha accertato che l'età delle piante più grosse arriva a 200 anni.

È facilmente raggiungibile da Pra Castello seguendo al contrario di come descritto sopra il sentiero per Precefic fino ai muretti a secco per poi deviare brevemente a sinistra.



Belvedere sul sentiero di Precefic

Attività silvo-pastorale

Dell'attività silvo-pastorale di Precefic, terminata verso la fine degli anni '50, non rimangono che poche tracce. Cercando con attenzione si possono ancora riconoscere resti di muri a secco, a malapena visibili tra la vegetazione. Negli anni '60 vennero impiantati degli abeti, molti dei quali schiantati dagli agenti atmosferici in fasi successive.



Monte Amariana da Pra Castello

I “Claps ca si busin”

(sassi che si baciano)

A pochi minuti da Precefic, verso est, sono visibili quelli che localmente vengono chiamati i “Claps ca si busin”. Si tratta di due grossi massi che si appoggiano uno contro l'altro per una piccola superficie sì da ricordare lo scambio di un bacio.

Difficoltà

E.

Dislivello / sviluppo

410 m / 2,1 km.

Tempo di percorrenza

Ore 1:05.

Periodo consigliato

Ottobre - maggio.

Avvicinamento

Da Tolmezzo si prende la strada per Illegio e, arrivati alle ultime case nei pressi di un serbatoio dell'acquedotto, si devia a destra per una strada sterrata che scende e attraversa il rio Cornons. Qui si può lasciare l'auto.

Descrizione

Dopo aver attraversato il rio, si lascia la strada sulla destra e si imbecca un sassoso sentiero che, con percorso rettilineo e moderata pendenza, risale tra radi pini neri l'enorme conoide detritico dell'Amariana. In circa 20 minuti si raggiunge l'imponente briglia che sbarrà il rio Citate alla quale si accede con breve passaggio roccioso e una piccola passerella in cemento. Si entra nel rio e lo si attraversa per raggiungere l'altra sponda della briglia dove, nei pressi di un grande ometto, ha inizio il sentiero.

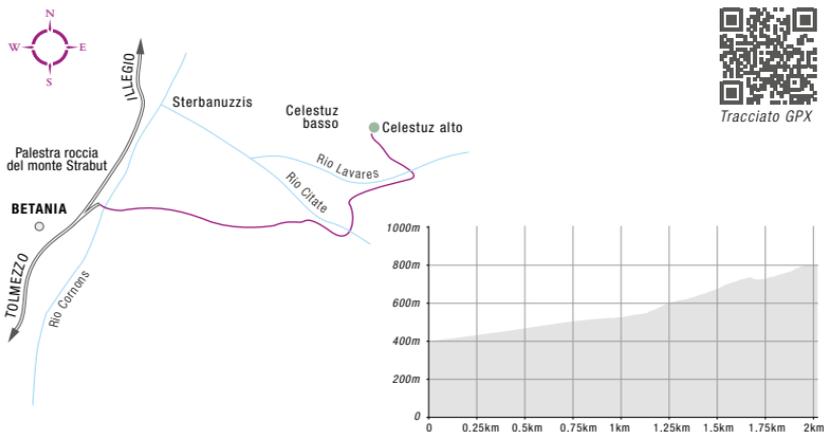
Il sentiero sale con pendenza sempre più ripida il bosco di pino nero, carpino e orniello. Giunti ad una biforcazione si lascia sulla destra la traccia che porta verso il Bosc Grant per attraversare in leggera discesa il rio Lavares.



Briglia sul rio Citate

*Vista da Celestuz verso
Tolmezzo*





La grande briglia

L'enorme portata solida dei rii Citate e Cornons ha sempre costituito una minaccia per la sicurezza sia della vecchia SS n. 52 sia per la strada verso Illegio, che venivano spesso invase dalle acque e dai detriti durante le frequenti piene.

Già nei primi anni del 1900 si pensò alla sistemazione dei due rii, ma i lavori protrattisi per diversi anni non diedero i risultati sperati.

Un nuovo progetto del 1925 portò alla costruzione di numerose opere, realizzate tra il 1928 e il 1932, molte delle quali sono visibili ancora oggi. Tra queste la più spettacolare è senza dubbio il grande argine che obbliga il rio Citate a depositare il materiale verso nord ovest, argine ulteriormente rialzato nel 1980 in seguito all'aumento dell'apporto di ghiaia dovuto agli effetti del terremoto del 1976, quando era quasi ormai sepolta l'opera originale. L'attuale conformazione del conoide è dovuta proprio al contenimento effettuato da questo manufatto. A monte di quest'ultimo una enorme briglia trasversale ben visibile dalla strada per Illegio, larga circa 60 metri e alta 6,5, costituisce una specie di soglia d'ingresso al particolare ambiente del rio Citate.

Si riprende poi a salire ripidamente obliquando sempre verso sinistra fino a sbucare sul prato, ormai in fase di rimboschimento, che ospita i ruderi del piccolo stavolo di Celestuz (790 m), quasi completamente cancellato dalla vegetazione.

Bella vista sulla parte sud di Tolmezzo, sulla Pieve di S. Floriano e sul gruppo Coglians-Cjanevate.

Si rientra percorrendo a ritroso la stessa via di salita.

NOTA

La presenza del poligono di tiro militare nella zona Rivoli Bianchi condiziona in molte occasioni la percorribilità del sentiero. Quando sono in corso le esercitazioni, per motivi di sicurezza l'accesso viene vietato e vigilato. Chiedere informazioni.



Vista della valle del But

Gli staveli di Celestuz

Dello stavelo di Celestuz basso, pur presente nella cartografia recente, non rimane più alcuna traccia.

Situato ad una quota di 420 metri sulla riva destra del rio Citate, era una modesta costruzione con basamento in pietra, corpo in legname e tetto in scandole; attivo fino alla fine degli anni '50 venne successivamente eroso dalle piene del rio Citate fino a scomparire completamente.

Lo stavelo di Celestuz alto era situato ad una quota di 790 metri sul prato sospeso di Celestuz, ben visibile da Tolmezzo. La piccola costruzione fu fatta saltare nel 1944, durante la seconda guerra mondiale, dai soldati tedeschi per impedirne l'utilizzo da parte dei partigiani; non venne più ricostruito.

Fino ai primi anni '60 il prato di Celestuz veniva comunque regolarmente falciato ed il fieno trasportato a valle con un filo a sbalzo.

Alcuni resti, sempre più invasi dalla vegetazione, sono ancora visibili a poca distanza dallo sbocco del sentiero che porta nella località.



18

ANELLO DEL MONTE STRABUT

Difficoltà

E.

Dislivello / sviluppo

740 m / 7,4 km.

Tempo di percorrenza

Ore 2:30.

Periodo consigliato

Primavera - autunno;
sconsigliabile in presenza
di neve e con terreno
ghiacciato.

Avvicinamento

Salendo la centrale
via Roma si imbecca a
destra via Cascina, che si
segue fino ad incontrare
un bivio con segnalazioni
per Pra Castello e il
monte Strabut.

Descrizione

Tutto il percorso si sviluppa lungo il sentiero CAI 459, segnato in bianco/rosso come di consueto.

Dal paletto con segnavia si prende a sinistra una mulattiera all'inizio della scalinata, che prosegue con alcuni tornanti per ricongiungersi ben presto con la via lastricata proveniente da Pra Castello.

Lasciata sulla sinistra la Torre Picotta, si prosegue lungo il crinale della Picotta stessa, per poi arrivare, dopo alcuni saliscendi, al bivio segnalato per Precefic e subito dopo a quello per la "direttissima" alla cima dello Strabut.

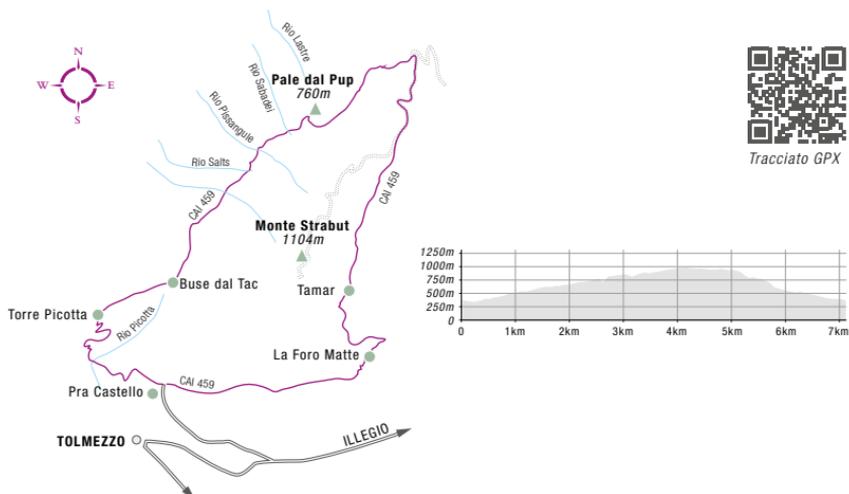
Tralasciati i due bivi, si segue la traccia con l'indicazione "Troi di Salve Regine"; con un lunghissimo traverso che alterna numerosi saliscendi a qualche tratto in salita si giunge all'esposto belvedere della "Pale dal Pup". Qui la traccia si fa più esile e risale il pendio soprastante con numerosi ripidi tornanti, per poi riprendere ad attraversare superando un paio di canali. Si inizia poi un tratto in discesa ripida in alcuni punti.

Facendo attenzione al segnavia, si prosegue verso destra in ripida salita fino a scavalcare con leggero saliscendi la dorsale settentrionale del monte Strabut, per poi raggiungere con una breve discesa la pista cementata di servizio agli impianti di telecomunicazione della cima. La si segue in salita per poco più di mezzo chilometro fino a delle evidenti segnalazioni a sinistra con indicazione Tolmezzo.

Si prende così in leggera discesa un sentiero che, con lunga attraversata, raggiunge il pianoro imboschito del Tamar e arriva ad un bivio.

Pale dal Pup





La “Grotta di Tolmezzo” e la “Grotta di Precefic”

Non tutti sanno che la parete rocciosa occidentale del monte Strabut ospita una serie di piccole grotte, alcune delle quali inserite anche nel catasto speleologico regionale (Grotta di Tolmezzo, n. 5203); si sviluppano nei calcari dolomitici dell’Anisico, depositatisi all’incirca 240 milioni di anni fa.

La grotta di Tolmezzo è una piccola cavità (12x12 m) raggiungibile in meno di 10 minuti costeggiando verso sinistra la fascia di rocce alla base della Foro Matte per incerta traccia, battagliando con i pungitopo e superando qualche breve passo franoso.

Tutte le grotte conosciute si trovano alla base del paretone, nella zona al contatto con il detrito di falda; la più carina è senz’altro la grotta di Precefic, scoperta giusto pochi anni fa (2012) dal nostro socio Matteo Chiarandini.

Il rinvenimento della “grotta di Precefic” non è facile; diciamo che si trova quasi al termine meridionale della parete, sopra il tratto di sentiero che dalla Foro Matte conduce verso il bivio di Precefic, alla quota di circa 635 metri.

Un basso pertugio porta a una saletta chiusa di una decina di metri di diametro, alta 5 metri, disposta su due livelli.

Per quanto piccola, la grotta è molto bella: tutte le superfici sono adornate da candide concrezioni bianche.

La ricca fauna rinvenuta, in studio, comprende chiroteri (pipistrelli), aracnidi, gasteropodi, scorpioni, coleotteri, ecc. È stato rinvenuto anche un deposito carbonioso di genesi non usuale.

Lasciata sulla destra la traccia che sale verso la cima (segnalazioni), si scende ripidamente a sinistra, si attraversa un profondo canale con un passaggio leggermente esposto, per poi scendere, aggirato uno spallone, con numerosi tornanti a fianco del canale (la Foro Matte detta in loco Fore Mate).

Giunti presso una fascia di rocce si oltrepassano le ghiaie del canale per iniziare un lungo traverso.

Lasciato sulla destra il bivio segnalato per Precefic e oltrepassate alcune icone tra cui la Madonna della Pace, si arriva in breve al piazzale della strada di Pra Castello e, seguendo in discesa la strada castellana, al punto di partenza.

Varianti

Per raggiungere la cima dello Strabut ci sono varie possibilità:

1. Raggiungere la cima per la pista di servizio alle antenne che parte dall'inizio della piana di Illegio.

2. Dal bivio dopo il Tamar andare a destra e in circa 20 minuti raggiungere la cima (qui si può giungere anche da Pra Castello seguendo verso destra invece che verso sinistra le segnalazioni da Via Cascina).

3. Dopo la Picotta prendere il bivio della "direttissima". Percorso interessante ma ripidissimo (EE):

dal sentiero di "Salve Regine" si devia a destra per una traccia che diviene sempre più ripida fino ad arrivare, dopo aver superato alcune roccette, al bel pulpito panoramico di "Deel". Dopo un breve pianoro l'esile traccia, che si impenna se possibile ancora di più e in alcuni punti risulta esposta, prosegue fino nei pressi della cima.

La cima dello Strabut è occupata dai ripetitori della Rai, ma è possibile raggiungere un belvedere con tanto di libro di vetta passando a lato delle recinzioni alla fine della strada asfaltata.

La Lapide di Moro

Dalla Foro Matte con breve deviazione segnalata con un ometto è possibile visitare la lapide in ricordo di Girolamo Moro, già sindaco di Tolmezzo, qui precipitato nel 1967.

Appassionato di montagna, pur ultraottantenne era solito effettuare quasi giornalmente delle escursioni solitarie e il monte Strabut era una delle sue mete preferite.

Nel luglio 1967 il suo mancato rientro da una delle abituali uscite mobilità la macchina dei soccorsi.

Nelle ricerche vennero impiegati anche dei militari di leva di stanza a Tolmezzo, due dei quali precipitarono in un dirupo.

Uno purtroppo morì mentre l'altro rimase gravemente ferito.

Ma nonostante le numerose forze messe in campo e l'impegno profuso le ricerche, durate alcune settimane, non ebbero esito.

Si pensò così di ricorrere ad un sensitivo e raddomante di Udine, un certo Tosoni, il quale dopo un attento studio del caso e alcune prove sulla carta topografica con un pendolo, segnò sulla carta un piccolo cerchietto dove fu poi effettivamente ritrovato il corpo dello scomparso.

Una piccola lapide è stata posta alcuni anni dopo nel luogo del ritrovamento.



Monte Strabut visto dal monte Amarianute

19

TROI DAI TUMIEZINS O SENTIERO DALLA MARTA

Difficoltà

EE tratti di I grado con qualche breve passo un po' più difficile, lunghi tratti ripidi ed esposti, necessita allenamento e passo sicuro. Nel tratto del rio Citate prestare particolare attenzione ai massi instabili, questo tratto può diventare molto pericoloso in caso di temporali ed è sconsigliabile dopo forti piogge e nel periodo del disgelo.

Dislivello / sviluppo

1520 m / 10,8 km.

Tempo di percorrenza

Ore 6:30.

Periodo consigliato

Maggio - novembre.

Avvicinamento

Da Tolmezzo si segue la strada per Illegio fino alla palestra di roccia del monte Strabut dove si può comodamente parcheggiare.

Descrizione

Di fronte alla palestra di roccia del monte Strabut si risale l'enorme conoide detritico dell'Amariana puntando alla grande briglia che sbarra il rio Citate e salendo, in ultimo, sul lungo e ben visibile argine. Con breve passaggio roccioso e una passerella in cemento si accede alla briglia.

Ci si addentra nel rio tenendosi sulla destra (bolini rossi, ometti).

Seguendo le segnalazioni si giunge a una biforcazione sotto l'imponente parete ovest dell'Amariana. Si prende il canalone di destra, che presto si restringe nei pressi di una cascatella. Si prosegue in ambiente più aperto fino a due enormi massi, dove si lascia il canale principale seguendo brevemente a destra un canale secondario per evitare un tratto con massi instabili. Rientrati nel canale principale lo si segue ancora per un tratto, poi si esce e si prosegue su traccia ripida fino alla Forca Citate tra l'Amariana e l'Amarianute (975 m).

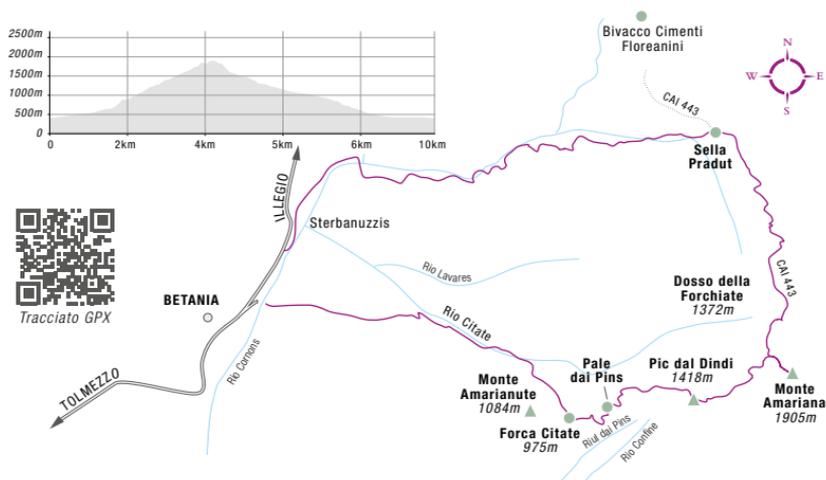
Qui arriva da destra la traccia proveniente dalla Amarianute e arriva da sud la traccia del sentiero appena riaperto proveniente dal rio Confine.

Salendo verso sinistra il crinale della sella si arriva in breve alla targa del sentiero Dalla Marta.

Traversando a destra per una cengia molto esposta si accede alla ripidissima Pale dai Pins, che si supera faticosamente tra roccette e pini bruciati con un percorso tortuoso fino sulla cresta affacciata sulla franosa parete ovest.

Uscita sul Pic dal Dindi



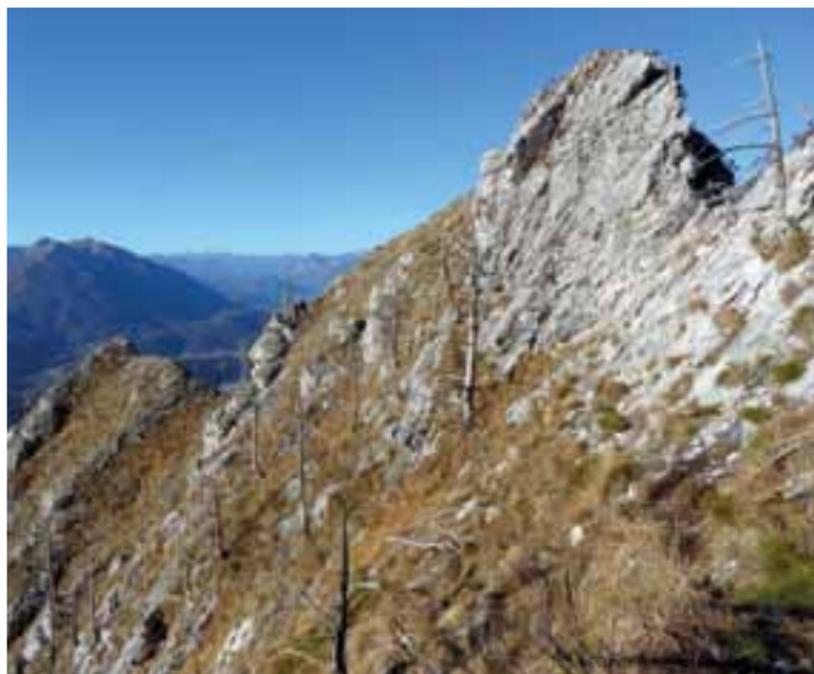


Si procede lungo la cresta verso destra seguendo le segnalazioni fino ad arrivare ad un ripido passaggio, dove i monconi dei pioli possono tornare utili. È questo il punto più impegnativo del percorso, aggirabile sulla sinistra nella boscaglia.

Si prosegue nei pressi della cresta traversando per placche esposte sul versante meridionale; si riprende il crestone erboso con rocce affioranti,

che si abbandona per entrare a sinistra nella faggeta. Qui si risale un ripido canale tra le rocce sbucando in una forcellina che si affaccia sul Palon di Mariane, regno dei camosci e già teatro di dispute tra i cacciatori di Amaro e quelli di Tolmezzo.

Si continua in cresta con percorso interessante e panoramico fino ad una spalla erbosa, che si esaurisce tra le rocce della parte terminale.



Cresta del sentiero Dalla Marta

Con breve passaggio su roccia e dopo un ripido canalino si raggiunge la grande rampa erbosa sommitale, che si risale faticosamente fino allo spigolo nord-ovest dove si incrocia il sentiero Romano Cimenti (CAI 443), proveniente dal bivacco Cimenti - Floreanini (ometto); seguendolo verso destra, si arriva in breve all'antecima e alla cima.

Il rientro prevede di chiudere l'anello scendendo dal versante nord lungo il sentiero CAI 443 fino a forcella Pradut (1061 m), spiazzo di incrocio di più piste forestali, dove vistose scritte con vernice spray rossa su

di un faggio indicano in modo fin troppo chiaro la partenza verso sinistra del Troi di Sant'Ilario; sempre segnava esagerati ci portano senza possibilità di errori fino al poligono dei Rivoli Bianchi e da qui con strada bianca fino al punto di partenza della palestra di roccia.

NOTA

La presenza del poligono di tiro militare nella zona Rivoli Bianchi condiziona in molte occasioni la percorribilità del sentiero. Quando sono in corso le esercitazioni, per motivi di sicurezza l'accesso viene vietato e vigilato. Chiedere informazioni.



Bivacco Cimenti - Floreanini prima della sistemazione.



Monte Amariana dal sentiero Dalla Maria

Difficoltà

E.

Dislivello / sviluppo

660 m / 3,5 km.

Tempo di percorrenza

Ore 1:45.

Periodo consigliatoDalla primavera
all'autunno**Avvicinamento**Si segue la strada per
Illegio fino alla palestra di
roccia del monte Strabut,
dove si parcheggia.*Pista forestale nei pressi
di Sella Pradut***Descrizione**

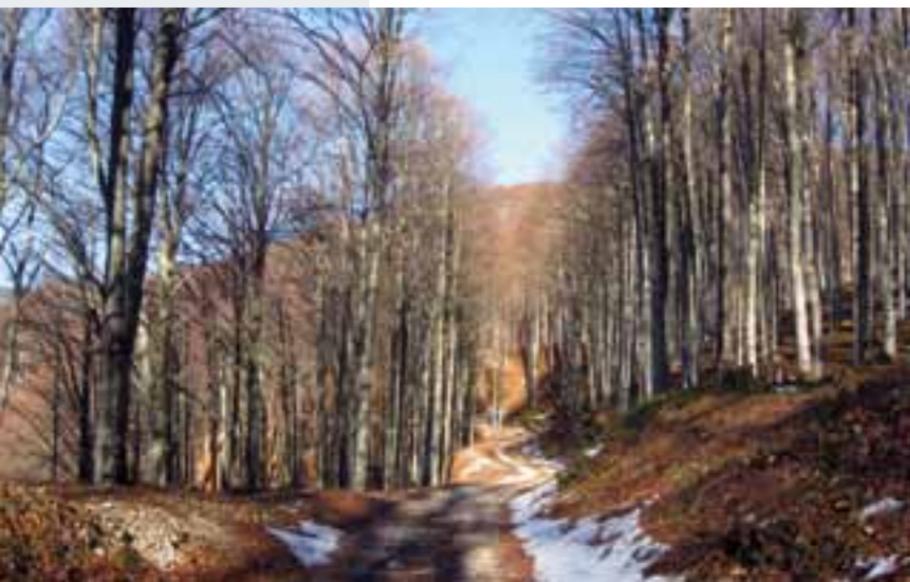
Si scende nel greto del rio Cornons e per una strada ghiaiosa si va a sinistra verso il poligono di tiro.

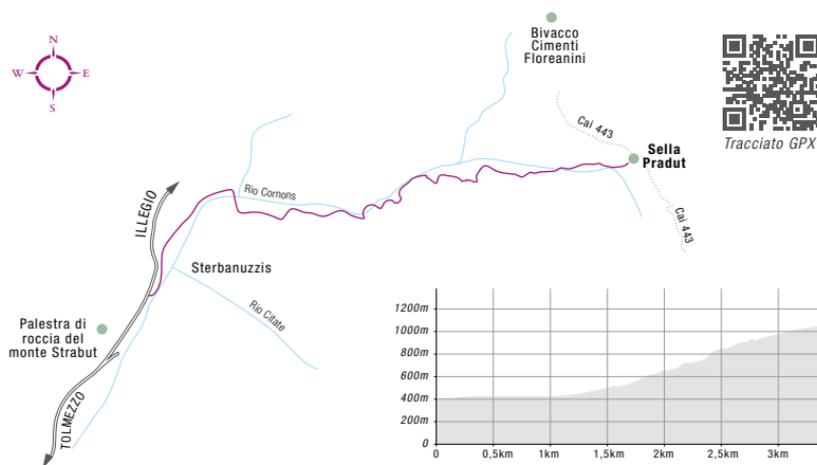
Lasciato sulla destra il poligono, si continua per una stradiciola passando accanto ad una prima costruzione recente e subito dopo allo tavolo Graves o di Pierute, che si lasciano sulla sinistra.

Si segue la stradina, che in breve diventa sentiero, facendo attenzione ad una segnalazione rossa, che indica verso destra la traccia da seguire per accedere al greto del rio Cornons.

Si risalgono brevemente le ghiaie del rio uscendone verso destra (segnalazioni) per imboccare una strada di servizio del poligono, che si abbandona quando svolta verso destra per prendere un sentierino che si inoltra nel rio in sinistra orografica. Si prosegue per massi e ghiaie fino a risalire un rio a destra in vista della bella cascata del rio Cornons, che scende copiosa solo dopo forti piogge.

La traccia attraversa il rio secondario per portarsi sopra il salto della cascata proseguendo ripidamente tra erbe, arbusti e maestosi esemplari di pino nero con scorci molto belli sulle verdi pozze del rio Cornons, fino ad affacciarsi alta su un altro profondo rio.





Si scende su sentiero esposto ma ben marcato fino ad attraversare il rio per risalire con stretti tornanti la ripida costa del versante opposto, si superano alcuni grossi schianti per arrivare ad un ripido prato dove, sull'unico faggio risparmiato dall'incendio del 2003, si trovano i pochi resti della vecchia icona dedicata a S. Ilario assieme ad un'altra più recente. Si entra poi in un valloncetto, dove su un grosso faggio è stata apposta nel 2009 una nuova icona dedicata al santo.

Si esce dal valloncetto con un ultimo tratto ripido, si attraversa in leggera discesa un rio per poi raggiungerne rapidamente un altro. Attraversatolo si entra in una specie di solco detto Agadorie scure, dove la traccia sparisce quasi completamente, ma le numerose segnalazioni permettono di raggiungere in breve senza incertezze il Pradut e la pista forestale segnava CAI 443 proveniente dal Rifugio Cimenti - Floreanini.

Il rientro può avvenire lungo il percorso di salita, oppure seguendo il sentiero CAI 443 a sinistra fino ad Illegio.

È possibile percorrere il sentiero CAI 461 quale alternativa per chiudere l'anello. Quest'ultimo termina all'inizio della piana di Illegio sulla strada asfaltata; attraversando quest'ultima ci si immette sulla sterrata che

sale di fronte e la si segue prendendo a sinistra l'unico bivio per tornare nei pressi della palestra di roccia dalla quale si è partiti.

NOTA

La presenza del poligono di tiro militare nella zona Rivoli Bianchi condiziona in molte occasioni la percorribilità del sentiero. Quando sono in corso le esercitazioni, per motivi di sicurezza l'accesso viene vietato e vigilato. Chiedere informazioni.

Il sentiero di Sant'Ilario

Il sentiero è dedicato a Sant'Ilario, patrono della Carnia.

È l'itinerario più breve per raggiungere da Tolmezzo il Bosc Grant, la località Damarie e il rifugio Cimenti - Floreanini.

La piccola icona dedicata a Sant'Ilario in sostituzione di quella precedente è stata costruita da Alberto Polo, restauratore tolmezzino appassionato di questi luoghi, e apposta da alcuni volontari nel 2009.



Faggeta bosco Cornons



**Difficoltà**

T.

Dislivello / sviluppo

380 m / 5,2 km.

Tempo di percorrenza

Ore 1:40.

Periodo consigliato

Gennaio - dicembre.

Avvicinamento

Arrivare in centro a Tolmezzo e parcheggiare l'auto.

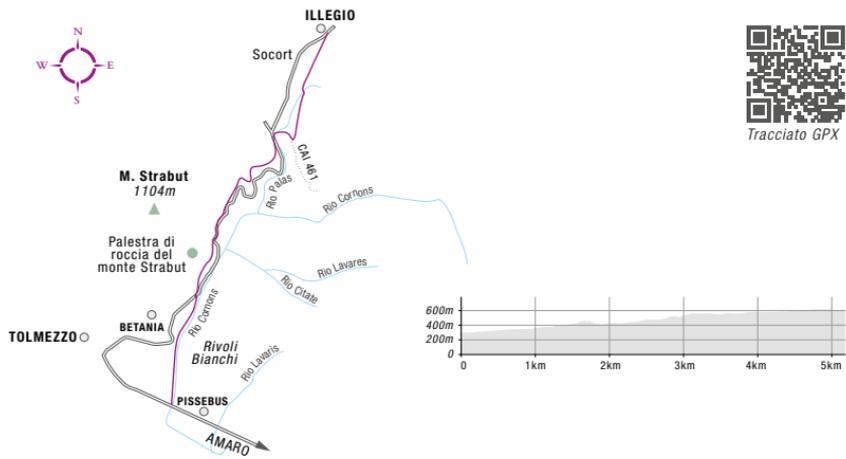
Se non si parte dal centro di Tolmezzo si può raggiungere in auto la località Pissebus, accorciando il percorso.

Mucche al pascolo in località Pissebus

Descrizione

Partendo a piedi dal centro di Tolmezzo si segue verso sud-est il vecchio sedime della ferrovia (trasformato in percorso pedonale prima ed in pista ciclabile poi), fino a raggiungere la base del conoide dei Rivoli Bianchi. In corrispondenza del primo ponte della ciclabile si lascia questa per svoltare a sinistra tra due capannoni, attraversare la strada provinciale e risalire una stradina asfaltata (a sinistra dell'ingresso del "Ranc ai Gravons"), che verso nord si sviluppa sotto l'argine dei Rivoli Bianchi. Appena possibile si sale sull'argine per percorrere il comodo sentiero sopra lo stesso. Giunti sulla strada che da Tolmezzo porta ad Illegio la si attraversa e alcuni metri più a valle, quasi di fronte, si imbecca un sentierino che rimonta le pendici del monte Strabut per poi attraversare sotto le pareti della Palestra di roccia. Al termine di questo, tenendo il margine sinistro della strada per Illegio, si lascia l'asfalto e si imbecca a sinistra una strada sterrata che ricalca quello che era il Troi dai ciclamini, il vecchio tracciato che saliva al paese. Passati accanto ad una cappella votiva si incrocia nuovamente la strada per Illegio, che si attraversa; giunti sul lato opposto si imbecca il sentiero con tabella CAI 461, che parte con un ponticello di cemento.





Lo si segue brevemente e lo si lascia sulla destra per proseguire a sinistra con alcuni saliscendi, poco a monte del campo di calcio, per arrivare ad una stradina sterrata che ci porta nella parte alta dell'abitato di Illegio.

Da qui, scendendo verso il paese, è senz'altro meritevole di nota la risorgiva che sgorga in pieno centro abitato e dà vita al rio Touf che, all'apice del suo splendore, muoveva ben sette mulini utilizzati per macinare il mais.



Illegio dalla cima del Monte Gjaideit

22

Difficoltà

EE. A tratti segnava assente.

Attenzione! Questo è un itinerario puramente esplorativo, riservato ad escursionisti con esperienza, senso dell'orientamento, autonomia e muniti di navigatore GPS. La traccia spesso è inesistente, ma permette di toccare luoghi non visitati da anni, che in passato venivano molto utilizzati per pratiche boschive o di allevamento.

Dislivello / sviluppo
1050 m / 13,6 km.

Tempo di percorrenza
Ore 4:10.

Periodo consigliato
Maggio-novembre (neve permettendo).

Avvicinamento
In auto fino all'abitato di Illegio.

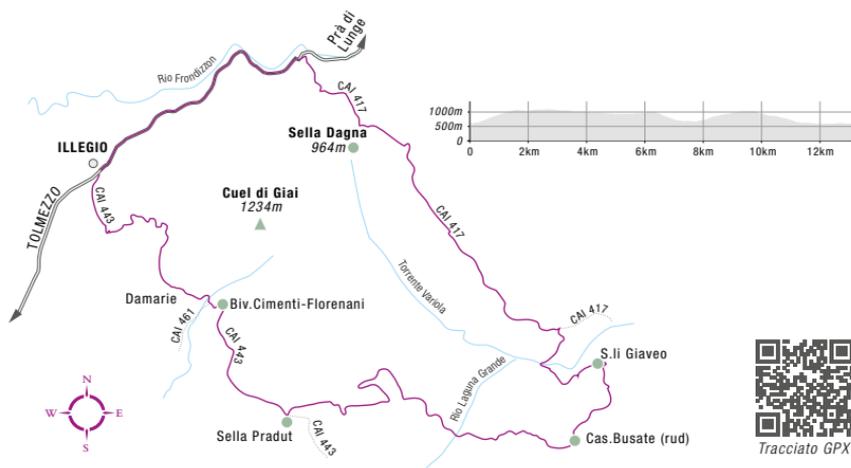
DAMARIE - BUSATE - PLANAZ - DAGNA - ILLEGIO

Descrizione

Fra le case, nella parte alta dell'abitato di Illegio (quota 596 m), parte una stradina con direzione sud-ovest (tabella CAI 443 sul muro), che si lascia dopo 100 metri a sinistra (tabella CAI 443) dirigendosi in salita verso sud-est. Dopo una radura ci si inoltra nel bosco che si risale rapidamente a serpentina; poi con un lungo traverso verso sud si scollina per raggiungere il rimboschimento di abete del vecchio ripiano prativo della casera di Damarie. Attraversata una mulattiera si giunge al bivio con il sentiero CAI 461 presso una sorgente (1045 m). Continuando lungo il sentiero CAI 443 si raggiunge in cinque minuti il Ricovero Cimenti - Floreanini (1070 m), ottimo punto di sosta. Proseguendo sempre lungo il sentiero CAI 443, dopo un traverso in piano lungo una comoda pista forestale, si giunge in località Pradut, un'ampia sella. Da qui, tenendo la destra, è possibile scendere verso l'area dei Rivoli Bianchi (indicazioni su un albero) oppure, proseguendo dritti, salire sul monte Amariana. Ma il nostro itinerario prevede di proseguire sulla strada forestale a sinistra, in discesa. Trascurando una prima bretella a destra, dopo un paio di tornanti ci immettiamo su una pista forestale più trascurata che, sempre a destra, attraversa l'affascinante e primitivo Bosc Grant nel suo cuore.



Indicazioni presso i ruderi di Malga Busate



Nei pressi di uno spiazzo dove termina la strada, tenendo la destra e alzandosi appena, è possibile trovare il sentiero che, sempre con andamento più o meno in quota, prosegue verso i ruderi di casera Busate. Alcuni bolli verdi aiutano a mantenere la rotta attraverso lo scosceso versante boschivo.

Giunti in casera Busate - dove ci sarà modo di riflettere sulle condizioni estreme che caratterizzavano la monticazione negli anni passati - si dovrà scendere verso stavoli Giaveo (indicazioni su un sasso). Da qui è bene essere muniti di GPS in quanto la traccia è assolutamente inesistente e l'ipotesi di smarrirsi nel fitto bosco di faggi

non è da trascurare. Si scende verso est nord-est e poi decisamente verso nord, rimanendo al centro del costone e raggiungendo gli stavoli Giaveo dopo circa 300 metri di discesa nel bosco. Si segue la traccia sempre poco evidente del sentiero diretta verso ovest, si attraversa un calanco e ci si porta sul torrente Variola nei pressi della vecchia Stua.

Oltrepassato il Variola, proseguendo sul lato opposto si giunge in breve agli stavoli Planaz e al sentiero CAI 417, - molto evidente rispetto ai precedenti - che a sinistra condurrà verso Sella Dagna, poi verso la strada della Val di Lunze e di nuovo ad Illegio, concludendo l'anello.



Felce

23

ANELLO DI DAMARIE

Difficoltà

E, con breve tratto EE.

Dislivello / sviluppo

510 m / 5,4 km.

Tempo di percorrenza

Ore 2:20.

Periodo consigliato

Tutto l'anno, in assenza di neve.

Avvicinamento

In auto fino ad Illegio.

Descrizione

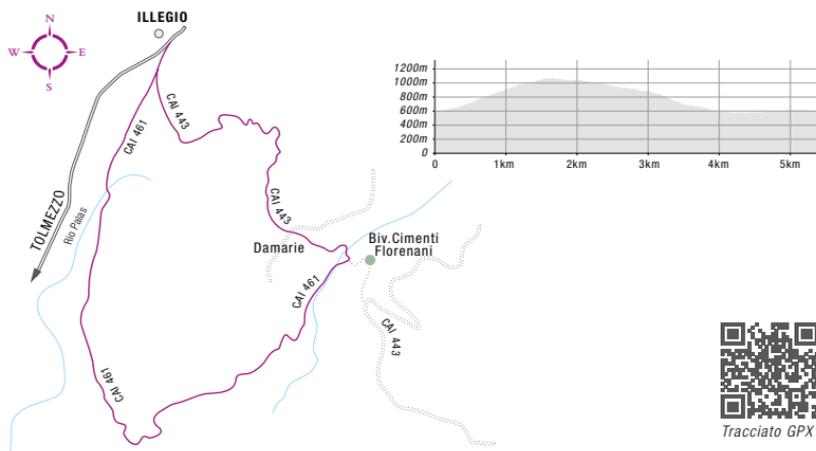
Fra le case, nella parte alta dell'abitato di Illegio (quota 596 m), inizia una stradina con direzione sud-ovest (tabella CAI 443 sul muro nei pressi di una fontana), che si lascia dopo 100 metri a sinistra (tabella CAI 443) dirigendosi in salita verso sud-est. Dopo una radura ci si inoltra nel bosco, che si risale rapidamente a serpentina. Il grosso sasso detto Clap da Farinarie incastrato in un canale indica grossomodo la metà della salita. Il percorso si fa ora più dolce; con un lungo traverso, il Travers di Vitòr, verso sud si scollina per raggiungere il rimboschimento di abete del vecchio ripiano prato della ex casera di Damarie. Una brevissima deviazione a destra lungo la pista forestale consente di vederne ancora i ruderi. Attraversata una pista forestale si giunge al bivio con il sentiero di discesa (CAI 461) presso una sorgente (1045 m).

Da questo punto, continuando lungo il sentiero CAI 443, è possibile raggiungere in tre minuti il ricovero Cimenti - Floreanini (1070 m), comodo punto di sosta ben attrezzato.

Dalla sorgente lungo il sentiero CAI 461 si scende, dapprima dolcemente poi in modo più deciso, attraversando prima un bosco di faggi e poi un bosco misto rado. Dopo la discesa il sentiero prende la

*Ricovero Cimenti -
Floreanini*





direzione nord-ovest, diventa più pianeggiante, supera un passaggio esposto e un gradino di roccia in località Malpas, entrambi ben attrezzati con passamano e scaletta metallica.

A quota 580 metri circa, quasi in vista della piana di Illegio, si abbandona il sentiero CAI (che svolta a sinistra attorno al Cuel di Tor) e si prosegue di-

ritti verso il paese lungo un comodo sentiero, che nei pressi di alcuni stavoli diventa una mulattiera e riporta esattamente al punto di partenza.

A parte i passaggi attrezzati del Malpas, comunque non impegnativi, il sentiero non presenta difficoltà, è una gradevole gita autunnale o anche invernale di medio sviluppo.



Sentiero di salita CAI 443

Sentiero e casera Damarie

Sentiero un tempo molto frequentato perché portava ai piani della casera di Damarie (molto attiva negli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento) e perché era utilizzato per le attività boschive nel Bosc Grant.

Appena entrati nel rimboschimento di abete è possibile vedere sul lato destro del sentiero i resti della casera di Damarie: qui, infatti, siamo in quello che fu il “cjampeit” della casera, ovvero la parte migliore del pascolo di pertinenza.

Dal saggio di Marina Di Ronco e Claudio Francescato “Sentieri dell’Amariana” pubblicato in Tumieç (Società Filologica Friulana, 75° congresso, 4 ottobre 1998, p. 68-69):

«Nel declino che ne preclude la sparizione, casera Damarie, di proprietà del Comune, è stata utilizzata da ultimo fino agli anni '50, come ricovero per le pecore, che all’epoca a Illegio erano tanto utili, per la lana soprattutto.

Nel 1911 era regolarmente monticata con un carico di 35 bovini e 50 pecore, gli edifici in discrete condizioni; quanto ai pascoli, ora del tutto rimboschiti, se ne denunciava la necessità di una ripulitura dai cespugli.

Un secolo prima, stagione 1823, vi si registrava la presenza di 29 capre e 42 mucche: Flor, Morosina, Belletta, Garofula, tra i loro nomi più dolci, con un’età dai due ai diciotto anni, tutte provenienti da Illegio.

L’edificio originario della casera era di legno con copertura in scandole, ma verso la metà dell’Ottocento, a seguito dei danni dovuti alle intemperie, si dovette provvedere a ricostruirla in muratura, spostandone l’ubicazione in un sito più protetto.

Se ora il bosco avanza incontrastato ed i vecchi pascoli che servivano la malga solo si intuiscono, in passato erano forti i contrasti tra le esigenze della monticazione e gli interessi legati allo sfruttamento del bosco.

Ne troviamo eco nella vertenza che nel primo Ottocento oppose la Deputazione del Comune di Tolmezzo alla Imperial Regia Amministrazione Boschiva in relazione all’uso dei pascoli dei Piani di Amariana».



Rosalia alpina

Difficoltà

EE.

Attenzione! A tratti il sentiero è di difficile identificazione e scosceso; utile la traccia GPS.

Dislivello / sviluppo

260 m / 4,8 km.

Tempo di percorrenza

Ore 1:40.

Periodo consigliato

Tutto l'anno, in assenza di neve e gelo.

Da evitare in caso di piogge abbondanti per la scivolosità del terreno.

Avvicinamento

In auto fino all'abitato di Illegio. Lasciare l'auto nel parcheggio all'ingresso del paese, nella parte bassa.

*Illegio e monte Sernio
da Pra di Lât*

Descrizione

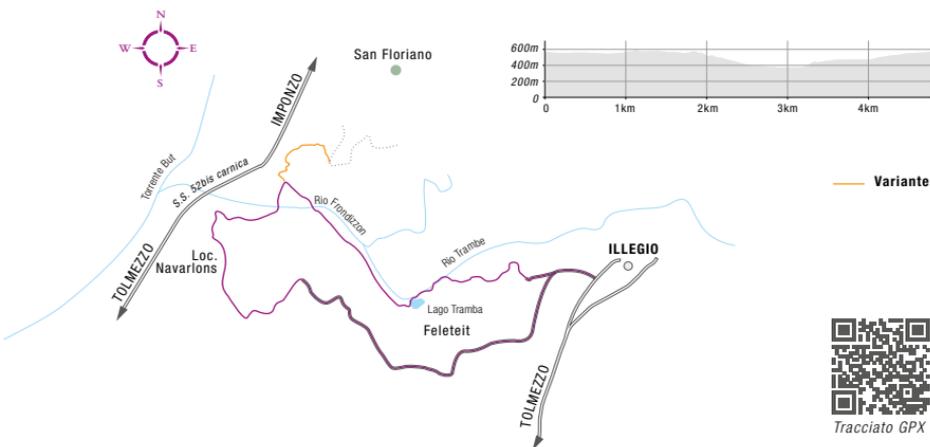
Ci si avvia a piedi lungo la strada asfaltata che appena prima del ponte all'inizio del paese sul rio Touf scende nei campi verso Vieile e Prà de Lat.

Al termine del tratto asfaltato, in corrispondenza di un traliccio radio-televisivo, si tiene la destra e si percorre fino in fondo la stradina lastricata che sale verso la località Giarias e poi Crous di cà, costeggia il bordo scosceso del bosco Feleteit, che guarda il rio Tramba, e passa accanto ad alcuni stavoli di cui uno di recente ristrutturazione.

Dove la stradina sterrata termina con uno spiazzo, per scendere alle Case Navarlons, è necessario trovare il sentiero. Tenendosi alti sulla sinistra in corrispondenza di un recente rimboschimento, si trova una tenue traccia che in breve, attraverso passaggi viscidi ed esposti sul ripido bosco, dapprima con un traverso e poi con una lunga svolta, porta ai pascoli di Navarlons. Da qui su strada fino a raggiungere il rio Frondizzon nei pressi della statale 52bis carnica. Per tornare ad Illegio, attraversato il rio Frondizzon, si svolta a destra e ci si porta verso la galleria SADE del rio Trambe, ben visibile scendendo da Navarlons. Questa opera è parte di un intervento realizzato per la produzione di energia elettrica negli anni Venti.

Prima di imboccare la prima galleria è possibile entrare a sinistra nella forra del rio Frondizzon, per vederne già in poche decine di metri gli invalicabili passaggi.





La forra è meta di torrentisti; vi si accede poco a monte del lago della diga di Tramba.

Si risale le gallerie con attenzione (necessaria pila frontale) e ci si trova in breve al laghetto soprastante, che si aggira a sinistra sulla struttura della diga e su ponticelli in cemento. Da qui con ripido sentiero, intervallato nella salita dai ripiani dello stovolo di Catain, si raggiunge in breve il livello della campagna di Illegio nei pressi del punto di partenza.

Variante:

Un'interessante variante per tornare ad Illegio, una volta attraversato il rio Frondizzon dopo la discesa da Navarlons, è quella di dirigersi verso la strada statale e di cercare l'imbocco di un sentiero nei pressi della recinzione di un ricovero per animali situato tra le case.

Recentemente ripulito, dapprima sale ripidissimo con gradini in cemento e alcuni tornanti, poi ancora ripido si porta sul costone sopra la strada e raggiunge con un paio di traversi il soprastante sentiero Par sot Crete, che da Imponzo porta ad Illegio. Seguendo questo a destra si giunge senza più difficoltà in località Damieile e poi all'abitato di Illegio attraverso il Point di San Florian sul rio Frondizzon.

Nota:

il tratto in discesa verso Navarlons è percorribile solo con calzature adeguate e da persone con esperienza; un buon tratto è di difficile identificazione e viene riportato solo per interesse storico e per poter toccare con mano come lo stato di abbandono dei sentieri, un tempo ben tracciati, possa in poco tempo farli letteralmente scomparire.



Lago Tramba

25

MULATTIERA DI GUERRA DEL MONTE GJAIDEIT

Difficoltà

E.

Dislivello / sviluppo

400 m / 4,6 km
(+1,1 km per Oltreviso).

Tempo di percorrenza

Ore 1:35
(+0.25 per Oltreviso)

Periodo consigliato

Tutto l'anno, in assenza
di neve.

Avvicinamento

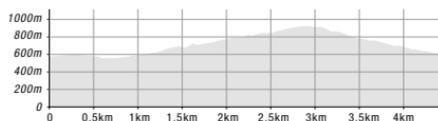
Si raggiunge in auto
l'abitato di Illegio.

Descrizione

Partendo dalla chiesa al centro dell'abitato di Illegio si procede in direzione del cimitero per svoltare subito a destra in salita verso la località Roncs, che si raggiunge dopo una breve discesa su strada sterrata. Attraversato il rio Frondizzon, sul ponte in cemento si svolta a sinistra per salire lungo un evidente sentiero fino a trovare un bivio presso la parte bassa del prato di uno stavolo. Al bivio si procede a destra e subito si trova una ancona votiva. Qui nel prato guardando con attenzione sono evidenti i tornanti della mulattiera che ci porterà vicino al monte Gjaidéit. Purtroppo i tornanti al margine del prato sono invasi dalla vegetazione ed è meglio risalire l'intero pendio, puntando alla partenza della fune a sbalzo sommitale e poi al termine del prato e rispettando la proprietà privata dello stavolo. Qui, sulla destra, si trova di nuovo la mulattiera nella sua condizione attuale, ancora molto buona, e si prosegue in leggera salita semplicemente seguendone il dolce svolgersi nel bosco. Si attraversano tratti invasi dalla vegetazione, ma con traccia evidente. Quello che rimane di un ponte con spallette di pietra e piano di legno (crollato) sul rio Custolade richiede passo fermo per essere attraversato; una corda aiuta il breve passaggio.

*Mulattiera di guerra al
Monte Gjaidei*





Seguendo la mulattiera, si incrocia (715 m) un sentiero che sale direttamente dalla località Roncs; da qui in poi il tracciato è molto più utilizzato e quindi pulito. Dopo un paio di tornanti e un lungo traverso, a quota 920 metri si trova il bivio poco evidente del bel sentiero che scende in località stavoli Couz (Attenzione! Bivio poco visibile, segnalato solo da un vecchio cartello metallico inchiodato su un albero).

Da questo punto è possibile continuare sulla mulattiera fino a quando incrocia la strada forestale, per un tratto cementata; per quest'ultima a destra è possibile proseguire fino ai ruderi della malga di Oltreviso (sempre su pista forestale, trascurare una prima bretella a sinistra e poi svoltare a sinistra all'unico altro incrocio evidente per raggiungere i resti della malga; a destra la strada porta nei pressi di Prà di Lunge).



Ruderi della malga di Oltreviso



Croce di vetta monte Gjaidéit

Per un breve tratto si vedono le indicazioni di un sentiero CAI, ma non vanno considerate.

Dall'incrocio con la pista forestale i resti della vecchia mulattiera sono coperti dalla pista stessa ed ormai è parzialmente intuibile sul terreno solo un tratto che sale al Gjaidéit ed una bretella che sale al monte Oltreviso che si diparte sulla destra al termine del tratto cementato.

Scendendo lungo il sentiero che porta in Couz e facendo attenzione ad un brevissimo tratto esposto subito dopo un torrentello, ci si porta negli ampi ripiani prativi degli stovoli Couz (acqua!) e puntando verso valle dallo stovolo si scende lungo un sentiero non evidente tenendo la sinistra. Un breve tratto in discesa nel bosco ci porta fino a stovoli Zums e poi sulla strada asfaltata; seguendo quest'ultima a destra in venti minuti si raggiunge l'abitato di Illegio.

Mulattiera di Oltreviso

Di notevole importanza strategica, questa strada aveva lo scopo di arrivare fin sulla vetta della montagna per predisporre una piattaforma per contraerea.

Questa viabilità era legata al progetto generale da attuarsi nel territorio della comunità di Illegio e quindi i lavori erano iniziati dopo aver eseguito la tratta Tolmezzo-Illegio.

Il tracciato costruito ex novo parte da via Carso in paese e attraverso la località Macilas raggiunge il torrente Frondizzon che attraversa con il nuovo ponte di Clevons per poi proseguire come descritto nell'itinerario proposto da Plan da Rèsie a bas, Riusec, Plan da Resie adàlt, Cuestelade, dove fu costruito un ponte di legno per attraversare un canale.

Di questo ponte restano evidenti solo le spalle in pietra.

Prima di arrivare nei pressi di Oltreviso la strada raggiunge la località Tòlp e da qui la pendenza si fa minore ed il percorso più agevole fino a raggiungere la vetta del monte Gjaidéit la cui sommità venne spianata per piazzare le batterie antiaeree.

(Tratto dal libro di Arduino Scarsini sulla toponomastica e le vie di comunicazione di Illegio).



Monte Sernio dalla cima del Gjaidëit

Difficoltà

E.

Dislivello / sviluppo

870 m / 3,9 km.

Tempo di percorrenza

Ore 2:20.

Periodo consigliato

Maggio - ottobre.

Avvicinamento

In auto da Tolmezzo fino alla località di Prà di Lunge, che si raggiunge proseguendo oltre l'abitato di Illegio.

Descrizione

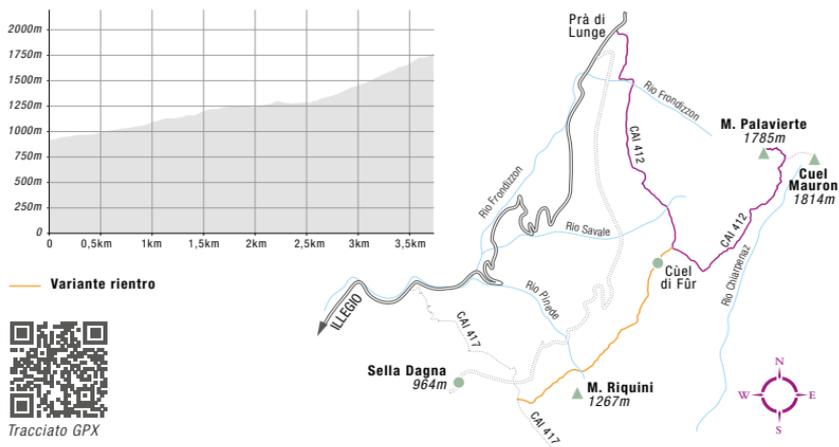
Arrivati ai prati di Prà di Lunge (quota 910 m) si lascia la strada proveniente da Illegio, per imboccare a destra la pista forestale (tabella CAI 412) che prosegue in salita con andamento sud-est; la si percorre completamente facendo attenzione ai segnavia CAI posti ai bivivi delle bretelle minori della pista forestale. Si continua sul sentiero tra boschi di faggio e misti e si percorre un lungo traverso in direzione sud-est attraversando i boschi di Parts di Savale fino a giungere in località Cùel di Fûr (quota 1196 m, resti di un bivacco di cacciatori). Da qui è possibile, con una brevissima deviazione verso sud lungo il crinale, vedere i pochi resti della casera di Cùel di Fûr, anche questa ora completamente coperta dalla vegetazione.

Dirigendosi verso nord-est, dopo un caratteristico passaggio attraverso una strettoia di rocce, inizia la lunga risalita del vallone fra il monte Palavierre ed il Cuel Mauron.

Giunti sotto ai primi torrioni si tiene la sinistra, imboccando un canale fra mughi e rocce che giunge in breve e senza difficoltà in vetta al monte Palavierre (quota 1785 m, piccola croce di vetta in acciaio).

*Prà di Lunge dal monte
Palevierte*





Poco prima della svolta a sinistra, sotto i torrioni al termine del val-lone, è evidente un cartello in legno con l'indicazione "Cuel Mauron"; seguendo queste indicazioni e una traccia di sentiero che risale il crinale, con l'aiuto di un cordino metallico, in venti minuti è possibile raggiun-

gere la cima del Cuel Mauron, come alternativa o seconda meta della giornata (quota 1814 m, piccola croce in ferro battuto).

Si rientra lungo il percorso di salita. Tutto il tracciato è segnato con i segnavia CAI bianco rosso, tranne la parte che sale al Cuel Mauron.



Croce di vetta del monte Palevierte

Variante rientro

(Difficoltà EE)

Una via alternativa per la discesa, molto interessante ma adatta solo a persone con senso dell'orientamento ed esperienza, è quella del sentiero che unisce il sentiero CAI 412 al 417 e si sviluppa tra Cùel di Fûr e Sella Dagna.

Un tempo molto utilizzato per raggiungere la casera posta in località Cùel di Fûr ora è ancora percorribile, ma in alcuni tratti è di difficile identificazione.

Dai resti del ricovero di cacciatori in Cùel di Fûr si scende lungo il crinale verso sud, puntando al monte Riquini e tenendo sempre il margine scosceso sulla destra.

Si passa vicino ai resti della casera e quindi attraverso gli abeti in quello che era il suo “cjampeit” (pascolo migliore di pertinenza) e proseguendo sempre lungo il crinale si cerca l'esile traccia di sentiero che, a quota 1178 metri, abbandona la cresta per tenere la destra ed inizia a traversare sul lato nord-ovest del monte Riquini; qui la traccia è più marcata, ma subito impone l'attraversamento della

“Striscidorie”, un colatoio ghiaioso, che però non crea difficoltà eccessive. Il sentiero rimane evidente, tranne quando inizia a scendere verso Sella Dagna per incrociare il sentiero CAI 417 proprio sulla sella; in questo tratto la progressione è più difficoltosa, ma con un po' di attenzione e cercando di rimanere sullo spartiacque ci si trova ad effettuare una divertente attività di archeologia sentieristica. La traccia corretta sbuca proprio dietro al vecchio cartello CAI in legno di Sella Dagna. Da qui svoltando a destra si torna sulla strada Illegio-Lunge lungo il sentiero CAI 417 senza difficoltà alcuna. Volendo percorrere questa variante è utile provvedere a lasciare un'auto alla partenza del sentiero 417.

Nel caso si voglia tornare in Val di Lunge a piedi basta prendere a destra la pista forestale che si incrocia pochi metri dopo Sella Dagna in discesa, al bivio segnato con un enorme ometto formato da grosse pietre di scogliera, prendere a destra per ritrovarsi nuovamente all'inizio dei prati di Lunge.

Casera Mont di Lunze e Cùel di Fûr

Anche questi luoghi erano deputati alla monticazione estiva del bestiame, testimonianza ne sono i numerosi stavoli sparsi sul territorio ed i resti di grandi casere ormai ridotte alla sola impronta sul terreno. I resti della casera

Mont di Lunze (cessò l'attività nel 1938) si trovano poco più a valle del sentiero CAI 412 lungo il traverso iniziale, mentre la casera Cùel di Fûr, i cui resti sono ancora ben visibili, è poco lontana dal punto del sentiero in cui si trova una tettoia, ricovero di cacciatori.

Cùel di Fûr era la casera più distante ed elevata del sistema di casere di Illegio, che assieme a quelle di Damàrie, Altravis, Mont di Lunze e i numerosi stavoli ospitavano le più di 200 mucche che il paese vantava almeno fino al 1976. Purtroppo, cessate le attività di queste casere le amministrazioni comunali trovarono opportuno rimpiazzare i prati con piantagioni di abeti, spesso poco sfruttate e ora ben visibili dall'alto come macchie estranee alla vegetazione autoctona.



Monte Palevierte da Prà di Lunge

27

Difficoltà

T

Dislivello / sviluppo

118 m / 2,7 km.

Tempo di percorrenza

Ore 1:00.

Periodo consigliato

Tutto l'anno, neve permettendo.

Avvicinamento

In auto fino all'abitato di Illegio.

ANELLO BREVE SAN FLORIANO - MULINS - RONC - ILLEGIO

Descrizione

Lasciata l'auto ad Illegio, dalla piazza della chiesa ci si avvia in direzione del cimitero e, pochi metri dopo la piazza, dove la strada asfaltata per il cimitero scende verso il rio Trambe, la si lascia per svoltare a destra in salita.

Ancora qualche centinaio di metri e l'asfalto lascia posto alla ghiaia per arrivare, dopo una discesa, ad attraversare il rio Frondizzon con un ponte in cemento (Puint di Clevòns) davanti alla località Roncs-Plan da Resie basso.

Subito dopo il ponticello si svolta decisamente a sinistra per attraversare il guado sul rio Custolade e procedere in leggera salita lungo un evidente sentiero/mulattiera che sale con pendenza costante sotto le pendici ovest del monte Gjaideit.

All'unico evidente bivio ai piedi del pascolo dello tavolo Plan da Resie si mantiene la sinistra.

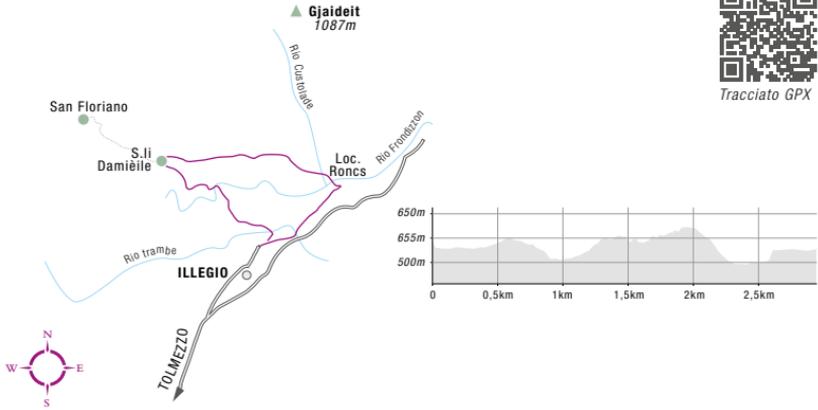
Dopo aver attraversato un piccolo torrente che sgorga poco sopra il sentiero (consigliata breve deviazione di alcuni metri per vedere l'acqua sgorgare dalla roccia) si continua fino a quando il bosco lascia spazio ai prati degli tavoli Damièile, dove si giunge dal loro margine superiore.

Località Damièile





Tracciato GPX



Qui una breve discesa porta ad una fontana e incrocia il sentiero che sale a San Floriano.

Continuando a destra è possibile raggiungere la Pieve in circa 15/20 minuti, mentre a sinistra si prosegue in discesa per attraversare di nuovo il rio Frondizzon, sul ponte di San Floriano, e risalire il ripido sentiero che porta fino al cimitero di Illegio;

da qui per strada asfaltata si torna all'abitato concludendo l'anello.

Il sentiero non presenta alcuna difficoltà e consente di fare una piacevole camminata in ogni stagione anche con bambini; la dolcezza del percorso lo rende anche un ottimo anello per una corsa fuori dai soliti itinerari.



Sentiero nei pressi di Damieile

Difficoltà

T.

Dislivello / sviluppo

380 m / 5,3 km.

Tempo di percorrenza

Ore 1:45.

Periodo consigliato

Tutto l'anno, in assenza di neve.

Avvicinamento

In auto fino all'abitato di Illegio.

*Il ponte per San Floriano
sul torrente Frondizzon***Descrizione**

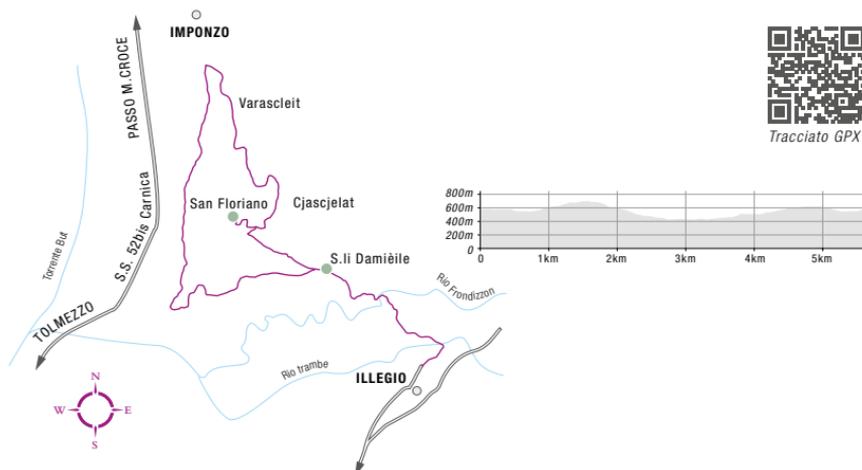
“Il Sentiero” più importante per Illegio ed Imponzo non può certo mancare!

Si parte dalla chiesa al centro del paese di Illegio e si procede verso il cimitero (seguendo le indicazioni) oltrepassato il quale inizia la discesa vera e propria su sentiero verso il ponte di San Floriano, sul rio Frondizzon. Sempre su traccia molto evidente si risale verso i prati di località Damièile (acqua, fontana), tenendo sempre la destra lungo il prato. Si lasciano a destra i due tavoli e, dopo un breve tratto nel bosco, con un paio di svolte si giunge ad una selletta dove un muro con un portale segna l'ingresso al “broili” della Pieve di San Floriano.

Dopo la dovuta visita della Pieve di San Floriano e il meritato sguardo al panorama che si gode da quel punto, si torna alla selletta e svoltando a sinistra si prosegue in discesa attraverso un bosco di faggi (indicazioni sentiero CAI 460) in direzione nord, opposta rispetto a quella da cui si è giunti all'ingresso della Pieve.

In circa 20 minuti si giunge nei pressi del cimitero di Imponzo.





Da qui a sinistra per breve strada sterrata e sentiero, ci si dirige verso sud per aggirare il colle di San Floriano; questo sentiero è denominato “Troj da Crete”.

Si giunge poi nel pianoro di Damièile entrandovi dal lato più basso (con traccia a volte poco evidente se

l'erba è alta); nuovamente nei pressi della fontana si ritrova il sentiero di salita che si seguirà fino ad Illegio.

La gita non presenta alcuna difficoltà né problemi; il tracciato è sempre molto evidente e battuto, a parte pochi metri nei prati di Damièile.



Fontana in località Damièile

Pieve di San Floriano

[Secoli XIV, XV, XVIII]

La pievania di San Floriano ebbe origine nei secoli IX-X.

La chiesa, costruita in posizione strategica, ha impianto medioevale ad una sola navata con abside poligonale e contrafforti in pietra; presenta la tipica copertura in embrici (tegole piane in laterizio dette *planeles*).

Soffitto e navate sono decorate con stucchi di stile gotico; sul fondo è collocata una tribuna sorretta da quattro archetti con parapetto di stucco a trafori. Sotto la tribuna, la porta maestra con battenti in ferro che fu realizzata nel 1706. Nella parte sottostante l'abside si aprono due vani con volta a botte.

All'interno è conservato ciò che resta dell'altare maggiore, opera di Domenico da Tolmezzo (1479). Le statue originali sono state trafugate nel 1968; due di esse sono state ritrovate a Firenze recentemente (2017). L'altare di sinistra, in pietra scolpita e dipinta, è del maestro lombardo Carlo da Corona; vi sono raffigurati la Vergine e Pietà, fra San Giovanni e San Rocco. Sul lato nord si apre la cappella di San Vito che accoglie le reliquie di San Florido donate nel 1781. Gli affreschi che decorano la cappella, raffiguranti l'Annunciazione, Santi Profeti e Storie di San Floriano, sono attribuiti al sandanielese Giulio Urbanis (1540-1611).



Panorama da San Floriano verso nord lungo la valle del But



Pieve di San Floriano

29

Difficoltà

EE.

Dislivello / sviluppo

730 m / 7,2 km.

Tempo di percorrenza

Ore 3:00.

Periodo consigliato

Tutto l'anno.

Avvicinamento

Provenendo da Tolmezzo, in direzione Passo monte Croce Carnico, dopo 5 chilometri si arriva all'abitato di Imponzo (400 m). All'incrocio principale, lasciando sulla sinistra il campo sportivo, si risale il viale alberato sino all'ampio piazzale Mignezza, ove è possibile lasciare l'auto. Attraversare il ponte in direzione della chiesa dove inizia il sentiero.

*Vista dalla cima
del monte Gjaideit*

ANELLO DEL MONTE GJAIDEIT

Descrizione

Il sentiero inizia in corrispondenza della chiesa di San Bartolomeo Apostolo. Dopo un primo tratto in lastricato, si percorre una breve salita e di seguito un tratto pianeggiante caratterizzato dagli imponenti muri a secco di località Varascleit.



Partenza del sentiero

Attraversato il "Vial", ancora oggi utilizzato per trascinare a valle i tronchi, il sentiero sale zigzagando alle basi del colle di San Floriano. Passata la località Clap dal Ors, volge a destra sino a raggiungere la località San Vit. Lasciando a destra l'ingresso alla Pieve di San Floriano, si devia a sinistra, si oltrepassa il pozzo artesiano recentemente ristrutturato e si procede trasversalmente passando alla base dell'alta rupe denominata Cjascjelat.





Raggiunto il crinale, lo si percorre sino ad incontrare una prima vetta ove sono state collocate dall'ANA di Illegio una croce in acciaio e una panca, entrambe rivolte all'abitato stesso. Proseguendo in trasversale, si raggiunge l'ultimo tratto attrezzato che conduce alla vetta del monte Gjaideit (1087 m), sulla quale il Circolo culturale "Il nosti pais" di Imponzo oggi Associazione "Antica latteria turnaria" ha collocato un cippo in marmo serigrafato con la legenda delle vette circostanti. Alla base, in apposito contenitore, è conservato il diario di vetta.

Proseguendo, si percorre il sentiero in discesa fino a raggiungere, in località Crist di Tolp, una pista forestale che si percorre a destra sino alla località Forcjute, dove una baita privata di recente costruzione ha sostituito un vecchio rifugio. Lasciando sulla sinistra la baita, proseguendo sulla pista forestale che porta a malga Oltreviso, ultimato il tratto massiccato si sale e, a breve distanza, si imbecca sulla sinistra il sentiero segnalato che conduce a Imponzo (sentiero CAI 460). Si scende costeggiando la Ruvis sino al sottostante alveo del rio Mignezza. Attraversato il rio, risalendolo leggermente, di fronte è ben visibile il percorso che conduce, dopo una breve ma ripida ascesa, in località Pracuc.

Si procede quindi verso sinistra fino a incrociare una pista forestale, attraversata la quale, si percorre l'intera valle sino a incontrare una "maina" dedicata a Maria Ausiliatrice. Si procede sino al termine del sentiero, dove si incontra la stessa pista forestale che, se percorsa per intero, si congiunge con



Località Clap dal Ors (720 m)

la strada per località Nispis/Stalla sociale, sino al raccordo con il piazzale Mignezza/punto di partenza. A destra procedere in discesa sino al bivio di Pragjelas ove a sinistra riparte il sentiero che, dopo aver passato località Vurgne, scende sino all'abitato di Imponzo in località Mulin di Fabio.

Varianti

In località Crist di Tolp, percorrendo in discesa sulla sinistra la pista forestale, si giunge al termine della stessa

in località Ciuc di Lino. Imboccando il sentiero che circa a metà piazzale volge a sinistra, si percorre un sentiero che, attraversato il rio Fazzanis, riconduce in località Varascleit. Questa variante presenta un sentiero battuto e ben segnalato con segnali rossi posti sugli alberi.

Dallo stesso piazzale del Ciuc di Lino, in corrispondenza del vertice dello stesso, si imbecca un sentiero che percorre la località di Pedeschie e conduce all'abitato di Imponzo, dopo aver percorso una vasta pecceta.

Località Varascleit

Un tempo coltivati a campi e viti rigogliose, i terrazzamenti sorretti da muri a secco ben costruiti, sono oggi incolti e boschivi.

Località Clap dal Ors

Si narra che alla fine del 1700, il sagrestano di Imponzo nel salire alla Pieve di San Floriano dopo una abbondante nevicata per suonare l' Ave Maria alle prime ore del mattino, giunto in questo luogo cominciò a sentire strani rumori. Spaventato, si nascose dietro il grosso sasso e riuscì a scorgere un grande orso che, spintosi sino in paese, venne accerchiato e ucciso dagli abitanti di Imponzo.

Località Forcjute

Alla sinistra della baita di recente costruzione sorgeva la Caserute o Rifugio Vita Mee, un piccolo fabbricato in legno e muratura che per molto tempo fu rifugio per gli abitanti di Imponzo dediti alla caccia ed ancor più all'uccellazione - in tempi in cui detta pratica era considerata lecita. In luogo della recente costruzione trovavano posto "las legnolas", alti pali in legno sui quali venivano predisposte le trappole per la cattura degli uccelli al passo che, per molte famiglie del tempo, erano il pasto ed il sostentamento quotidiano.

Località Val di Mignec

Un tempo falciata interamente a mano, con trasporto a valle del foraggio tramite teleferiche, la vallata è stata per lungo tempo pascolo estivo per i bovini della Stalla Sociale di Nispis, cooperativa a cui avevano aderito buona parte degli allevatori della frazione di Imponzo e Cadunea agli inizi degli anni Settanta del Novecento. All'imbocco della valle, a ricordo perenne di quanti con fatica hanno lavorato e sudato su questi prati, la gente di Imponzo ha eretto nel 1999 una maina dedicata a Maria Ausiliatrice.



La "Torate di San Florian". Pozzo artesiano.

**Difficoltà**

E. Da Somp lis Voris EE.

Dislivello / sviluppo

670 m / 4,6 km.

Tempo totale

Ore 2:00.

Periodo consigliato

Primavera - autunno;
inverno se senza neve

Avvicinamento

Da Tolmezzo seguire le indicazioni per Caneva. Alla fine del ponte sul But svoltare a destra e subito dopo tenere ancora la destra in direzione Casanova-Terzo. Oltrepassare la galleria e girare a sinistra per immettersi sulla strada per Fusea. Arrivare al primo tornante, dove parte la stradina per la Pieve, e parcheggiare.

Descrizione

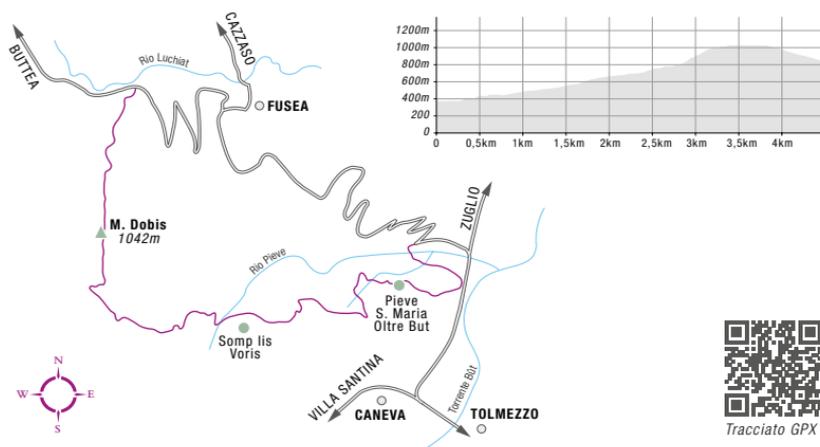
Il percorso inizia dalla stradina asfaltata che conduce alla Pieve di Santa Maria Oltre But. Dietro alla Pieve, dopo il muretto che delimita lo scoperto di pertinenza, svoltare a destra sul sentiero che sale, trascurando il sentiero CAI in discesa che conduce alla gradinata della Via Crucis.

Dopo un bel punto panoramico sulla piana di Caneva e Tolmezzo, si arriva allo stovolo Faeit. Sul retro di questo edificio inizia la strada, che si percorre fino allo stovolo Cjarandes. Dietro quest'ultimo, oltrepassato un piccolo cancello metallico, inizia la vecchia mulattiera, che attraversa un bosco misto di aghifoglie e latifoglie e porta, dopo un'ampia ansa, all'inizio dell'esteso pascolo degli stovoli Somp lis Voris.

Mantenendosi ai bordi del pascolo, sempre all'interno del bosco, si giunge ad una sbarra che impedisce l'ingresso carraio agli stovoli (per chi arriva da Fusea sulla mulattiera). Oltrepassare la sbarra e subito dopo girare a sinistra su mulattiera. Quindi svoltare a destra poco prima di arrivare ad uno stovolo privato (con accesso sbarrato) e proseguire ancora per un breve tratto su mulattiera. Prima del secondo stovolo, che si scorge sulla destra, tenere la sinistra verso il bosco e seguire il tracciato di un vecchio sentiero recentemente risistemato. Con una salita non faticosa si arriva presso i ruderi di

Loc. stovolo Cjarandes





uno stavolo ormai incluso nel bosco e da lì, in breve, al tratto di sentiero che a zig-zig e con forte pendenza porta verso la cima del monte Dobis. Quando il sentiero scollina, dopo circa 50 metri, salire l'erta finale che porta sul panoramico pulpito del monte Dobis. Quest'ultimo passaggio necessita di particolare attenzione in quanto la traccia risulta leggermente eposta.

Dalla cima, seguendo il bellissimo sentiero nel bosco di faggio, si arriva sulla strada che da Fusese sale in Curiedi (nei pressi di un'ancona). Si gira a sinistra e dopo circa 200 metri si interseca il sentiero ad anello di Cazzaso Nuova. Questo percorso si può collegare con il Sentiero della Fede e con il sentiero ad anello di Cazzaso Nuova-Curiedi-Cazzaso Nuova.



Monte Amariana da Somp lis Voris



SENTIERO DELLA FEDE - CAI 162 DA CASANOVA A SAN PIETRO DI ZUGLIO

Difficoltà

E.

Dislivello / sviluppo

770m / 9,3 km
(fino a San Pietro).

Tempo di percorrenza

Ore 3:00.

Periodo consigliato

Primavera - autunno e
inverno.

Avvicinamento

Da Tolmezzo seguire le indicazioni per Caneva. Alla fine del ponte sul But svoltare a destra e subito dopo tenere ancora la destra in direzione Casanova-Terzo. Dopo circa 400 metri parcheggiare prima della galleria (ampio parcheggio).

Pieve di San Pietro di Zuglio.

Descrizione

Sul versante di fronte al parcheggio si sale la scalinata della Via Crucis, di quasi 400 gradini, che porta alla Pieve di Santa Maria Oltre But. Si percorre la stradina asfaltata della Pieve e ci si immette, con breve tratto in discesa, sulla strada comunale; al bivio si svolta a sinistra per Casanova e si raggiunge la piazza. Dalla piazza della chiesa si segue via della Chiesa, che porta in località Somp la Vile, dove si trova il cartello CAI di segnalazione di inizio del sentiero 162. Si segue in salita la strada asfaltata, che poi diventa mulattiera, fino a raggiungere la cappella sita in località Velon, edificata dagli abitanti di Casanova nel 1996.

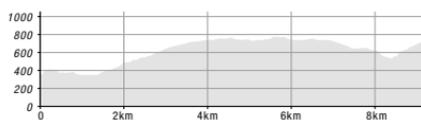
Al bivio della cappella si prende il sentiero a destra, ben evidente (segnavia CAI), e si sale in un ambiente caratterizzato da vari tipi di vegetazione, ora più aperto ora nel fitto bosco. Arrivati ad una pecceta seguire indicazioni CAI del sentiero verso destra, attraversando l'impluvio sul rio Plut.

In breve si raggiunge la mulattiera che sale da Lorenzaso. Mantenendo la sinistra si continua a salire fino a raggiungere il paese. Nei pressi del vecchio asilo sono ben visibili nuovamente le indicazioni su cartello CAI. Proseguire oltre lungo la strada asfaltata che porta a Cazzaso Nuova, in breve raggiunta. Continuare poi per la strada asfaltata che





Tracciato GPX



Nota sul sentiero

Sentiero che fino al terremoto del 1976 era molto frequentato (assieme al sentiero da località Florencis) da chi voleva salire a Cazzaso da Casanova e viceversa per la fienagione e l'attività boschiva.

Era inoltre la via più breve per raggiungere a piedi le località succitate.

porta in località Marclie, quindi, sempre seguendo il sentiero CAI 162 (Sentiero della Fede), scendere verso località Zezza e successivamente salire alla Pieve di San Pietro di Zugliù. A Cazzaso Nuova possibilità di variante con l'anello Cazzaso Nuova-Curi-edi o, subito dopo l'abitato, rientro verso Lorenzaso (vedi altro itinerario descritto in questa pubblicazione).



Nei pressi di Marclie


Difficoltà

T.

Dislivello / sviluppo

300 m / 1,5 km.

Tempo di percorrenza

Ore 0:50.

Periodo consigliato

Primavera - autunno e
inverno.

Avvicinamento

Da Tolmezzo seguire
indicazioni per Casanova-
Terzo. Al ponte di Caneva
girare a destra e tenere la
destra al vicino incrocio.

A Casanova, di fronte
al parco giochi, girare a
sinistra e proseguire fino
in località Florencis.

Descrizione

Tra due case, seguendo sulla sinistra il canale della
roggia, si percorre quella che era la vecchia mu-
lattiera verso una cappella in ristrutturazione, la
Maine, edificata dagli abitanti di Casanova.

Su sentiero sempre ben evidente (segnavia bianco/
verde), oltrepassato un piccolo guado su terreno
paludoso, si comincia a salire nel bosco Clevis.

Arrivati ad una radura nei pressi di uno stavolo, si
prosegue per il bosco fino ad arrivare al sentiero
che sale da Casanova (sentiero CAI 162) e che in
breve raggiunge Cazzaso.

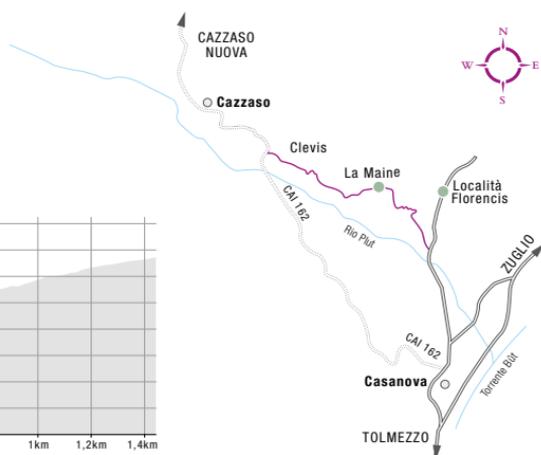
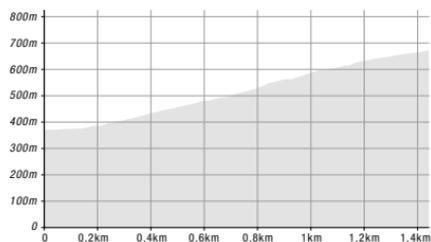
Da qui si può rientrare ad anello percorrendo il
sentiero CAI 162 verso Caneva, oppure proseguire
verso Cazzaso Nuova e da lì seguire il percorso
verso Lorenzaso (vedi i relativi itinerari descritti
in questa pubblicazione).

*Cazzaso Nuova e sullo
sfondo la catena del Bottai*





Tracciato GPX



Nota sul sentiero

Sentiero che fino al terremoto del 1976 era molto frequentato (come il Sentiero della Fede da Casanova) da chi voleva ascendere a Cazzaso da Casanova e viceversa.

Era inoltre la via più breve per raggiungere a piedi le località succitate.

33

Difficoltà

T.

Dislivello / sviluppo

380 m / 6,9 km.

Tempo di percorrenza

Ore 2:05.

Periodo consigliato

Primavera avanzata -
autunno avanzato.

Avvicinamento

Da Tolmezzo percorrere il ponte di Caneva, svoltare a destra alla fine del ponte ed ancora a destra al primo incrocio, in direzione di Casanova. Alla fine della galleria girare a sinistra per Fusea. All'inizio del paese di Fusea seguire le indicazioni per Cazzaso (entrare quasi in paese). All'inizio del paese di Cazzaso seguire indicazioni per Cazzaso Nuova-Sezza. Parcheggiare presso le prime case di Cazzaso Nuova; il sentiero inizia poco prima del paese a sinistra.

ANELLO CAZZASO NUOVA - SELLA DURON - CURIEDI - CAZZASO NUOVA

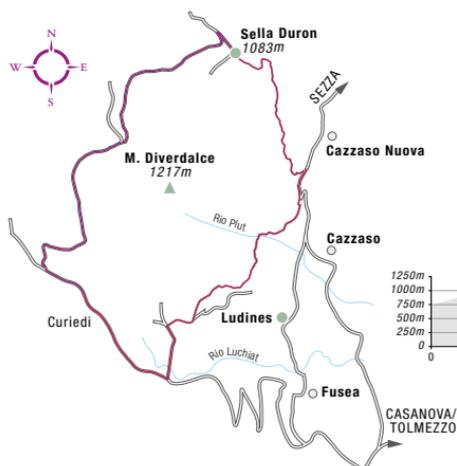
Descrizione

Di fronte ad una ancona votiva inizia il sentiero in un bel bosco di faggio (seguire i bollini gialli su alberi e rocce). Con rapide serpentine si arriva a un punto dove il sentiero spiana, nei pressi di una piccola croce (maine di Cjanaes), poi riprende a salire, lascia a destra alcuni ruderi di costruzioni, in parte diventa lastricato e, dopo aver superato a sinistra uno stavolo ben costruito e una pozza d'acqua, esce a Sella Duron.

Si lascia a sinistra la mulattiera che porta ad una azienda agricola-zootecnica e si scende brevemente ad incrociare la strada che da Curiedi porta verso la località Navantes e malga Corce. Si svolta a sinistra e dopo circa 2 chilometri si arriva in località Curiedi. Si continua per la strada asfaltata che porta a Fusea. Sulla strada, prima di rientrare nel bosco, si tiene la sinistra all'ultimo bivio, dopo il campo di calcio, e si segue la strada in leggera salita per circa 400 metri, per poi svoltare a destra



Da Sella Duron verso bivio Navantes



Tracciato GPX

e continuare sempre dritti, oltre uno stavolo, lasciando a destra due bivi (svoltando al primo bivio a destra si prosegue invece per un sentiero che conduce a Fusea).

Per comodo sentiero in leggera discesa si arriva in breve ad uno stavolo recentemente ristrutturato; da qui si scende sulla destra, si attraversa un bosco prima misto e poi di faggio che ha subito recenti tagli (bosco Tof) in quanto interessato dalla frana che incombe sull'abitato di Cazzaso. Proseguendo su strada forestale in discesa si giunge nei pressi dell'ultimo tornante della strada Cazzaso Nuova-Sezza, che si risale per circa 300 metri arrivando al punto di partenza e chiudendo l'anello.

Questo itinerario si può collegare con il sentiero per il monte Dobis e il Sentiero della Fede Tolmezzo-Zuglio (CAI 162).

Fienagione

Lungo questo sentiero gli abitanti di Cazzaso Nuova e Cazzaso si recavano, fino agli anni Sessanta circa, alla fienagione per procurare il foraggio per l'inverno; quasi ogni famiglia aveva mucche da sfamare (gran parte dei terreni erano a prato).



Sella Duron

Il biotopo di Curiedi

La Torbiera di Curiedi è un biotopo del Friuli Venezia Giulia riconosciuto come area naturale protetta a valenza regionale nel 1998.

Da un punto di vista ecologico il biotopo è un'area di relativa estensione su cui insistono habitat naturali caratterizzati da specie animali e vegetali rare e specificatamente legate a quella tipologia di ambiente.

La zona del biotopo Torbiere di Curiedi si estende per 13 ettari interamente compresi nel comune di Tolmezzo. È al centro dell'omonimo altopiano, posto su una sella fra i monti Dobis e Diverdalce e contraddistinto da una morfologia ricca di depressioni più o meno profonde ed estese, ad una quota compresa tra 850 e 875 metri, fra faggete e boschi di conifere, in un ambiente ancora naturale.

L'area interessata consta di un insieme di piccole zone umide ed è composta da tre distinti nuclei principali che presentano caratteristiche diverse.

La torbiera del rio Luchiat, il sito principale in località Tamaras, è la zona umida di maggiori dimensioni e si distingue dalle altre per la forma allungata; corrisponde ad un impluvio caratterizzato da modeste pendenze, nel quale si aprono diverse polle sorgentizie dalla cui unione si origina un rio. Questo, prima di precipitare in una forra, è libero di divagare e ristagnare nella parte basale della vallecola. Purtroppo parte della zona paludosa è stata oggetto di un ritombamento per la costruzione di un campo sportivo, opera che ha notevolmente modificato l'idrologia ed il paesaggio di una delle pochissime zone umide dell'orizzonte montano regionale.

La perimetrazione del biotopo include altre due piccole aree di grande interesse naturalistico: la torbiera di Bars, posta a sud della strada di Curiedi che prosegue verso Buttea e la torbiera di Ludon, distante circa un chilometro in linea d'aria verso nord-ovest, in prossimità della forra del torrente Vinadia, nei pressi della miniera Rausch. Queste due aree presentano una simile morfologia, essendo entrambe costituite da una depressione catiniforme.

Per quanto concerne le tipologie vegetazionali, il sito nel suo complesso ospita, su un'area estremamente limitata, almeno cinque specie botaniche di interesse nazionale, tra le quali una popolazione del rarissimo *Salix rosmarinifolia*, specie di salice esclusiva delle torbiere, da quelle litoranee a quelle montane.



Difficoltà

E.

Dislivello / sviluppo

350 m / 4,1 km.

Tempo di percorrenza

Ore 0:55.

Periodo consigliatoPrimavera - autunno -
inverno.**Avvicinamento**

Da Tolmezzo seguire indicazioni per Caneva. Proseguire oltre il ponte lungo la vecchia statale verso Villa Santina. Dopo circa 300 metri sulla destra si individua una legnaia prima del vecchio stabilimento del mobilificio Smit. Possibilità di parcheggio anche sulla sinistra della strada.

Descrizione

Il sentiero inizia prima della legnaia nei pressi dello stabilimento del mobilificio Smit. Si sale per una ventina di metri per poi percorrere un tratto in piano sulla sinistra, parallelo alla strada. Poi il sentiero inizia a salire decisamente in un bosco giovane di castagno - carpino - nocciolo. A zig-zag si costeggia un rio, asciutto per la maggior parte dell'anno. Lo si attraversa e si esce in ambiente più aperto. Il sentiero è ben visibile, ma la pendenza dello stesso non lascia riposare. Nei pressi della località Somp lis Voris la pendenza cala un po'. Subito dopo si raggiunge il pascolo della località, poco a valle dello stallone. Oltre il pascolo inizia il sentiero che dalla Pieve di Santa Maria Oltre But conduce sul monte Dobis.

Se non si vuole rientrare per lo stesso sentiero, si può attraversare il pascolo a valle dello stallone, fino ad incrociare il sentiero che sale dalla Pieve di Santa Maria Oltre But, che si percorre a ritroso. Dal retro della Pieve si scende a destra lungo il sentiero e la scalinata della Via Crucis; in breve si raggiunge la strada comunale, che si segue verso destra per circa 6/700 metri rientrando così al punto di partenza.

*Da Somp lis Voris verso
il monte Duron*





Tracciato GPX



Pieve di Santa Maria Oltre But

**Difficoltà**

E.

Dislivello / sviluppo

380 m / 2,8 km.

Tempo di percorrenza

Ore 1:10.

Periodo consigliatoPrimavera - autunno -
inverno.**Avvicinamento**

Da Tolmezzo seguire le indicazioni per Casanova-Terzo. Dopo il ponte di Caneva girare a destra, subito dopo ancora a destra e proseguire per alcuni chilometri. All'incrocio per Terzo girare a sinistra. Raggiungere la chiesa di San Giovanni Battista.

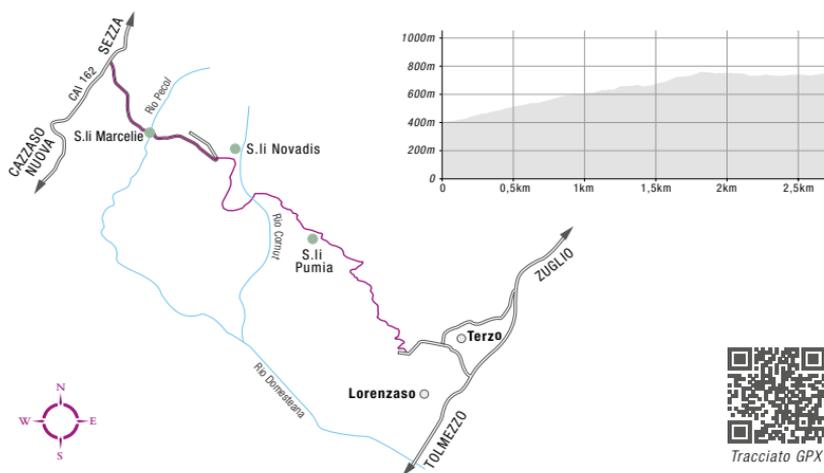
Descrizione

Il percorso inizia presso l'angolo nord-est del muro di cinta del cimitero attiguo alla chiesa di San Giovanni Battista, edificata sul colle di San Giovanni. Si sale sulla destra lungo il sentiero, all'inizio piuttosto ripido ma sempre ben evidenziato con segnavia bianco/verde. Si raggiunge una radura nei pressi dei ruderi di uno stavolo (località stavoli Pumia). Oltrepastati questi, subito sulla destra si prosegue nel bosco fino ad un piccolo colle erboso, con bella vista sui monti dal Bottai al Piombada. Si rientra nell'ultimo tratto di bosco e, mantenendo la destra, in breve si giunge nei pressi degli stavoli Novadis. Sulla sinistra si incrocia la strada asfaltata che conduce agli stavoli Marcelie. Da questo punto si può ammirare il bel panorama che spazia da Cazzaso a Fusea, con il monte Dobis alle spalle. Si continua sempre verso sinistra e in breve si raggiunge la strada che sale da Casanova (sentiero CAI 162).

Da qui si può scegliere se tornare per la via di salita, oppure raggiungere Cazzaso Nuova e poi Cazzaso. Si può rientrare percorrendo il sentiero 162 verso Caneva, oppure seguendo il percorso verso Casanova località Florencis (vedi i relativi itinerari descritti in questa pubblicazione).

Loc. stavoli Novadis





Loc. stavoli Pra Mare

Difficoltà

E.
Nella parte bassa non tracciato, in alto buona visibilità.

Dislivello / sviluppo

730 m / 4 km.

Tempo di percorrenza

Ore 1:55.

Periodo consigliato

Da giugno a ottobre.

Avvicinamento

Si raggiunge in auto Sella Chianzutan e si parcheggia nell'ampio piazzale (955 m).

Descrizione

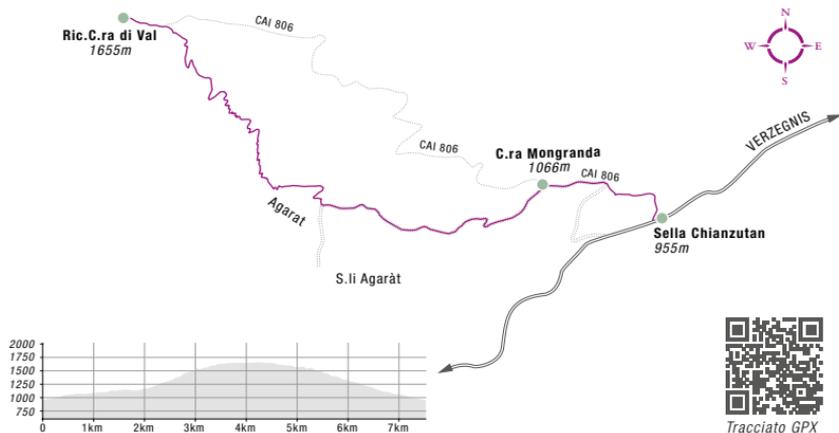
Attualmente il sentiero nella parte bassa è praticamente inesistente, nascosto dai detriti delle valanghe, più in alto si comincia a trovare qualche traccia; dalla quota di circa 1300 metri si fa evidente e si possono anche ammirare i vecchi muri a secco di contenimento.

Si parte dunque da Sella Chianzutan a 955 metri (parcheggio), seguendo il sentiero CAI 806 fino alla casera Mongrandà (1066 m). Da qui si prosegue lungo una pista forestale verso sinistra fino ad arrivare sulla verticale dell'ampio canalone dell'Agarat. Si abbandona la pista forestale per salire lungo il bosco mantenendo come direzione la gola ad "U" dove il sentiero sbuca in Vals. A circa 1300 metri di quota si cominciano a vedere le prime tracce di sentiero, che salendo diverranno più evidenti fino a trasformarsi in stretta mulattiera. La parte finale sale a stretti tornanti fra due pareti verticali fino a sbucare nell'ampia valle prativa dove si trova la casera di Val (1655 m).

Per la discesa si consiglia di seguire il sentiero CAI 806 che ci riporterà a Sella Chianzutan.

Uscita in località Vals





Il sentiero Agarat

Il sentiero Agarat è un itinerario storico che, partendo da Sella Chianzutan, porta alla casera di Val.

Oltre ad essere utilizzato normalmente per salire nell'anfiteatro glaciale di Val, era percorso dalla processione che, partendo dalla Pieve di San Martino a Villa di Verzegnis, arrivava fino alla grotta di Crist di Val dove i fedeli di Verzegnis si recavano a pregare per chiedere alla divinità di porre fine ad un lungo periodo di siccità.



Il canalone Agarat

37

Difficoltà

E.

Dislivello / sviluppo

390 m / 3,9 km.

Tempo di percorrenza

Ore 1:15.

Periodo consigliato

Da maggio/giugno
a ottobre.

Avvicinamento

Percorrendo la strada della Val d'Arzino da Verzegnis a Sella Chianzutan, superate la fontana di Pedaia, unica della vallata, e due curve accentuate, si nota a sinistra un accesso e uno stavolo ristrutturato: è l'inizio della pista forestale per casera Avrint (divieto di transito per i veicoli non autorizzati). Si parcheggia subito dopo i tornanti in località Loida (piccolo spiazzo sulla destra salendo verso Sella Chianzutan).

*A destra: sentiero Avrint
Sotto: casera Avrint*

SENTIERO BUSA DI AVRINT

Descrizione

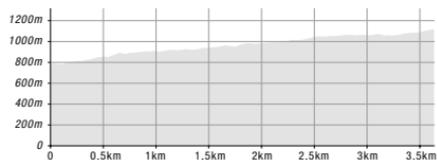
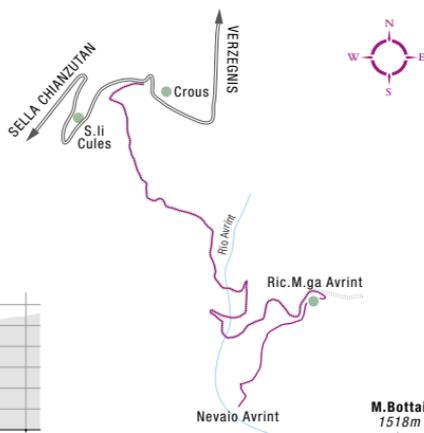
La pista forestale, che oggi sostituisce il vecchio sentiero ricalcandone in gran parte il tracciato, parte pochi metri prima del piccolo parcheggio scendendo sulla sinistra. La pista raggiunge la casera di Avrint (1076 m) ristrutturata dai volontari di Verzegnis nel 2005.

Da dietro la casera inizia il vecchio sentiero che porta alla Busa di Avrint. Si entra nel bosco a destra della casera e, con breve salita (30-40 minuti), si raggiunge l'ampio anfiteatro denominato Nevar di Avrint posto fra 1100 e 1200 metri di quota.





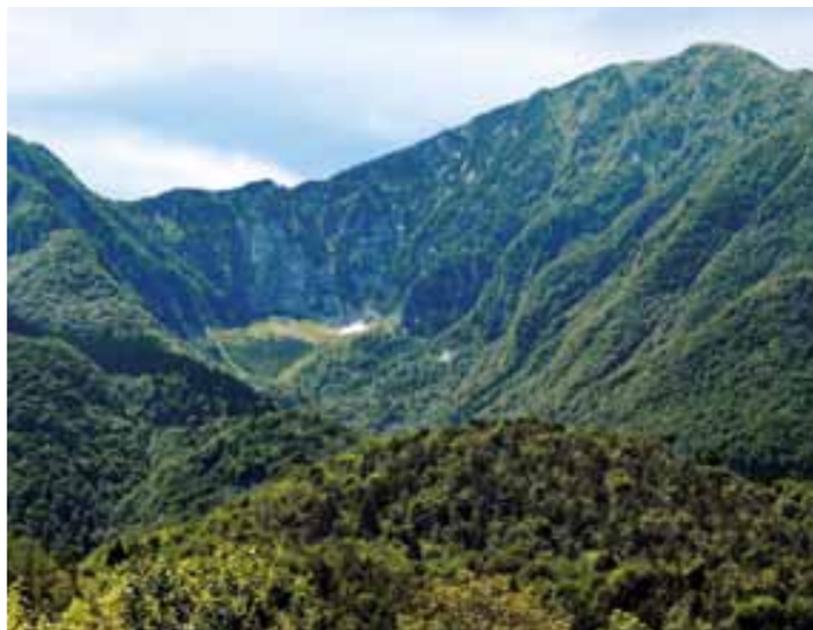
Tracciato GPX



Itinerario storico

Il sentiero era utilizzato nei tempi andati per raggiungere il nevaio di Avrint, a quei tempi perenne, dove veniva prelevata la neve accumulata dalle valanghe che si distaccavano dal versante nord del monte Piombada. La neve era portata a valle e utilizzata per la lavorazione del burro nelle latterie turnarie.

Sullo stesso sentiero si transitava anche per portare a valle il carbone di legna prodotto nelle carbonaie allestite nella zona.



Il nevaio Avrint

Difficoltà

E (tratto finale di 100 metri EE).

Dislivello / sviluppo

780 m / 4 km.

Tempo di percorrenza

Ore 1:50.

Periodo consigliato

Da maggio a novembre.

Avvicinamento

Si percorre la strada della Val d'Arzino fino a Sella Chianzutan, dove si parcheggia nell'ampio piazzale.

Descrizione

Crist di Val è una località molto suggestiva situata nel gruppo del monte Verzegnis.

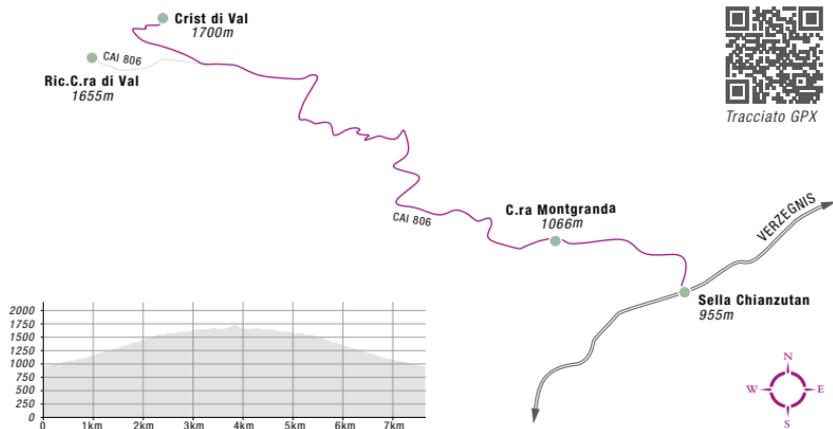
Si parte da Sella Chianzutan (955 m) e, seguendo il sentiero CAI 806, si raggiunge l'ampio anfiteatro di Val. Trecento metri circa prima della casera di Val si lascia il sentiero per risalire, senza itinerario obbligato, il prato sulla destra della forcella Cormolina mirando alla grotta del Crist di Val (1700 m) segnalata all'esterno da una grande croce in legno. L'interno della grotta è caratterizzato da antiche incisioni nella roccia. In discesa si ripercorre lo stesso itinerario di salita.

La grotta di Crist di Val

La grotta era la meta della processione che partiva dalla Pieve di San Martino a Villa di Verzegnis. I fedeli si recavano al Crist di Val per chiedere la grazia della pioggia nei periodi di prolungata siccità.

Casera Val





Salita alla grotta Crist di Val

39

Difficoltà

EE.

Dislivello / sviluppo

780 m / 2,6 km.

Tempo di percorrenza

Ore 2:00.

Periodo consigliato

Da giugno ad ottobre.

Avvicinamento

Si raggiunge in auto Sella Chianzutan e si parcheggia nell'ampio piazzale (955 m).

MONTE PIOMBADA

Descrizione

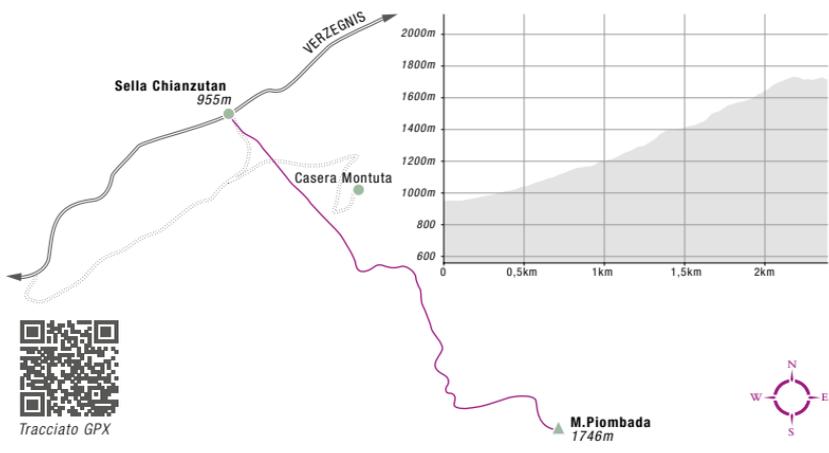
L'itinerario descritto è il vecchio sentiero in disuso che permette di raggiungere dal versante nord la cima bifida del monte Piombada (1746 m) detto Quarnesc in friulano.

Si risale la vecchia pista da sci fino a raggiungere il volano dell'arrivo in quota del vecchio skilift. Dietro lo stesso inizia il sentiero che con ripidi tornantini risale il bosco di faggio fino a raggiungere un ripiano. Si prosegue entrando nel canalone valanghivo, ora coperto da arbusti, e lo si risale fino al ripido tratto da affrontare sulla destra, che porta alla cresta. A questo punto si prosegue in cresta, evitando i paravalanghe, fino a raggiungere la cima del monte Piombada (1746 m).

Discesa lungo lo stesso itinerario.

*Vista su monte Piombada
e Sella Chianzutan*





40

SENTIERO DELLE CRESTE GRUPPO DEL MONTE VERZEGNIS

Difficoltà

EE.

Dislivello / sviluppo

560 m / 5,9 km
(Solo anello, no avvicinamento).

Tempo di percorrenza

Ore 2:15.

Periodo consigliato

Da maggio a novembre.

Avvicinamento

Si raggiunge in auto Sella Chianzutan e si parcheggia nell'ampio piazzale (955 m).

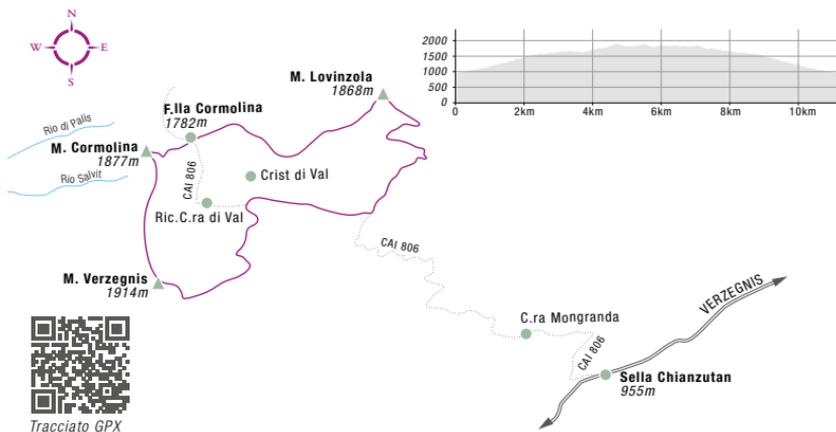
Descrizione

Il sentiero è stato inaugurato nel 2015. È dedicato al Volontario del Soccorso Alpino Andrea Cargnelutti. Il lungo percorso in cresta è il frutto del raccordo di vecchi sentieri già esistenti - ma non segnalati! - che permettono una bellissima escursione in cresta immersi in un magnifico panorama.

Si parte da Sella Chianzutan (955 m) e, seguendo il sentiero CAI 806, si arriva fino all'anfiteatro di Val (1640 m), dove sulla sinistra inizia il sentiero. A questo punto si lascia il segnavia CAI e si continua fino ad arrivare sulla cresta est del monte Verzegnis. Da lì in poi una lunga camminata porta a toccare la cima dello stesso monte Verzegnis (cima principale del Gruppo 1914 m) e il monte Cormolina (1877 m); si superano con un saliscendi le quote 1865 e 1807 metri fino a raggiungere la cima del monte Lovinzola (1868 m), per poi scendere fino al sentiero CAI 806, lasciato precedentemente, e concludere così l'anello, che ha una lunghezza di circa 7 chilometri.

Alba sul sentiero delle creste





Segnaletica ed inizio sentiero

41

Difficoltà

T.

Dislivello / sviluppo

310 m / 7,6 km.

Tempo di percorrenza

Ore 2:00.

Periodo consigliato

Da maggio a novembre.

Avvicinamento

Dall'abitato di Chiaicis di Verzegnis si prosegue verso sella Chianzutan, un chilometro circa dopo l'abitato si arriva al ponte sul torrente Landaia dove sulla sinistra si può parcheggiare.

*Veduta aerea stavoli
Chiampamano*

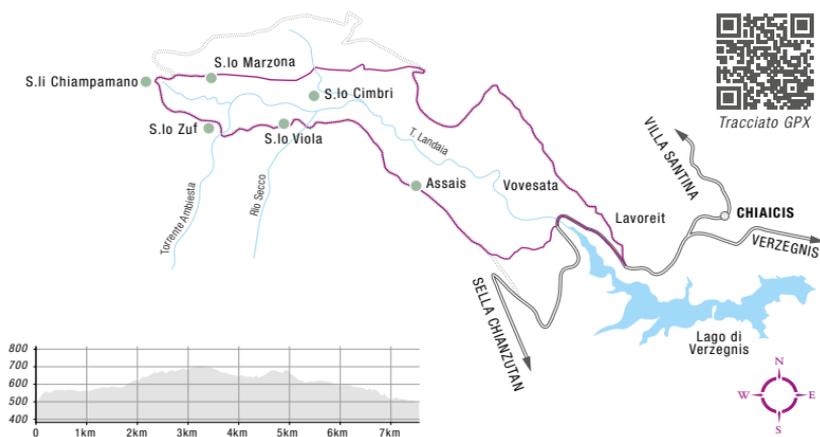
ANELLO DI CHIAMPAMANO

Descrizione

L'itinerario inizia alla destra del ponte del Landaia (giungendo da Chiaicis), dove si imbecca il sentiero che si addentra nel bosco. Il sentiero, a tratti disagiabile ma comunque ancora praticabile, è chiamato Ombrenars; lo si segue fino a raggiungere la strada che porta ad Assais, nei pressi dello stavolo Perarolo. Si continua lungo la strada e si raggiunge la borgata di Assais, la si supera e si prosegue in direzione Chiampamano, passando vicino allo stavolo Viola. Si arriva a superare il ponticello sul rio Muart; da qui si può raggiungere l'ingresso della grotta Magico Alverman, considerata dagli esperti una delle grotte più interessanti della regione (per raggiungerla o addentrarsi è consigliato farsi accompagnare da chi l'ha già visitata).

Superato lo stavolo Zuf si raggiunge la località di Chiampamano; dopo il piccolo raggruppamento di case al primo tornante sulla sinistra si imbecca il sentiero che a destra scende verso lo stavolo Marzona. Proseguendo sul sentiero si superano gli stavoli di Cimbri e di Comera fino al ricongiungimento con la strada asfaltata di Maeria. Si segue quest'ultima fino alla confluenza con la strada della Val d'Arzino. Da lì in pochi minuti si raggiunge nuovamente il parcheggio del ponte Landaia.





Ombrenars

Il sentiero di Ombrenars nei tempi andati era la scorciatoia per raggiungere le frazioni di Verzegnis partendo dalla borgata di Assais.

Fornace da calce

Presso Assais poco prima dello stavolo Viola si può ammirare, al bordo della strada, una vecchia fornace per la produzione di calce completamente risistemata.



Fornace per la produzione di calce

42

Difficoltà

EE.

Dislivello / sviluppo

1030 m / 11,8 km.

Tempo di percorrenza

Ore 4:00.

Periodo consigliato

Tutto l'anno, escluso il periodo con neve e ghiaccio.

Avvicinamento

Salire da Chiaicis di Verzegnis a Sella Chianzutan lungo la strada della Val D'Arzino. Circa due chilometri prima di Sella Chianzutan, dopo la fontana di Pedaia e due curve piuttosto accentuate, si scorge a sinistra un varco d'accesso e uno stavolo ristrutturato; da lì inizia la pista forestale per malga Avrint (divieto di transito per i veicoli non autorizzati). Parcheggiare nelle piazzole di sosta della strada principale, che ci sono poco oltre l'inizio del percorso.

ANELLO MALGA AVRINT - MONTE BOTTAI - LA FORCA - MALGA AVRINT

Descrizione

Si sale a piedi lungo la pista forestale e, tralasciando una deviazione a sinistra e una a destra, in tre quarti d'ora si raggiunge malga Avrint.

Il percorso ad anello inizia dietro malga Avrint.

Si sale lungo il sentiero CAI 811 in direzione del soprastante monte Bottai, la cui vetta si può raggiungere facendo una breve deviazione all'uscita del bosco.

Si prosegue sul sentiero CAI parallelamente alla vicina cresta del monte e poi in discesa fino a raggiungere la località La Forca.

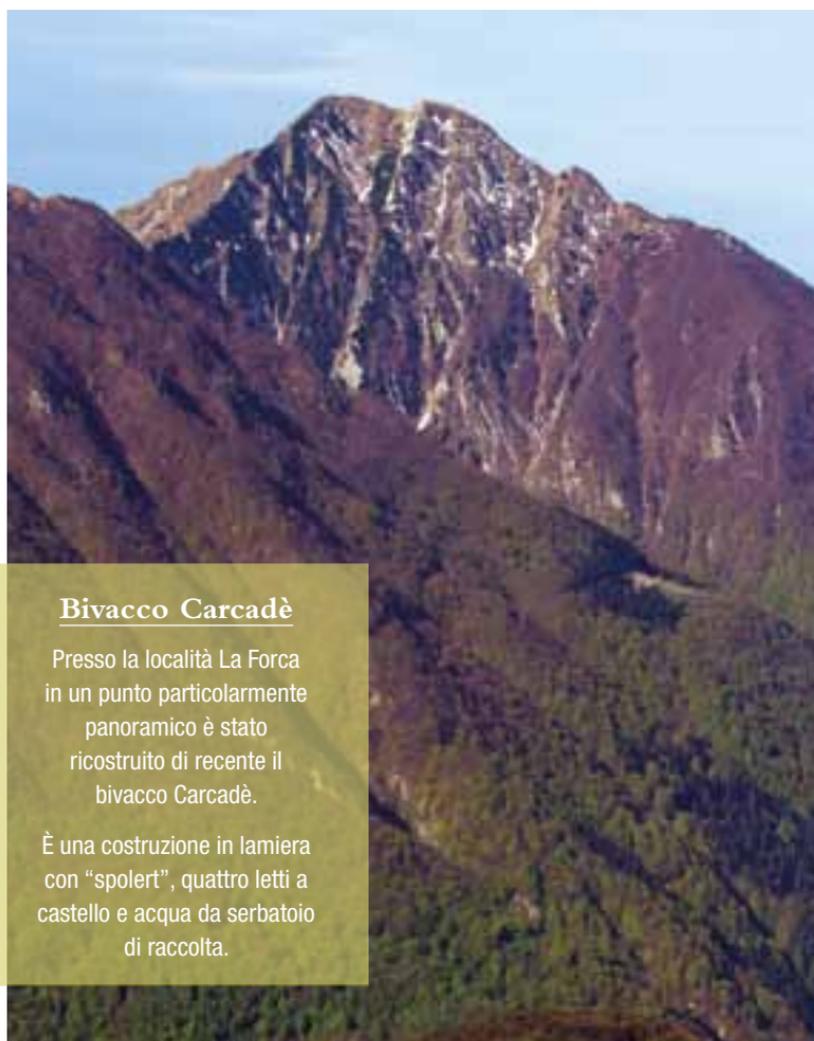
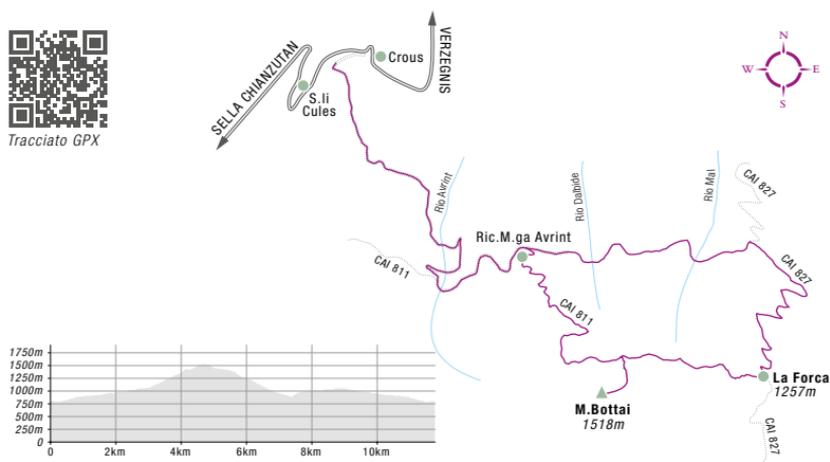
Per il rientro si percorre in discesa il sentiero CAI 827, ovvero la mulattiera che scende con innumerevoli tornanti in direzione di Pusea. A metà di questa, all'altezza di un cartello segnaletico, si lascia la mulattiera e, a sinistra, con un sentiero a tratti malagevole che poi si tramuta in una comoda pista forestale, si rientra in malga Avrint.



Discesa dal monte Bottai in direzione de La Forca



Tracciato GPX



Bivacco Carcadè

Presso la località La Forca in un punto particolarmente panoramico è stato ricostruito di recente il bivacco Carcadè.

È una costruzione in lamiera con "spolert", quattro letti a castello e acqua da serbatoio di raccolta.



La Pieve di Santo Stefano di Cesclans e sullo sfondo il monte Strabut



43

Difficoltà

E. Tracciato non sempre evidente, segnava a tratti cancellati.

Dislivello / sviluppo

1060 m / 6 km.

Tempo di percorrenza

Ore 2:30.

Periodo consigliato

Tutto l'anno, escluso il periodo con neve e ghiaccio.

Avvicinamento

Percorrere la strada che da Cesclans prosegue prima in piano e poi in discesa fino alla località Val di Cavazzo Carnico. Prima della discesa, in località Pomolars, sulla sinistra c'è una pista forestale: da qui inizia il percorso.

*Bivacco Carcadè
in località La Forca*

TROI DA SÇJALADA: POMOLARS - PISTA FORESTALE - LA FORCA

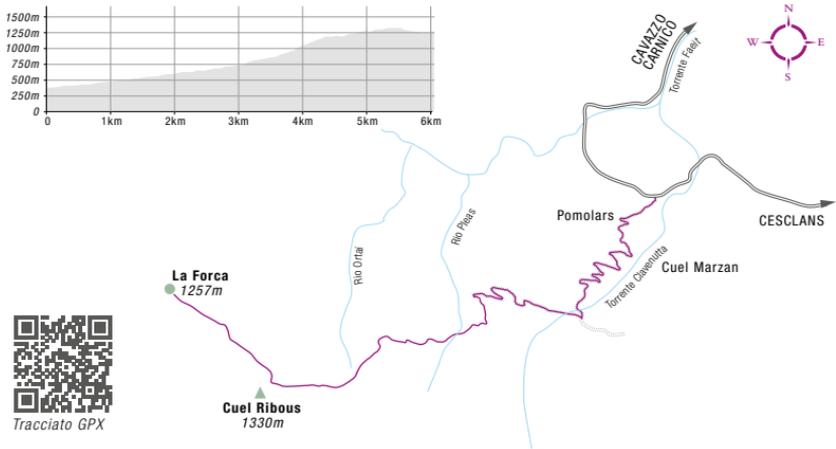
Descrizione

Il sentiero si snoda quasi interamente in un antico e fitto bosco di faggi raramente utilizzato dall'uomo. Dalla località Pomolars una lunga pista forestale sale sulle pendici boschive del monte Faeit. Al primo bivio si prosegue a destra, sempre su pista forestale. Al termine della pista si continua su un evidente sentiero, che sale tra i faggi fino alla cresta del monte Faeit, nei pressi di Cuel Ribous. Percorrendo la cresta si raggiunge la località La Forca e il bivacco Carcadè. Rientro dalla stessa via di salita.



Località Pomolars





La piana di Cavazzo ed il monte Piciat

Difficoltà

E. Tracciato non sempre visibile.

Il sentiero non presenta difficoltà oggettive, ma per percorrerlo è necessario un ottimo senso dell'orientamento e in alcuni punti è utilissima la traccia GPS. È un itinerario assai poco frequentato che offre la possibilità di esplorare una zona ormai dimenticata.

Dislivello / sviluppo

1000 m / 3,6 km.

Tempo di percorrenza

Ore 2:40.

Periodo consigliato

Tutto l'anno, eccetto il periodo con neve e ghiaccio.

Avvicinamento

Provenendo da Tolmezzo, presso l'abitato di Cavazzo Carnico e prima del campo sportivo, dalla strada regionale 512 si imbecca a destra la strada a fianco del torrente Faeit che conduce in località Val. Si oltrepassa il ristorante "Al Pescatore" e si prosegue per un paio di chilometri su una strada sterrata che si snoda vicino al torrente Faeit, fino ad arrivare ad un ponte pedonale.

Descrizione

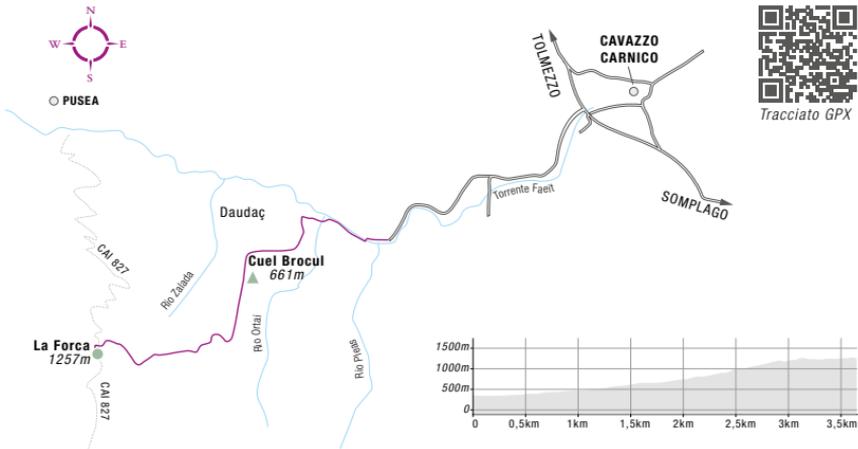
L'itinerario inizia dal ponte pedonale in legno che consente di attraversare il torrente Faeit. Dopo il ponte si prosegue a destra per quasi un chilometro su un sentiero situato a pochi metri dal torrente; il sentiero poi si inerpica fino al pianoro di Daudaç, ora boscato. Vistosi bolli rossi guidano lungo questo tratto.

Prima del pianoro, a sinistra del sentiero, è evidente un sasso con la scritta "Daudaç" e appena un metro più sotto si scorge un sasso piatto con una sbiadita indicazione CAI.

Alzando lo sguardo a sinistra si vedono i segni blu che ci guideranno lungo il tracciato, segni intervallati a volte da vecchi segnavia CAI bianco/rosso, perché fino a fine anni Ottanta questo era un sentiero CAI, successivamente dismesso.



Ponte pedonale in legno sul torrente Faeit



Uccisione di un'orsa in loc. Forcja

In un documento del 1840 (Regno Lombardo-Veneto) resta notizia dell'attribuzione di un premio in denaro per l'uccisione di un'orsa in località Forcja:

Alla Deputazione Comunale di Cavazzo

Il sacerdote Don Nicolò Bruseschi sarà avvertito che sulla Regia Cassa Provinciale di finanza in Udine fu disposto a suo favore il pagamento di lire 120, centoventi per premio della uccisione di un'orsa eseguita il 12 ottobre prossimo passato sul monte Forca.

Tolmezzo li 16 dicembre 1840

Il Regio Commissario Distrettuale (firma)

Da questo bivio in poi è utile avere la traccia GPS, anche perché il sentiero riportato in nero sulle mappe “Tabacco” non coincide con quello sul terreno.

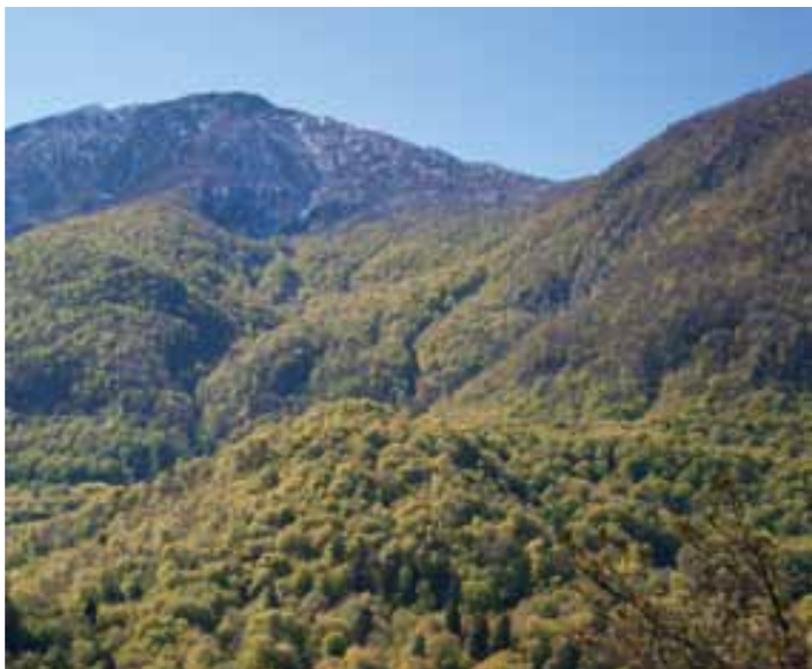
Il tratto iniziale porta senza problemi ad un piano boscato (quota 500 m); qui bisogna fare attenzione e seguire i bolli blu verso ovest, prima in piano e poi in leggera salita fino a quota 580 metri, quando il sentiero volge decisamente a sud ed inizia la salita verso un pianoro alle spalle del Cuel Brocul, raggiungibile facendo una deviazione di pochi metri. Alle spalle del Cuel Brocul è interessante la presenza dei ruderi di un casone o di uno stavolo.

Da qui inizia un lungo traverso, dapprima piano e poi in salita, che consente di aggirare un costone di roccia, verso il margine di un canalone; il sentiero segue il canalone per un lungo tratto rimanendo sempre sul ciglio o poco all'interno nel bosco.

A quota 1100 metri circa si abbandona il ciglio per entrare nel canalone e

seguirlo procedendo sul fondo, verso est, per poi attraversare un conoide da cui nasce il rio Zalada. Sempre in traverso e leggera salita ci si porta sotto un bastione roccioso che si raggiunge salendo un piccolo ghiaione e trovando sul margine destro i segnavia. Seguendo sul fondo il ghiaione si può raggiungere la sella Forcitta e poi il bivacco lungo la cresta verso nord-ovest.

Il sentiero ora rimane pochi metri sotto la roccia e con un traverso a nord nord-ovest porta al sedime del vecchio bivacco Carcadè; da qui è evidente il percorso per raggiungere La Forca ed il nuovo bivacco nella posizione attuale a quota 1256 metri. Si può scegliere se rientrare dal sentiero di salita oppure lungo la più comoda mulattiera CAI 827 che porta a Pusea. Dal termine del sentiero, svoltando a destra sulla strada forestale, ci si riporta al bivio di partenza seguendo i vistosi bolli rossi visti nel tratto iniziale.



Il bosco di Daudaç ed in alto La Forca ed il Piciat



Il torrente Faeit

45

Difficoltà

EE, a tratti esposto.
Tracciato non sempre visibile.

Dislivello / sviluppo

(780+) 550 m salita
1060 m discesa / 6,1 km
(780 metri per arrivare in "La Forca").

Tempo di percorrenza

Ore 2:45.

Periodo consigliato

Tutto l'anno, eccetto il periodo con neve e ghiaccio.

Avvicinamento

1. Per la partenza da Pusea. Da Chiaicis di Verzegnis raggiungere la borgata di Pusea seguendo la strada che parte dal lago di Verzegnis oppure percorrendo la strada verso Sella Chianzutan e svoltando a sinistra al bivio per Duebis prima di giungere presso Fuignis.

2. Per la partenza da Cesclans - località Pomolars. Raggiunta la frazione di Cesclans di Cavazzo Carnico, percorrere la strada che da Cesclans prosegue prima in piano e poi in discesa fino alla località Val. Prima della discesa, in località Pomolars, sulla sinistra c'è una pista forestale, che si segue per raggiungere l'inizio del percorso.

CRESTA MONTE FAEIT

Descrizione

Ci sono due possibilità per raggiungere la cresta del monte Faeit:

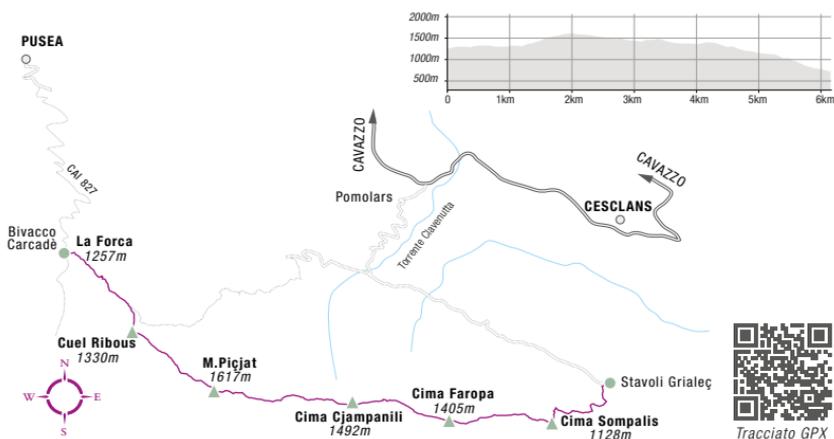
1. dalla frazione di Pusea, in Comune di Verzegnis, si segue il sentiero CAI 827 (2 ore circa).
2. si percorre il Troi da Scjalada (v. descrizione specifica in questa pubblicazione), che inizia dalla campagna di Cesclans in località Pomolars, dove sulla sinistra si imbecca la pista forestale. Si prosegue sempre lungo la pista tenendo la destra ad un bivio. Al termine della pista si continua su un evidente sentiero che sale tra i faggi fino alla cresta del monte Faeit nei pressi di Cuel Ribous.

Se si proviene da Pusea, giunti in cresta in località La Forca ci si dirige a est verso due cimotti separati da una piccola insenatura denominata La Forçitta. In questo tratto c'è il bivio con il sentiero che proviene da Cesclans-Pomolars.

Si prosegue fino a Cuel Ribous e da qui si salgono le pendici occidentali del monte Piçjat. Da questa cima si continua in discesa verso Cima Cjampanili e Cima Faropa. Prima di giungere alla Cima Sompalis si lascia la cresta e, con un sentiero non molto evidente che scende a sinistra, si raggiunge Grialeç. Per il rientro si percorre a ritroso la via di salita.



Pusea

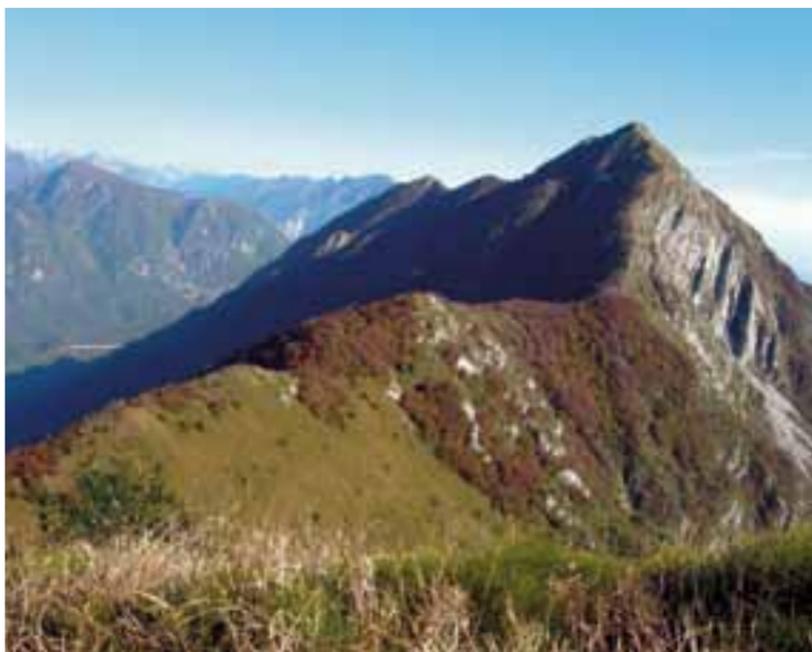


Variante

Partendo da Cesclans l'itinerario si può anche chiudere ad anello. Per il rientro, dalla località Griaieç si imbuca la pista forestale che, mantenendo la destra, scende fino in località Pomolars nella piana di Cesclans. La pista forestale Pomolars–Griaieç, percorribile in un'ora, può essere considerato un percorso a se stante, con ampia visuale sulla conca tolmezzina.

Dalla cima del monte Faeit

Dalla cima del monte Faeit (1615 m) e da tutto il percorso in cresta, con il bel tempo si possono vedere in lontananza a sud il mare Adriatico, la laguna di Marano e il golfo di Trieste.



Veduta del monte Picjat dal monte Bottai

46

Difficoltà

T.

Dislivello / sviluppo

440 m / 8,2 km.

Tempo di percorrenza

Ore 2:05.

Periodo consigliato

Tutto l'anno, escluso il periodo con neve e ghiaccio.

Avvicinamento

Dalla strada regionale 512 presso il campo sportivo di Cavazzo si imbecca la strada che prosegue a fianco del Torrente Faeit e giunge in località Val. Si oltrepassa il ristorante "Al Pescatore" e si prosegue per un chilometro e mezzo su una strada sterrata che si snoda vicino al torrente Faeit, fino ad arrivare ad un ponte pedonale.

Bivio con la strada forestale poco prima dei casolari di Taulis

ANELLO VAL - DAUDAÇ - PUSEA - PRESAS - VAL

Descrizione

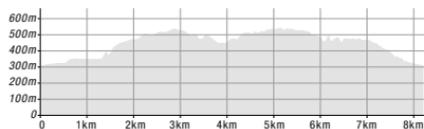
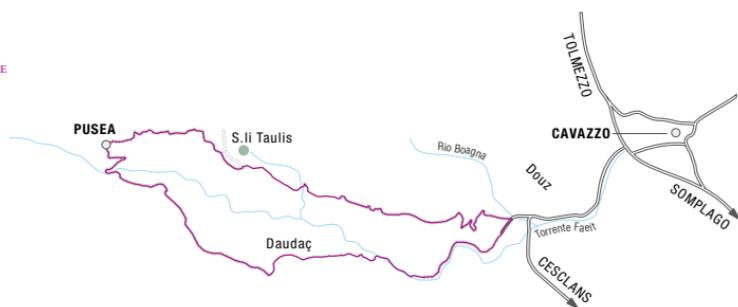
L'itinerario inizia al ponte di legno pedonale, che si oltrepassa proseguendo a destra a pochi metri dal torrente per quasi un chilometro. Poi il sentiero si inerpica fino al pianoro di Daudaç, ora boscato.

Dopo poco il sentiero incrocia la pista forestale che proviene da Pusea. La si percorre interamente fino al piccolo paese di Pusea. Si segue a destra la strada asfaltata proveniente da Chiaicis che lo attraversa. La strada, ora sterrata, giunge dopo due chilometri in località Presas. Poco prima dei casolari di Taulis, ad una curva, si imbecca una pista forestale in direzione est, che lentamente dopo altri due chilometri conduce nuovamente in località Val.



Frase scritta sul muro di una casa di Pusea





Tracciato GPX



47

Difficoltà

T. Tracciato non sempre evidente, segnava i rossi.

Dislivello / sviluppo

70 m / 1,3 km.

Tempo di percorrenza

Ore 0:30.

Periodo consigliato

Tutto l'anno, escluso il periodo con neve e ghiaccio.

Avvicinamento

Percorrendo la strada regionale 512 che passa di fianco all'abitato di Cavazzo Carnico, si giunge al campo sportivo comunale sito in prossimità dell'attraversamento del torrente Faetit.

CAVAZZO CARNICO - PALUDE DAS VUARBIS

Descrizione

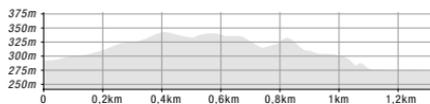
L'itinerario inizia dietro le tribune del campo sportivo. Si segue la strada asfaltata che sale sul fianco del colle sovrastante la palude. Al termine della strada si individua a destra un sentiero che, dopo alcune svolte ed una ripida discesa, raggiunge la palude Das Vuarbis.

Il percorso può essere integrato con lo spettacolare sentiero ad anello che rasenta la palude. In tal caso il percorso si conclude sulla strada regionale 512.

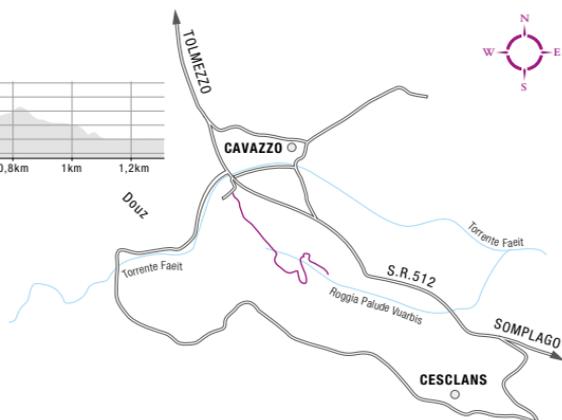
Si rientra per la stessa via dell'andata, oppure si segue la strada regionale 512 fino al campo sportivo.



La palude Das Vuarbis



Tracciato GPX



Palestra arrampicata

A pochi minuti dalla strada asfaltata è stata realizzata la palestra di arrampicata "Zardin dai clapons".

La palude Das Vuarbis

48

Difficoltà

T.

Dislivello / sviluppo

50 m / 2,2 km.

Tempo di percorrenza

Ore 0:35.

Periodo consigliato

Tutto l'anno, escluso il periodo con neve e ghiaccio.

Avvicinamento

Percorrendo la strada regionale 512 da Cavazzo verso Somplago alla fine della discesa sulla sinistra c'è l'agriturismo "Das Vuarbis" con piazzale per il parcheggio, sulla destra la palude Das Vuarbis.

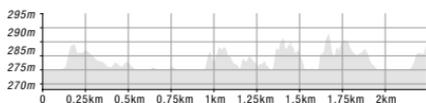
ANELLO PALUDE DAS VUARBIS

Descrizione

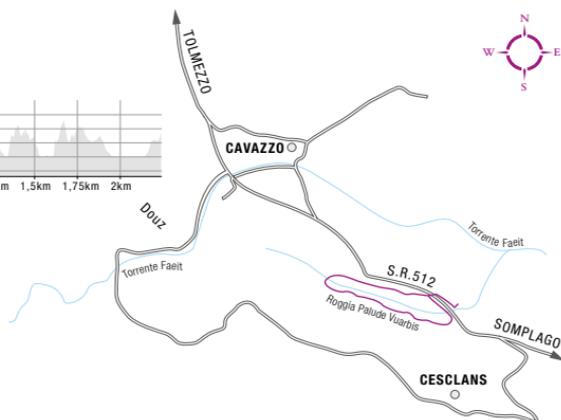
Dall'agriturismo "Das Vuarbis" si attraversa la strada regionale 512 e, a destra, si imbecca e si segue una stretta strada sterrata che affianca lo specchio d'acqua. Dopo circa un chilometro la strada si trasforma in un sentiero, che prosegue nel bosco attorno alla palude e riporta sulla strada regionale.



La palude Das Vuarbis



Tracciato GPX



La Palude Vuarbis o Das Vuarbis

Posta a sud-est rispetto l'abitato di Cavazzo Carnico, la Palude Vuarbis (detta in loco Vuarbis o Das Vuarbis), una conca ai piedi dei colli Celli e Brocul, è una località di notevole interesse naturalistico per la flora, l'ittiofauna e l'avifauna. È un sito privilegiato per l'osservazione di numerose varietà di uccelli che qui sostano durante il passo migratorio.

La sua posizione incassata non la privilegia del benefico afflusso del soleggiamento, né dell'azione mitigante delle correnti temperato-umide del lago dei Tre Comuni, determinando così aspetti microclimatici e vegetazionali riconducibili alle torbiere delle Alpi e del nord Europa. Infatti in diverse zone della palude si può notare la tipica vegetazione lacustre, di torbiera, come i pennacchi della Tifa (*Typha latifolia*) o le infiorescenze della Canna palustre (*Phragmites australis*).

D'inverno i raggi del sole non raggiungono mai la palude, che si copre di una spessa crosta di ghiaccio e su tutto si forma un denso e costante strato di candidi cristalli di brina.

Per accedere e visitare la palude è stato realizzato un sentiero didattico che si snoda a bordo dell'area umida.

Alcuni studiosi ritengono che qui sorgesse il villaggio di Worvas, una piccola borgata scomparsa, nominata in alcuni documenti del 1200. Scrisse il professor Angeli (Silvio Angeli, 1969, p. 34) che nei primi anni del 1900, durante i lavori di costruzione della strada, furono abbattuti i ruderi di sette/otto casette sul margine sud-est della palude. Erano probabilmente questi i resti della borgata, già da molto tempo abbandonata per il progressivo impaludamento della zona.

49

Difficoltà

E.

Dislivello / sviluppo

160 m / 2,8 km.

Tempo di percorrenza

Ore 0:50.

Periodo consigliato

Tutto l'anno, escluso il periodo con neve e ghiaccio.

Avvicinamento

L'altopiano è situato a un chilometro dall'abitato di Cavazzo Carnico, a fianco della palude dei Fontanaz che, provenendo da Tolmezzo, costeggia la strada regionale Tolmezzo-Cavazzo prima dell'abitato di Cavazzo.

Il prato ai piedi dell'altopiano Douz-Soraplana

ALTOPIANO DOUZ - SORAPLANA

Descrizione

Il troi di Cjavornas e il troi di Douz sono i due sentieri solitamente utilizzati per raggiungere l'altopiano Douz-Soraplana in un'ora circa. Salgono dal versante orientale, in prossimità della zona pianeggiante che costeggia la palude dei Fontanaz.

1. Troi di Douz

Dalla strada regionale 512, all'altezza dell'abitato di Cavazzo, percorrere la strada sterrata che parte dall'incrocio con via Pavetit.

Dove la strada sterrata curva a destra, proseguire dritti: si percorre un terrapieno erboso rialzato che dopo trenta metri circa si restringe in uno stretto sentiero. Si entra quindi nel bosco. La traccia è evidente e, dopo una decina di minuti, diventa un solco che si percorre per vari tornanti. In 40 minuti circa si raggiunge l'altipiano di Douz e la strada forestale, che volendo si può seguire a destra per ricollegarsi al percorso di Cjavornas.

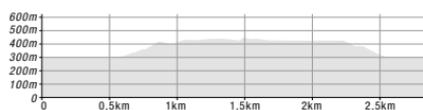
2. Troi di Cjavornas

Il percorso nella prima parte è uguale al precedente, fino al primo bivio dove si prosegue a destra per la strada sterrata. Dopo alcuni minuti si attraversa un ruscello con un ponticello in cemento e subito dopo a sinistra ci si innalza leggermente e si individua il sentiero, che sale con alcune svolte fino





Tracciato GPX



ad incrociare una ex strada militare; si segue quest'ultima che rapidamente porta all'altipiano di Soraplana.

Da qui si continua dritti fino ad incrociare la strada forestale che, seguita a sinistra, porta in località Douz, dove ci si può raccordare col troi di Douz per chiudere il percorso ad anello.

I due sentieri descritti hanno una naturale prosecuzione nella ex strada militare che scende dal versante orientale fino in località Val e permette successivamente di ritornare al punto di partenza, rendendo quindi circolari i percorsi.

Antichi insediamenti

L'altopiano è caratterizzato da un esteso bosco di rovere e di castagno. Anticamente questa zona era abitata; nel periodo delle ricorrenti invasioni barbariche fu probabilmente ritenuta più sicura della piana di Cavazzo.

Successivamente le misere costruzioni, delle quali si possono ancora intravedere le fondamenta, vennero abbandonate, gli abitanti scesero a valle e costituirono l'attuale insediamento di Cavazzo.



L'altopiano Douz-Sorafplana

50

Difficoltà

E.

Dislivello / sviluppo

400 m / 5,2 km.

Tempo di percorrenza

Ore 1:45.

Periodo consigliato

Tutto l'anno, escluso il periodo con neve e ghiaccio.

Avvicinamento

Dall'abitato di Cavazzo, presso il campo sportivo dalla strada regionale 512 si imbecca la strada che prosegue a fianco del Torrente Faeit e ci si dirige in località Val.

Casolari di Taulis

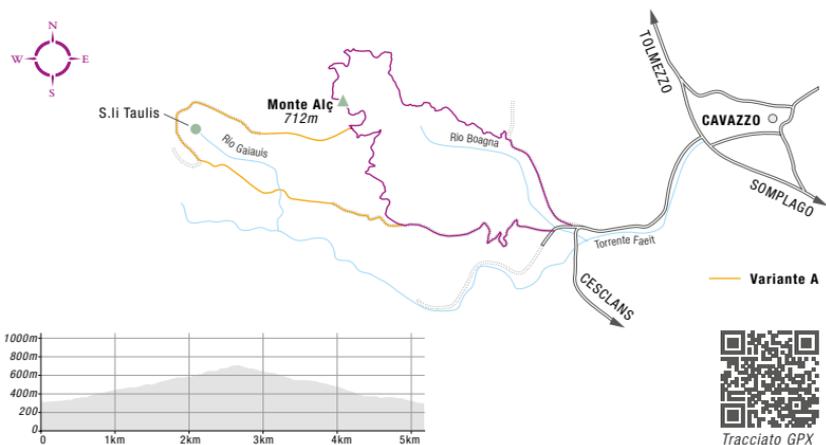
TROI DAL BANDIT: STRADA FORESTALE "DAS PRESAS" - MONTE ALÇ

Descrizione

Alcuni metri prima del ristorante "Al Pescatore" in località Val si sale a destra lungo una pista forestale, cementata nei primi tornanti ripidi, in direzione ovest fino al pianoro Das Presas. Da qui si individua sulla destra un sentiero ben marcato (bolli rossi), che prosegue prima all'interno di un canalone e poi con ampie svolte fino ad incrocia la ex strada militare proveniente dagli stavoli Taulis. Si segue la strada a destra in salita e, dopo alcuni tornanti, si arriva in prossimità della vetta boscosa del monte Alç. Rientro dalla stessa via di salita.

In alternativa, si può chiudere il percorso ad anello. Dalla cima del monte Alç si continua verso destra, in direzione opposta a quella di arrivo. Si percorre in discesa un breve canale e poi si prosegue per evidente traccia raggiungendo un rio incassato. In breve si incrocia la strada sterrata che si percorre verso destra in discesa fino ad arrivare, con un tratto asfaltato, nei pressi del ristorante "Al Pescatore", a Cavazzo.

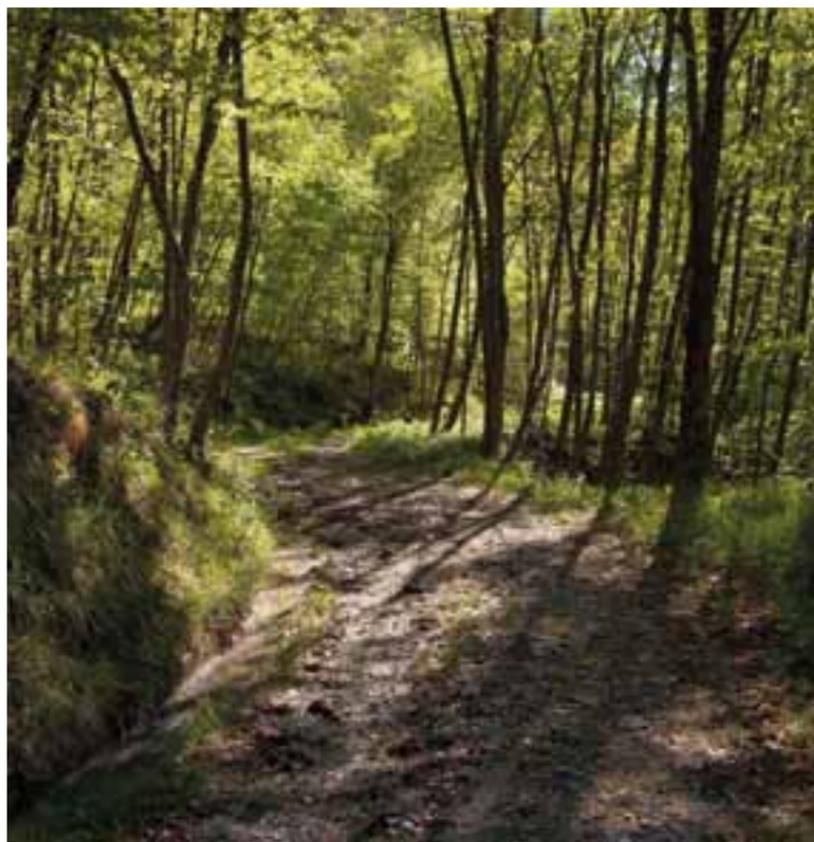




Variante per il rientro

Alla fine del sentiero dopo il pianoro Das Presas, l'incrocio con l'ex strada militare proveniente dagli stivali Taulis permette, proseguendo a

sinistra in discesa, di congiungersi con la pista forestale proveniente da Cavazzo (utilizzata nella prima parte del percorso) e di ritornare circolarmente al punto di partenza.



51

Difficoltà

E.

Dislivello / sviluppo

430 m / 3 km.

Tempo di percorrenza

Ore 1:05.

Periodo consigliato

Tutto l'anno, escluso il periodo con neve e ghiaccio.

Avvicinamento

Dalla strada regionale 512 si sale a Cesclans, si attraversa l'abitato e ad un bivio appena usciti dal paese si prosegue a sinistra e subito dopo a destra fino a raggiungere le case della Todeščja, dove si lascia l'auto.

CESCLANS - CASE TODEŠČJA - GRIALEÇ

Descrizione

Dalle case della Todeščja si percorre una vecchia pista forestale (ora ampio sentiero) che termina dopo alcuni tornanti. Si prosegue su un marcato sentiero piuttosto lungo fino ad arrivare agli stavoli Griaieç di Sotto e di Sopra.

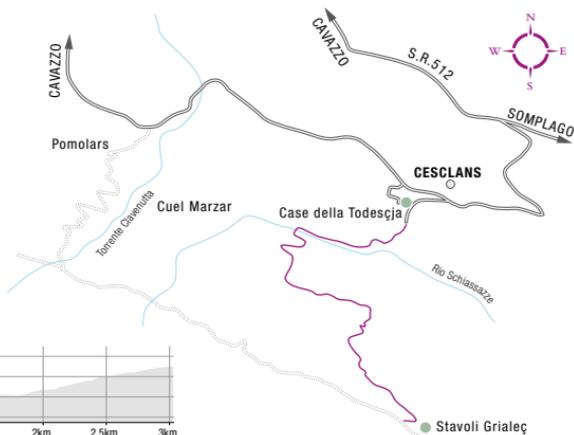
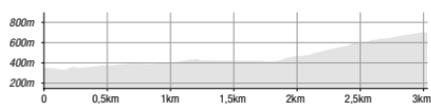
Tra i due stavoli, ora diroccati, inizia una pista forestale che, percorsa in discesa, porta fino alla località Pomolars, dove la strada asfaltata permette il rientro a Cesclans, concludendo così un lungo e gratificante anello.



Bivio per le case della Todeščja



Tracciato GPX



Cesclans, Pieve di S. Stefano

52

TROI DI SOT SEBIDA: MENA - CESCLANS

Difficoltà

T.

Dislivello / sviluppo

110 m / 0,7 km.

Tempo di percorrenza

Ore 0:20.

Periodo consigliato

Tutto l'anno, escluso il periodo con neve e ghiaccio.

Avvicinamento

Partenza sulla strada regionale 512 all'incrocio con la strada interna di Mena.

*Indicazioni per il sentiero
Sot Sebida*

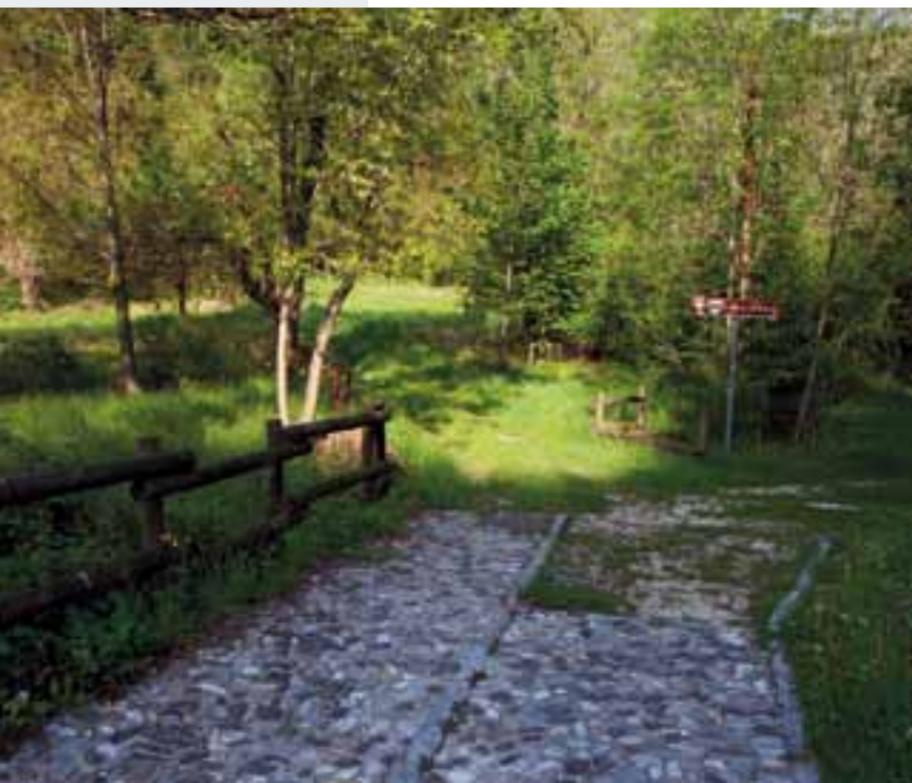
Descrizione

Dalla fermata della corriera prospiciente l'inizio della strada che conduce all'abitato di Mena, un evidente sentiero, recentemente riportato alle caratteristiche condizioni originali, sale fino ad incontrare la strada di accesso a Cesclans e, in pochi minuti, consente di raggiungere l'abitato della suddetta frazione.

Itinerario Storico:

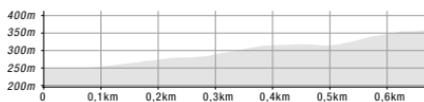
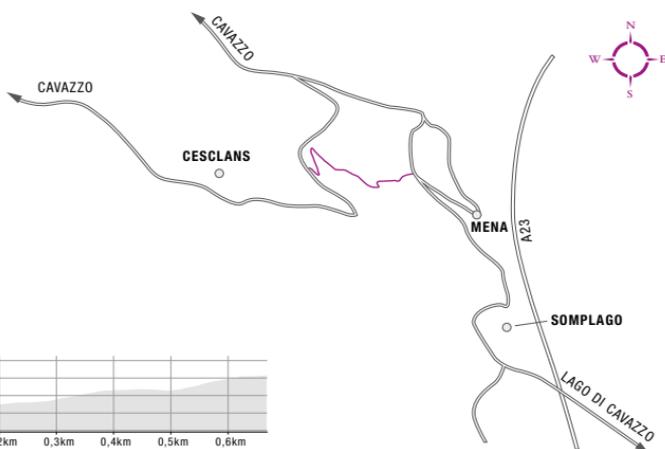
Nel passato il Troi di Sot Sebida era il principale accesso a Cesclans.

I defunti di Somplago e Mena venivano trasportati lungo questo sentiero fino alla Pieve di San Stefano di Cesclans per essere inumati nell'adiacente cimitero.





Tracciato GPX



Pieve di Cesclans

53

Difficoltà

E.

Dislivello / sviluppo

830 m / 4,6 km.

Tempo di percorrenza

Ore 2:10.

Periodo consigliato

Tutto l'anno, escluso il periodo con neve e ghiaccio.

Avvicinamento

Da Mena si percorre il ponte che oltrepassa l'autostrada e si parcheggia l'auto.

*Veduta della Val
Tagliamento.*

*In primo piano a sinistra le
ex fortificazioni militari
del monte Festa.*

SENTIERO CUESTA - ROSEIT - PISTA FORESTALE MENA - PENDICI MONTE FESTA - MONTE FESTA

Descrizione

Alla fine del ponte che oltrepassa l'autostrada, si lascia la strada principale per salire leggermente a sinistra. Dopo una curva verso sinistra si incontra una casa. Si prosegue tenendo la destra sulla pista forestale, inizialmente asfaltata, che sale il pendio del monte Festa. Dopo circa 700 metri la strada comincia il lungo traverso sopra il lago di Cavazzo, fino ad incrociare, dopo poco più di due chilometri, l'ex strada militare che sale al monte Festa.

Il sentiero attraversa la zona Cuesta e Roseit, ora boscata, ma un tempo utilizzata dagli abitanti di Mena e Somplago per la fienagione e il pascolo.

Arrivati sulla ex strada militare, si può proseguire a destra per il sentiero CAI 838 che, tagliando i diversi tornanti, porta al monte Festa.

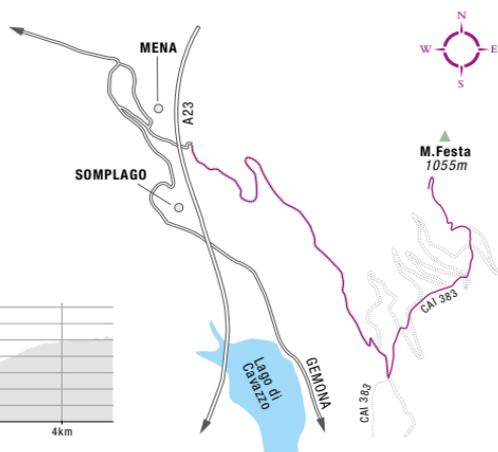
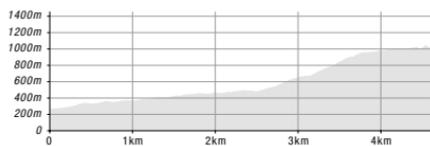
In alternativa, seguire ex strada militare che conduce alla cima.

Rientro dalla stessa via di salita.





Tracciato GPX



Monte Festa

Il Forte del monte Festa

Nonostante gli inesorabili danni dovuti al tempo, agli agenti atmosferici e ai crolli, il Forte del monte Festa rimane uno dei luoghi più affascinanti del Friuli Venezia Giulia legati alla Grande Guerra.

Posto sulla cima del monte omonimo, propaggine del San Simeone, il Forte dominava un vasto tratto della Valle del Tagliamento, della Val del Lago e dei rilievi circostanti. L'opera faceva parte di un articolato sistema difensivo detto "Alto Tagliamento", comprendente pure le fortificazioni di Chiusaforte, monte Ercole (Ospedaletto di Gemona) e Osoppo. Il suo compito era di vigilare lo sbocco delle vallate del Fella e del But, che sfociano in quella maggiore del Tagliamento, rispettivamente a Stazione per la Carnia e a Tolmezzo.

I lavori di costruzione dell'articolato complesso ebbero inizio nei primi anni del Novecento. A struttura ultimata il fortificio disponeva di quattro cannoni da 149 A in cupole corazzate tipo d'alta montagna. L'armamento secondario era composto da quattro cannoni da 149 G su affusto con sottoaffusto trasformato a perno centrale. La gittata di questi cannoni era di 8,3 chilometri per le granate e di 7,6 chilometri per gli shrapnel. Inoltre aveva una sezione antiaerea da 75 A e la mitragliatrice "Perino".

Era fornito di batterie di cannoni per un'offesa a distanza, ma mancava di tutte le opere che avrebbero consentito una difesa ravvicinata (trincee, reticolati, spalti o appostamenti per armi portatili).

Nel 1917, quando era già in corso la ritirata di Caporetto, il capitano di complemento ingegnere Riccardo Noël Winderling, per ordine del comando di artiglieria del XII corpo d'armata, lasciava il comando di un gruppo d'artiglieria sul Pal Piccolo per assumere quello del forte del monte Festa, con l'incarico di porlo rapidamente in efficienza in modo da opporre al nemico la più caparbia resistenza durante il ripiegamento delle truppe della Zona Carnia. Per una settimana gli uomini di Winderling riuscirono a bloccare la discesa dei soldati imperiali che avevano sfondato a Caporetto, agevolando lo sfollamento della popolazione e l'arretramento delle truppe.

Ancora oggi il Forte si presenta arroccato come un nido d'aquila e già a 980 metri di quota si iniziano a vedere i primi resti del complesso: i ruderi di alcune casermette, i magazzini, le stalle e gli alloggi dei soldati.

Superati questi, la strada prosegue verso la cima con le due batterie corazzate, i montacarichi e i depositi per le munizioni. Tra le due batterie sono ancora visibili i resti della teleferica che collegava il monte Festa ad Amaro, distante circa 4 chilometri in linea d'aria

Si possono infine visitare altre gallerie e ricoveri prima di arrivare sul piazzale sommitale da cui si domina l'accesso alla Carnia, alla Val Fella e l'intera Val del Lago.



Vista dal lago di Cavazzo del monte Amariana e a destra il monte Festa.

54

Difficoltà

E.

Dislivello / sviluppo

370 m / 1,4 km.

Tempo di percorrenza

Ore 0:55.

Periodo consigliato

Tutto l'anno, escluso il periodo con neve e ghiaccio.

Avvicinamento

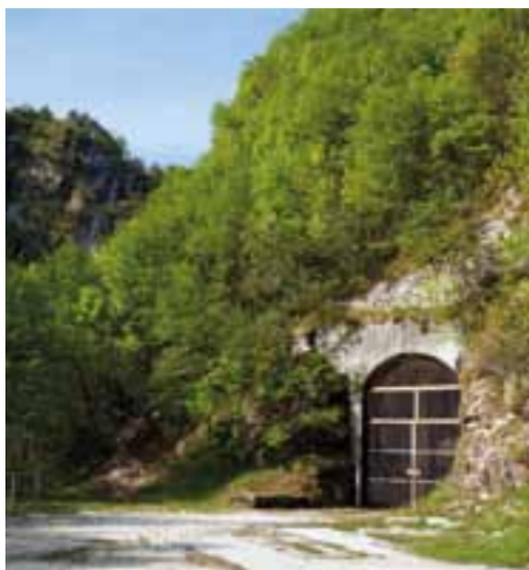
Al bivio di Somplago lasciare la strada regionale 512 e dirigersi verso Alesso. Poco dopo, sulla destra oltre un torrente, si imbecca una strada che aggira un gruppo di case dai tratti simili e la struttura della centrale idroelettrica; si continua in salita con una serie di tornanti. Dopo aver attraversato una galleria la strada termina in un largo piazzale.

STRADA DELLA CENTRALE IDROELETTRICA - GRIALEÇ

Descrizione

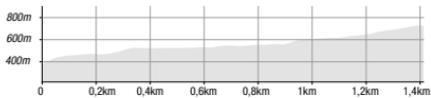
Dal parcheggio un marcato sentiero sale con alcuni tornanti fino a raggiungere la località Falçjar e l'ultimo tratto della pista forestale proveniente dalla zona del camping di Alesso. Si segue quest'ultima a sinistra per un centinaio di metri; in quel punto, sulla destra, si individua il sentiero che sale e giunge agli stavi Griaieç.

Rientro dalla stessa via di salita.

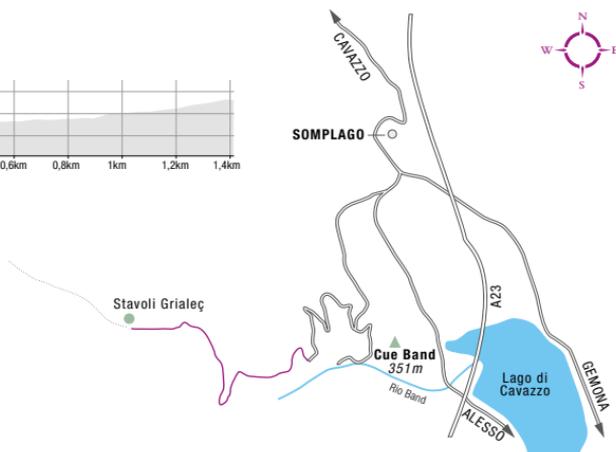


Partenza del sentiero





Tracciato GPX



Il monte Amariana ed in basso Mena e Somplago.

Bibliografia

Silvio Angeli: La Pieve di Santo Stefano di Cavazzo, Arti Grafiche Friulane, Udine 1969.

Augusto Ariis, Antonio Zanella: l'Ors di Pani tra leggenda e realtà, stampa anastatica pubblicata in http://digilander.libero.it/raveo/ORS_DI_PANI.PDF (s.d.).

Arduino Scarsini: Illegio. Valore culturale e storico di un borgo carnico, Comune di Tolmezzo, Tolmezzo 1995.

Marina di Ronco, Claudio Francescato: "Sentieri dell'Amariana", in Giorgio Ferigo e Lucio Zanier (a cura di), *Tumieç*, Società Filologica Friulana, Udine 1998, pp. 65-79.

Gianluca Rassati: "Aspetti generali della vegetazione e della fauna della Conca di Tolmezzo", in Giorgio Ferigo e Lucio Zanier (a cura di), *Tumieç*, Società Filologica Friulana, Udine 1998, pp. 23-45.

G.B. Carulli, A. Cozzi, G. Longo Salvador, E. Pernarcic, F. Podda e M. Ponton: Geologia delle Prealpi Carniche, Pub. 44. Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, Udine 2000.

Arduino Scarsini: La Pieve di San Floriano di Illegio-Imponzo con Canale d'Incarojo: storia, arte, tesori e ricostruzione, Pavees editore, Bordano 2000.

Marco Pascoli, Andrea Vazzaz: I forti e il sistema difensivo del Friuli, Gaspari Editore, Udine 2005.

Arduino Scarsini: Strade, sentieri e toponomastica nell'attività rurale del comprensorio di Illegio, stampa Graphic Linea, Tavagnacco, 2008.

Conoide di deiezione dei Rivoli Bianchi di Tolmezzo, in *Franco Cucchi, Furio Finocchiaro, Giuseppe Muscio (a cura di)*, *Geositi del Friuli Venezia Giulia*, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Direzione Centrale Ambiente e Lavori Pubblici, Servizio Geologico, Udine 2009, pp. 110-111.

Michele Piccottini, Fabio Troiero: Il biotopo di Curiedi. Aspetti paesaggistici e naturalistici, Tolmezzo, Andrea Moro editore, Tolmezzo 2009.

Ilaria Toscano: L'Ors di Pani: tra mito e realtà. Tesi di Laurea Università degli studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Lettere Indirizzo Moderno, Tesi di Laurea in Antropologia Culturale, Relatore: Chiar.mo Prof. Gian Paolo Gri, anno accademico 2009-2010. Pubblicata sul sito del Comune di Raveo: www.comune.raveo.ud.it/fileadmin/_migrated/content_uploads/tesi.pdf

Sitografia

www.catastogrotte.fvg.it

www.ecomuseovaldellago.it - La Palude Vuarbis

Indice dei percorsi

1	Durcjeries - Cuel Cjalastri - Cuel Feltron - Lisagno di Sopra.....	p. 12
3	Troj di Valerie	p. 18
4	Monte Amariana per Puselie - Cuel Taront - Plan di Val	p. 22
5	Monte Amariana da sud (via normale)	p. 26
6	Amariana da ovest a est	p. 28
7	Anello di Valeconin.....	p. 32
8	Sorgente Aghe di Pales e Plan D'Ajars	p. 38
9	Puselie - stovolo Plan des Frates - Badeit	p. 42
10	Valeconin per la Cueste di Slandri.....	p. 44
11	Favarines - Valeconin - Forcella - Plan d'Ajars - Amariana (CAI 415).....	p. 46
12	Lisagno da Clap Tajât.....	p. 48
13	Campiole - Stavoli - Sella Dagna - Illegio (CAI 417).....	p. 50
14	Anello del monte Amarianute.....	p. 54
15	Anello dei Rivoli Bianchi.....	p. 58
16	Anello di Precefic	p. 62
17	Troi di Celestuz	p. 66
18	Anello del monte Strabut	p. 70
19	Troi dai Tumiezins o Sentiero Dalla Marta	p. 74
20	Troi di Sant'Ilari.....	p. 78
21	Tolmezzo - Illegio.....	p. 82
22	Damarie - Busate - Planaz - Dagna - Illegio	p. 84
23	Anello di Damarie	p. 86
24	Illegio - stavoli Navarlons - Illegio	p. 90
25	Mulattiera di Guerra del Monte Gjaideit	p. 92
26	Monte Palevierte (Sentiero CAI 412)	p. 96
27	Anello breve San Floriano - Mulins - Ronc - Illegio	p. 100
28	Illegio - San Floriano - Imponzo - Illegio	p. 102
29	Anello del monte Gjaideit	p. 106
30	Salita Caneva - monte Dobis	p. 110
31	Sentiero della Fede - CAI 162 da Casanova a San Pietro di Zuglio.....	p. 112
32	Troi da Maine - da Casanova località Florencis a Cazzaso	p. 114

33	Anello Cazzaso Nuova - sella Duron - Curiadi - Cazzaso Nuova	<i>p. 116</i>
34	Caneva - Somp Lis Voris (Sentiero Smit).....	<i>p. 120</i>
35	Da Terzo a Cazzaso Nuova.....	<i>p. 122</i>
36	Sentiero Agarat.....	<i>p. 124</i>
37	Sentiero Busa di Avrint.....	<i>p. 126</i>
38	Crist di Val.....	<i>p. 128</i>
39	Monte Piombada.....	<i>p. 130</i>
40	Sentiero delle creste Gruppo del monte Verzegnis.....	<i>p. 132</i>
41	Anello di Chiampamano.....	<i>p. 134</i>
42	Anello malga Avrint - monte Bottai - La Forca - malga Avrint	<i>p. 136</i>
43	Troi da Scjalada: Pomolars - pista Forestale - La Forca	<i>p. 140</i>
44	Troi di Brocul: Daudaç - La Forca.....	<i>p. 142</i>
45	Cresta monte Faeit.....	<i>p. 146</i>
46	Anello Val - Daudaç - Pusea - Presas - Val	<i>p. 148</i>
47	Cavazzo Carnico - Palude das Vuarbis.....	<i>p. 150</i>
48	Anello Palude das Vuarbis.....	<i>p. 152</i>
49	Altopiano Douz - Soraplana	<i>p. 154</i>
50	Troi dal Bandit: Strada Forestale "Das Presas" - monte Alç	<i>p. 156</i>
51	Cesclans - case Todesçja - Griaieç	<i>p. 158</i>
52	Troi di Sot Sebida: Mena - Cesclans.....	<i>p. 160</i>
53	Sentiero Cuesta - Roseit - pista Forestale Mena - pendici monte Festa - monte Festa.....	<i>p. 162</i>
54	Strada della Centrale Idroelettrica - Griaieç	<i>p. 166</i>



Finito di stampare
nel mese di Ottobre 2017
Tipografia Moro Andrea s.r.l. - Tolmezzo (UD)



Una guida per scoprire i sentieri della Conca Tolmezzina.

Dal fondovalle al monte Amariana, percorrendo itinerari più o meno conosciuti che rappresentano la ricchezza del nostro territorio. Scenari che nulla hanno da invidiare alle famose mete dolomitiche, che trovate sulla porta di casa! Un'occasione per ri-scoprire angoli di Carnia e pagine di storia nascoste, per farci sentire parte integrante della natura che ci circonda.

Una guida realizzata dalla Sezione CAI di Tolmezzo con la preziosa collaborazione degli amanti della montagna.

Potete scegliere tra 54 percorsi quello che preferite.

Buone escursioni a tutti.

www.caitolmezzo.it

 CAI Sezione di Tolmezzo



Scarica la guida
in versione pdf

ISBN 978-88-99736-06-4